MATTINO TORINO, Mercoledì 21 Maggio 1913 MATTINO

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. | Mese |
|---|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | 16,50 | 8,25 | 4,25 | 1,50 |
| Estero | 35,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

# LA STAMPA

Frangar, non flectar





# L'assenza del re di Grecia
## e la politica anglo-germanica nelle nozze di Berlino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Domani verso mezzo giorno arriveranno a Berlino il Re e la Regina d'Inghilterra. Posdomani arriverà nella stessa città lo Czar di Russia. Viceversa il Re di Grecia, cognato, ed il Principe Ereditario, nipote dell'Imperatore Guglielmo non andranno a Berlino. Queste due notizie dànno al convegno di sovrani esteri a Berlino per le nozze della Principessa Vittoria Luisa un carattere politico importante, importante in se stesso ed importantissimo nella presente situazione internazionale. Conviene innanzi tutto rilevare che l'assenza del Re e del Principe Ereditario di Grecia è non soltanto ostentata, ma anche qualificata, come risulta da un telegramma ufficiale da Atene, nel quale è detto precisamente che «stante la situazione incerta, Re Costantino ed il Principe Ereditario non potranno recarsi a Berlino per assistere al matrimonio della principessa Luisa con il principe di Cumberland». Come vedete il signor Venizelos si è data l'aria di infliggere un castigo all'Imperatore Guglielmo. Poichè la Germania non gareggia con la Francia nel sostenere alla Conferenza degli ambasciatori le pretese megalomani della Grecia nella questione dei confini meridionali dell'Albania, il signor Venizelos non permette alla Regina di Grecia di assistere al matrimonio della figliola di suo fratello. Per quanto appaia, e sia, umoristica la cosa, è diplomaticamente notevole, perchè è la migliore documentazione di una situazione sulla quale non avremo mai richiamato abbastanza l'attenzione della nostra pubblica opinione; perchè è una nuova innegabile conferma del fatto, da noi più volte affermato nella difesa dei nostri vitalissimi interessi, che la Grecia è completamente aggiogata al carro della politica francese. Militarmente, finanziariamente, diplomaticamente la Grecia è sotto l'influenza della Francia come, all'epoca dell'ambasciatore Marshall, la Turchia era sotto l'influenza della Germania. I von der Goltz dell'esercito e dell'armata di Grecia sono gli ufficiali dell'esercito e dell'armata di Francia. I milioni che hanno permesso alla Grecia, durante la guerra, non soltanto di mantenere i soldati di terra e di mare ma anche di far cadere Jannina, sono usciti dalle banche di Francia, ed eminentemente francese è l'aspirazione della Grecia tanto nella questione delle isole del Mar Egeo quanto in quella della delimitazione dei confini meridionali dell'Albania; perchè, qualora tali pretese potessero essere soddisfatte, la Francia, per mezzo della Grecia, acquisterebbe la preponderanza assoluta nel Mediterraneo sia per il conseguente imbottigliamento dell'Italia e dell'Austria nell'Adriatico sia per il caso non improbabile di una non lontana liquidazione totale dell'Impero ottomano.

Così la Francia, che non può impedire l'andata a Berlino dello Czar di Russia e del Re e della regina di Inghilterra, può godere di essere riuscita ad impedire l'andata del Re e del Principe Ereditario di Grecia.

Questa duplice assenza, ostentata e qualificata, mentre è una evidente e innegabile conferma dell'imbottigliamento finanziario e diplomatico della Grecia da parte della Francia, è anche una solenne conferma della leale e piena solidarietà della Germania con l'Italia e l'Austria alla conferenza degli ambasciatori. Vi ho detto più volte, e vi confermo anche questa sera, che se la Grecia non cedesse nella questione del canale di Corfù, se essa cioè si ostinasse nella occupazione di quella parte di costa che deve essere restituita all'Albania, l'Italia e l'Austria, con o senza il consenso delle altre grandi Potenze, e-spellerebbero la Grecia colla forza e se qualche grande Potenza venisse in aiuto della Grecia, la Germania entrerebbe senz'altro in campagna a fianco delle sue alleate. L'imperatore Guglielmo, che fa la politica nazionale, non quella dinastica, è solidale con i suoi alleati fino al casus belli, benchè la Regina di Grecia sia sua sorella.

Passando dagli assenti ai presenti, non si può non riconoscere il grande significato diplomatico della presenza a Berlino dello Czar di Russia e del Re e della Regina d'Inghilterra. Se, per usare della frase di Venizelos, la situazione fosse incerta nei rapporti della Germania colla Russia o con l'Inghilterra, lo Czar Nicolò e il re Giorgio, anzichè andare a Berlino, si sarebbero fatti rappresentare. La loro personale presenza dimostra che, malgrado il viaggio di Poincaré a Pietroburgo, il convegno di Potsdam ha continuato a dare buoni frutti, che il signor Von Jagov, nuovo sottosegretario di Stato per gli affari esteri dell'Impero germanico, ha potuto attuare con grande successo il suo programma di cordiale riavvicinamento della Germania all'Inghilterra. A Berlino è tradizionale l'amicizia per la Russia. Guglielmo I, sul letto di morte, raccomandava vivissimamente a Bismarck e all'attuale Imperatore, allora molto giovane, di curare sempre in modo speciale le relazioni con la Russia. Quella raccomandazione non fu dimenticata con la morte di Guglielmo I, ma rimase come una specie di assioma della politica estera della Germania. Infatti, ad onta dell'alleanza franco-russa, la Francia non è mai riuscita a trasformare la Russia in un campo ostile alla Germania. Le relazioni russo-germaniche, tra parentesi, possono aver subito qualche raffreddamento transitorio, per singole questioni, ma il raffreddamento non è mai arrivato al punto di compromettere seriamente le secolari tradizioni di buon vicinato. Le relazioni anglo-germaniche, che ebbero momenti molto critici durante le trattative franco-germaniche per il Marocco e per il Congo, sono diventate sempre più amichevoli durante la guerra balcanica.

Abbiamo riconosciuto, a tempo opportuno, che la condotta dell'Inghilterra in questo periodo ha contribuito efficacemente alla concordia delle grandi Potenze e conseguentemente al mantenimento della pace europea. L'Inghilterra, sia per la sincera amicizia alla pace, sia per la tutela dei suoi interessi orientali, che non armonizzano nè armonizzeranno cogli interessi della Russia, fin dal primo momento non esitò ad allontanarsi dalla Russia e dalla Francia ed avvicinarsi alle Potenze della Triplice Alleanza. Schierandosi colla Triplice Alleanza nella questione fondamentale dell'Albania, l'Inghilterra ha contribuito efficacemente al mantenimento della pace, perchè ha costretto indirettamente la Russia e la Francia a non turbare la concordia delle grandi Potenze. Poichè la Francia e la Russia non possono nemmeno pensare ad una guerra senza la solidarietà dell'Inghilterra, la pace europea è stata mantenuta malgrado fosse stata tante volte in pericolo gravissimo a cagione della costituzione dello Stato albanese. Da tale condotta l'Inghilterra ha saputo trarre il massimo profitto. La Germania, riuscendo a vincere i sospetti inglesi, riannodava coll'Inghilterra relazioni cordiali. Di questa savia politica germanica abbiamo avuti due sintomi pubblici: la gratitudine della Germania all'Inghilterra espressa solennemente e calorosamente in pieno Reichstag dal Cancelliere dell'Impero germanico e la recentissima grazia fatta dall'Imperatore Guglielmo ai sudditi inglesi condannati in Germania per spionaggio. Con questa grazia opportunissima l'Imperatore Guglielmo ha provocato in Inghilterra uno scoppio di germanofilia che rese popolare la partenza del Re e della Regina d'Inghilterra per Berlino. Peccato che in Austria non siano capaci di questi atti di finissima diplomazia! Nel momento in cui, per la prima volta nella storia, stava per attuarsi una comune azione militare fra l'Italia e l'Austria, a Vienna non seppero elevarsi all'altezza diplomatica germanica facendo grazia all'imberbe giovinetto italiano condannato a una pena enorme. L'attuale esempio dell'Imperatore germanico deve aver provocato qualche rimorso fra i componenti del Ministero austriaco. G.

## L'intromissione della Francia
### nella questione dei confini greco-albanesi

Parigi, 20, sera.

La stampa parigina, sebbene vivamente impressionata per le gravi dimostrazioni militari contro la ferma triennale, continua ad occuparsi attivamente della questione dei confini meridionali, accentuando la nota contraria agli interessi italiani.

### Neutralizzazione come per Suez

L'*Echo de Paris* scrive:

«L'Unione dell'Europa non è che una parola. In questa liquidazione orientale, in cui tutte le Potenze sembrano solidali, ci troviamo sempre di fronte agli stessi antagonismi. E siamo sempre minacciati dalle stesse sorprese che ci attendono sul terreno ove è impegnata direttamente la nostra bandiera. Non potremmo perciò approvare lo strano consiglio dato da alcuni diplomatici alla Grecia di negoziare direttamente con l'Italia la delimitazione dell'Albania. La questione albanese è una questione internazionale, in cui la Francia e le sue amiche devono avere il coraggio della loro opinione. Lavarsene le mani, permettere che il tracciato della frontiera dell'Epiro sia legato alla sorte delle isole dell'Arcipelago, sarebbe un grande errore. Alcuni mesi or sono un funzionario greco che si trovava a Roma, udì proporre da un alto personaggio italiano questa combinazione: il Governo greco, troppo favorevole alla Francia e all'Inghilterra, avrebbe dato una nuova direzione alla sua politica estera e l'Italia non si sarebbe più opposta alle sue aspirazioni in Epiro. E' forse una conversazione di questo genere che abbiamo interesse a lasciare annodare? Se d'altronde tutti fossero in buona fede, la questione dell'Epiro sarebbe facilissima a risolvere. Basta far firmare dalle Potenze e imporre alla Grecia un trattato così concepito: «Il canale marittimo di Corfù sarà sempre libero e aperto in tempo di guerra come in tempo di pace a ogni nave di commercio e da guerra senza distinzione di bandiera. Le parti contraenti si accordano di non opporsi al libero uso del canale tanto in tempo di guerra che in tempo di pace. Il canale non sarà mai sottoposto all'esercizio del diritto di blocco. Si dirà forse che tale stipulazione non basterebbe per un passaggio così importante come lo stretto di Corfù. Pure esso basta per un passaggio assai più importante, poichè abbiamo semplicemente ricopiato il testo del trattato del 1888, sostituendo la parola «Corfù» alla parola «Suez».

Il *Petit Parisien* riproduce l'articolo della *Tribuna*, nel quale si dice che la Francia sostiene una tesi contraria all'Italia per ciò che riguarda la Grecia.

«L'articolo della *Tribuna* — dice il giornale — è fondato su informazioni erronee. E' del tutto inesatto che il Governo della Repubblica francese abbia assunto l'attitudine che gli si è attribuita; al contrario, ha cercato di contribuire a indurre a un compromesso i Gabinetti di Roma e di Atene».

### Preoccupazioni per... la Germania

Il *Gaulois* scrive che v'è un errore d'interpretazione che bisogna rettificare. «Io, — dice l'autore dell'articolo, — sono stato sempre di quelli che ritengono che le Potenze mediterranee abbiano il più evidente interesse a unirsi invece che a combattersi, cosa che ho costantemente sostenuto, e perciò ho sempre propugnato una politica di leale accordo con l'Italia. Ma l'Italia, avanzando la pretesa di sloggiare i greci dalle posizioni conquistate, non difende soltanto la propria sicurezza, ma favorisce le ambizioni e le vedute dell'Austria-Ungheria e della Germania. L'intimità che in questa circostanza dimostrano i tre alleati, fa riflettere. I tedeschi tendono a creare una squadra permanente nel Mediterraneo; essi hanno bisogno di una base navale e non accordano mai il loro appoggio senza la certezza di un beneficio. Chi ci dice che il Governo di Roma non abbia promesso a quello di Berlino un compenso sotto forma di una base navale sia in una delle isole del Mare Egeo, sia altrove? Siamo costretti a tenere conto infine dell'importanza che acquista per noi l'amicizia della Grecia, che diviene una sentinella di avanguardia nel levante, e ciò nel momento in cui si pone la questione dell'Asia Minore. Ma non si tratta di questo per ora. Conviene affrettare la conclusione dei preliminari della pace balcanica. Su questo punto tutti sono d'accordo; l'errore consiste nel voler precisare, mentre sarebbe prudente e indispensabile di lasciare fino a nuovo ordine, sussistere l'imprecisione».

### La Germania sarebbe dissidente

Infine, il corrispondente romano del *Figaro* crede di poter scrivere al suo giornale:

«Ho motivo di credere, in base ad informazioni attendibilissime, che la Germania non condivide interamente il modo di vedere delle due alleate. Essa ritiene che si potrebbero esaminare le rivendicazioni elleniche con minore intransigenza. Può darsi che la Germania abbia a modificare il suo contegno. Tutti conoscono la elasticità e la versatilità utilitaria della diplomazia tedesca, ma posso assicurarvi che in questo momento l'Austria e l'Italia non possono fare assegnamento sopra un appoggio incondizionato della Germania per quello che concerne le concessioni che l'Europa dovrà fare alla Grecia».

## Il documento
### pubblicato dall'"Echo de Paris" è apocrifo

Roma, 20, sera.

*L'Echo de Paris ha pubblicato la traduzione di un preteso documento ufficiale delle Autorità militari italiane circa la questione dei confini meridionali dell'Albania, del quale si dice in possesso. Il documento è completamente apocrifo. Nessun ragionamento del genere di quello riferito dall'Echo de Paris non fu mai fatto dalle Autorità militari italiane.* (Ag. Stefani).

## Una sezione della Croce Rossa italiana al campo turco di Fieri

Vallona, 20, mattina.

Una sezione della Croce Rossa italiana parte per Fieri, onde soccorrere i turchi.

## Essad pascià assassinato?

Vienna, 20, mattina.

*Un telegramma della Reichspost da Trieste reca che gli albanesi di quella città hanno ricevuto la notizia, non confermata, che Essad pascià sia stato ucciso a Tirana. Si tratta forse di una vendetta sanguinosa per l'assassinio di Hassan Rizà, di cui fu accusato Essad pascià.*

## La Banca nazionale greca a Salonicco

Salonicco, 20, mattina.

La succursale della Banca Nazionale di Grecia ha oggi inaugurato le sue operazioni. La cerimonia solenne ha avuto luogo in presenza dell'arcivescovo Ghennadios e del Consiglio d'amministrazione.

# La battaglia di Ettangi
## L'avanzata del generale Tassoni

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

## Il perchè
### della ricognizione in forze contro i turco-beduini

Roma, 20, notte.

La *Tribuna* pubblica le seguenti notizie sulla battaglia di Ettangi e sulle cause che determinarono lo scontro:

«Dopo l'inizio delle fortunate operazioni nel triangolo Bengasi-Merg-Tolmetta e dopo le vittorie colà conseguite dalle avanzate trionfali iniziate dal generale Tassoni, si ebbe notizia che la maggior parte dei contingenti nemici si spostavano da occidente verso oriente, ritirandosi davanti ai passi della colonna Tassoni e concentrandosi quasi del tutto dalla parte di Derna, che è la parte più accidentata e difficile, sì che si presta ad essere difesa da genti conoscitrici dei luoghi come i beduini, e offre invece le vie meno facili e aperte alle avanzate e alle offese delle nostre truppe.

«Al Comando di Derna, ove da poco era arrivato il generale Mambretti, era giunta notizia di questo concentramento e del progressivo avvicinarsi e affollarsi di truppe beduine al campo di Ettangi, località situata sull'altipiano, sulla riva sinistra dell'uadi, a qualche diecina di chilometri dal ciglione scosceso che domina la città. Il Comando di Derna sentì quindi la necessità di provvedere, cominciando col rendersi esatto conto della situazione col fare una ricognizione in forze con la missione eventuale di gettare lo scompiglio nel campo nemico di Ettangi.

### L'assalto ai campi trincerati nemici

«A questo scopo, e con questa missione, parte del presidio di Derna, al comando del generale Mambretti, usciva dalle linee fortificate a sinistra dell'uadi. Trattandosi di una semplice ricognizione, le truppe non furono molte: solo sette battaglioni, e cioè 3500 uomini, divisi su tre colonne e per vie convergenti, si diressero la mattina verso il campo di Ettangi. Il terreno, per chi si avanza da Derna su queste vie, si presenta pieno di scoscendimenti ed è costituito di susseguenti e sempre più alti mamelons, che bisogna conquistare e sorpassare uno per uno, se si voglia scalare il ripido monte. Contro due di questi mamelons, relativamente vicini uno all'altro e sbarranti quasi la via tra il ciglione di Derna ed il campo di Ettangi, ebbe luogo il primo movimentato episodio della giornata. I due mamelons sono quello di Sidi Garba, su cui si imbatterono, a quanto si può congetturare, la colonna centrale e quella di destra della ricognizione, e quello di Ras El Ain, su cui si imbattè la colonna di sinistra.

«Su questi due mamelons i nemici avevano costruito delle ridotte che i nostri si accinsero a conquistare. Lo sforzo che ci costò le prime perdite rilevanti della giornata, fu coronato dal successo, e così si chiuse la prima fase.

### Il contrattacco dei turco-beduini

«La seconda, che fu quella in cui si ebbero le maggiori perdite, fu una fase di contrattacco nemico, che i nostri non attendevano a breve scadenza, avendo dato un così grosso colpo al nemico. Esso non venne da parte delle truppe sconfitte nel mattino, ma da oriente, da truppe fresche provenienti da Martuba.

«Queste truppe, cui si unirono probabilmente le sconfitte, sommando a 5 mila, attaccarono la colonna di sinistra, minacciando di tagliarle la via del ritorno. Si spiegano così le perdite piuttosto gravi da noi subite, in questo episodio, cui pose fine l'arrivo delle riserve che batterono il nemico in modo da allontanarlo dai paraggi.

«Sicchè, i nostri, tornando sul luogo la mattina dopo, non trovarono traccia dell'accaduto combattimento del giorno innanzi, ma, mancando ancora alle stesse autorità i rapporti del Comando, non è possibile fare apprezzamenti dell'azione compiuta».

### Le ultime faville della resistenza

La *Tribuna* infine osserva che le attuali operazioni in Cirenaica non bisogna considerarle isolatamente ed episodicamente.

«Non bisogna — essa scrive — perdere di vista il quadro generale della situazione, che non è quella che l'episodio di Ettangi potrebbe far supporre. Già, intanto, più che una buona metà dell'altipiano cirenaico è in nostro potere, per opera dell'avanzata del generale Tassoni fino a Slonta, avvenuta mentre si combatteva a Ettangi. Essendo Slonta a 160 chilometri da Bengasi ed a soli 80 da Derna, la colonna Tassoni ha dunque conquistato due terzi dell'altipiano intero, ricacciando i beduini che si trovavano ormai stretti nell'ultima parte di oriente. E noi crediamo fermamente — conclude la *Tribuna* — pure senza sapere nulla delle intenzioni del Comando e dei modi delle imminenti operazioni, che il fuoco della resistenza beduina in Cirenaica, non sia ormai che alle sue ultime faville».

## La prossima pubblicazione dell'elenco dei caduti
### Come morì il colonnello Madalena

Roma, 20, sera.

Il ministro della Guerra ha comunicato stamane telegraficamente i nomi degli ufficiali caduti nello scontro di Ettangi ai comandanti dei reggimenti cui ciascuno apparteneva. Appena ricevuta questa comunicazione, i comandanti dei reggimenti trasmisero ai sindaci dei Comuni nativi degli ufficiali caduti la notizia della loro eroica morte, incaricandoli di darne partecipazione, con le dovute cautele, alle famiglie. Fino a che il Ministero della Guerra non venga assicurato che questa partecipazione sia stata fatta, manterrà il segreto sul nome dei valorosi caduti.

Dai particolari finora noti risulta che la morte del colonnello Madalena fu eroica. Egli si era spinto là dove maggiore ferveva la mischia, non curante della propria incolumità. A fianco del colonnello cadde quasi subito l'ufficiale di ordinanza, giovane poco più che ventenne, che già aveva avuto in Libia il suo battesimo di sangue, appena uscito dalla Scuola di Modena.

Si crede che questa sera o domattina il ministro renderà noti i nomi dei caduti, anche per tranquillizzare le famiglie che hanno i loro cari nel settore di Derna. Quanto all'elenco dei feriti, il Ministero della Guerra non lo possiede ancora completamente per la difficoltà della trasmissione radio-telegrafica.

## Il cordoglio di Ancona
### per la morte del colonnello Madalena

Ancona, 20, notte.

Ancona è rimasta addoloratissima per la morte del colonnello Nicolò Madalena, caduto nella battaglia di Ettangi. Egli era nato a Venezia il 27 ottobre 1863; nel giugno del 1888 fu promosso a sottotenente. La sua carriera fu una delle più brillanti, data la sua intelligenza, la sua vasta coltura, la sua operosità. Dal 1902 al 1905 egli fu in Cina. Durante questo tempo egli fu un osservatore acuto delle condizioni di quei paesi e si dedicò con passione intensa a vari studi, occupandosi anche di astronomia. Egli fu nella nostra città dal 20 luglio 1911 al 20 maggio 1912 come capo di Stato Maggiore del settimo Corpo di Armata e tutti lo ricordano per la grande simpatia che egli sapeva suscitare essendo di una affabilità straordinaria. Ad Ancona lo si ricordava spesso dai suoi amici e conoscenti ai quali il povero colonnello inviava con frequenza lettere e cartoline. Era così alto in lui lo spirito patriottico che al principio della campagna libica chiese di essere aggregato al 93.o reggimento fanteria. Subito dopo chiese di essere aggregato al 26.o fanteria. Il suo desiderio fu pago e insieme alla gloria trovò la morte.

## L'attività del nuovo comandante
### le zone di Misurata e Sliten

Misurata, maggio.

Il nuovo comandante delle zone di Misurata e Sliten, colonnello conte Petitti di Roreto, comandante del 50.o reggimento fanteria, ha inaugurato il suo nuovo ufficio mostrando un'attività più unica che rara. Guidato dalla rara sua intelligenza e dal profondo senso pratico che già aveva rivelato prima come sottointendente del Corpo di spedizione a Tripoli e poi nella pacifica occupazione di Sliten dello scorso novembre, egli si è saputo immediatamente cattivare la piena fiducia dei funzionari civili e militari e dei più influenti notabili e capi arabi. Con la sua rapidissima automobile grigia egli corre da Misurata-Marina a Sliten, punti estremi della zona di sua giurisdizione, tutto visitando minutamente, di tutto occupandosi, largo con tutti del suo benevolo e influente consiglio. Pochi giorni sono accompagnò a Misurata-Marina il Kaimakan di Sliten, il fedelissimo amico nostro per opera del quale Sliten fu così intimamente nostra appena conclusa la pace, per fargli ammirare i progressi della nuova cittadina sorgente dal mare. Il Kaimakan rimase stupefatto e ammirato. I nostri lettori lo conoscono bene, ma forse non conoscono questo particolare che ora descriverò e che conobbi dalla sua bocca stessa, ora che egli parla abbastanza correttamente italiano. Quando egli nel novembre scorso accolse quasi trionfalmente le truppe italiane a Sliten, il notissimo El Baruni gli scrisse una lettera di acerbo rimprovero che terminava dicendo: «Tu ti sei comportato come una donna». Il Kaimakan tacque allora, ma recentemente, dopo le gloriose giornate di Assaba e Monterus, in cui a stento El Baruni potè sfuggire in Tunisia, incalzato con la spada alle reni dalla gloriosa Divisione Lequio, egli si affrettò a rispondere ad El Baruni: «E tu sei scappato come una lepre!».

Egli non cessa mai di tessere l'elogio del colonnello Petitti ed è nota pure la frase da lui pronunciata giorni sono in un ricevimento di notabili arabi: «Con cinque colonnelli come Petitti in pochi giorni si conquisterebbe tutto il Fezzan».

Torino, se, come corre voce, fra non molto rimpatrieranno alcuni battaglioni del 50.o, sarà orgogliosa di accogliere col maggiore entusiasmo il valoroso colonnello. L.

## Come il gen. Tassoni occupò Sira e Slonta

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 19, ore 10.

*Il generale Tassoni continua diritto la sua avanzata verso est. Occupata Maraua e lasciatovi un presidio piccolo, all'alba del giorno 16, ha mosso nella direzione di Sira. A pochi chilometri da Maraua, dal folto delle boscaglie di ginepro sono partite le prime fucilate del nemico. Le nostre truppe, ribattendo il fuoco, hanno continuato ad avanzare. Il nemico retrocedeva, ma la sua resistenza si manifestava sempre più intensa ed accanita, tanto che in seguito la marcia dei nostri ha assunto l'ordine e la forma di combattimento. Il nemico è apparso numeroso di parecchie centinaia di armati a piedi ed a cavallo, praticissimo dei luoghi e favorito dalle asperità del suolo.*

*Nel folto dei boschi si è combattuto per circa quattro ore, finchè il nemico si è dato alla fuga in varie direzioni, lasciando sul terreno armi, tende, una dozzina di cavalli, buon numero di feriti e parecchi morti. Di questi se ne sono contati 44.*

*Nelle nostre truppe bianche ed indigene abbiamo avuto cinque o sei feriti leggermente ed un soldato ed un ascaro morti. Alla sera, verso le ore 19, la divisione ha accampato nell'ampia conca di Sira.*

*Il giorno successivo le truppe hanno levato le tende e si sono mosse per la carovaniera su Slonta, che hanno occupato senza combattimento.*

*Il generale Tassoni ha mandato da Slonta a questo comando un lungo telegramma che finisce così: «La posizione occupata, costituita da una vasta conca coltivata, con acqua, è chiusa tutto in giro da colline foltissime. La notte fu tranquillissima».*

*Con un altro telegramma il generale Tassoni annunzia che qualche capo della regione si è già presentato e che altri hanno mandato messi a chiedergli di essere ricevuti. Tutti coloro che si sono presentati al generale o che gli hanno altrimenti fornito informazioni, sono concordi nel confermare le perdite subite dal nemico nello scontro del giorno 16.* F. S.

## Nessuna protesta della Porta
### per la baia di Sollum

Roma, 20, notte.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Pera aveva telegrafato al suo giornale sotto riserva che, secondo informazioni di fonte diplomatica, la Porta avrebbe incaricato il naib del Sultano, Chems Eddin, di protestare presso il Governo della Cirenaica, per la progettata occupazione italiana della baia di Sollum e di El Barba, all'est dell'Egitto, dopo lo scoppio della guerra italo-turca. L'Inghilterra avrebbe appoggiato naturalmente questa protesta turca.

Commentando la notizia, il *Giornale d'Italia* scrive: «Caso mai, la protesta sarebbe avvenuta, per il tramite dell'Ambasciata ottomana di Roma, al Ministero degli Affari Esteri, ma sta il fatto che non esiste alcuna questione. Il possesso della baia è regolato perfettamente da una apposita convenzione tra l'Italia e l'Egitto, che risale a parecchi anni fa. Per questo accordo, la baia è divisa a metà. La parte orientale è passata all'Italia, l'occidentale all'Egitto. Prima della guerra questa convenzione non aveva avuto effetto, pretendendo la Turchia che il confine del Mutasserifik di Bengasi giungesse a Kasr el Kamais; ma nei primi mesi della guerra italo-turca le autorità anglo-egiziane si affrettavano ad occupare la parte che secondo loro spettava all'Egitto, sostenendo un apposito incidente con la Turchia, che fu risoluto con piena soddisfazione dell'Egitto in base all'accordo preventivamente stipulato con l'Italia».

## Anticipo di danaro alla Turchia

Costantinopoli, 20, mattino.

Il Debito pubblico accorderà alla Turchia un anticipo di duecentomila lire turche.

Il patriarcato armeno ha chiesto alla Porta di porre fine alle persecuzioni e agli arresti illegali di armeni a Erzerum ed altre città dell'Anatolia orientale. La Porta ha promesso di dare gli ordini necessari nei vilajets.

La maggior parte dei membri del Consiglio del Debito pubblico si recheranno a Parigi durante la Conferenza finanziaria.

Djelal bey, vali di Diarbekir, è stato nominato vali di Bagdad, in sostituzione di Zeki pascià, dimissionario.

## Una prima eco alla Camera
## Una risposta di Giolitti all'on. Chiesa

Roma, 20, notte.

In fine di seduta l'on. Eugenio Chiesa ha tentato di forzare il Governo a rispondere alla interrogazione da lui presentata sul combattimento di Ettangi, ma prima della fine della seduta il Ministro delle Colonie aveva dichiarato privatamente all'on. Chiesa che il Governo non poteva rispondere, mancando ancora altre notizie che non siano quelle comunicate mediante i dispacci ufficiali. L'on. Chiesa ha voluto, malgrado il silenzio del Governo, entrare nel merito della questione.

In mezzo alla viva attenzione della Camera egli ha detto:

— Speravo che il Governo avrebbe risposto subito alla mia semplice interrogazione riguardante il combattimento di Ettangi, o meglio di combattimento si potrebbe chiamare eccidio. (*Rumori, interruzioni e commenti*). Forse il Governo non ha avuto ulteriori notizie da comunicare alla Camera e perciò non crede di dover rispondere. Faccia il Governo come meglio ritiene. Risponderà a suo tempo. Io credevo che, come la Camera si è testè associata al lutto di un padre, cioè del sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Colosimo, che ha avuto la sventura di perdere un figlio, [illegible] verno avrebbe avuto anche una parola per il dolore di tante povere madri, le quali hanno perduto il figlio sul campo di battaglia senza ragione! (*Approvazioni all'Estrema, commenti sugli altri banchi*).

L'on. GIOLITTI, si alza e dice: — Io mi associo ai sentimenti che hanno mosso l'onorevole Chiesa ad esprimere le parole di cordoglio per coloro che hanno lasciato la vita sul campo di battaglia di Ettangi, ma non posso approvare la forma colla quale egli ha creduto di rivolgere una osservazione al Governo. All'on. Chiesa dico soltanto: chi muore per la patria muore nobilmente.

CHIESA: — Sì, quando vi è una ragione per morire! (*Rumori, commenti*).

GIOLITTI: — Giudice di questo è il Paese (*approvazioni*).

CHIESA: — E noi domandiamo conto al Governo di quanto è avvenuto.

PRESIDENTE: — Lei non ha facoltà di parlare.

CHIESA: — Io ho espresso un sentimento che il Paese e la Camera condividono. Il sentimento di dolore per un lutto provocato senza ragione.

#### Critiche ed attenuazioni

Fino a stassera il Governo non aveva ricevuto che i radio-telegrammi pubblicati e i nomi degli ufficiali e soldati morti, degli ufficiali e soldati feriti.

Il Governo ha dovuto, prima di comunicare i nomi dei caduti radio-telegrafarli al generale Briccola a Bengasi, onde averne la conferma; ciò per evitare spiacevoli errori e dolorosi equivoci. Il Ministero della guerra ha ricevuto oggi la conferma dei nomi ed ha provveduto mediante i comandi locali ad avvisare le rispettive famiglie. Domani i nomi saranno dal Ministero della Guerra comunicati ai giornali.

Una discussione sulle responsabilità non è possibile nel momento attuale, mancando ancora un elemento di giudizio, cioè il rapporto di cui fu sollecitato radio-telegraficamente l'invio da parte del generale Briccola. Al Ministero della Guerra si mantiene il massimo riserbo intorno alle eventuali responsabilità di chi ha ordinato e diretto l'operazione di Ettangi. Si osserva soltanto non potersi, per ora, emettere un giudizio e si deplora come tali giudizi vengano emessi in senso pessimista, notando come le straordinarie difficoltà di terreno e un calcolo, forse errato, di poter operare il congiungimento fra la colonna Tassoni e la colonna Mambretti, marcianti in senso inverso, possano costituire delle attenuanti per coloro che hanno diretto l'operazione. Nei circoli militari si nota altresì come mentre si fu scarsi di elogi in tutte le principali operazioni di avanzata in Cirenaica eseguite finora con brillante risultato, si receda ora nel pessimismo considerando come un disastro nazionale una operazione risoltasi con perdite innegabilmente rilevanti da parte nostra.

Nel mondo politico però non si divide l'ottimismo che si vorrebbe diffondere dal Ministero della Guerra. Negli ambienti politici viene giudicata con severità l'opera del comandante del settore di Derna. Si ritiene opportuno che il Governo si premunisca contro le iniziative individuali che a nulla giovano se non rispondono a un piano vasto ed efficace.

## Una conferenza a Palazzo Braschi

Roma, 20, sera.

Aumenta, mano mano che si conoscono i particolari del combattimento di Ettangi, l'impressione per la gravità delle nostre perdite. Il Governo, preoccupato dalle condizioni nelle quali il combattimento venne impegnato, ha tenuto una conferenza a Palazzo Braschi, conferenza nella quale si è discusso sulle eventuali responsabilità. Alla conferenza, tenuta nel Gabinetto dell'on. Giolitti, assistevano oltre il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il Ministro della Guerra, generale Spingardi, il Ministro delle Colonie, on. Bertolini, il capo di Stato Maggiore, generale Pollio. Nella Conferenza si sono esaminati i primi rapporti giunti da Bengasi sul combattimento di Ettangi. E' per ora prematura la notizia che siano stati deliberati dei provvedimenti nei riguardi di chi guida la nostra azione in Cirenaica.

# La politica dell'Austria nei Balcani
## discussa alla Camera austriaca
### Attacchi vivaci - La diffidenza degli Czechi contro l'Italia

(Servizio speciale della "STAMPA")

**Vienna**, 20, notte.

Oggi, al Parlamento di Vienna, si sono avute le ultime dichiarazioni del Governo sulla situazione internazionale e sulla crisi balcanica. Queste dichiarazioni sono state provocate da una serie di interpellanze presentate alla riapertura del Parlamento e di cui già ho dato notizia. Le dichiarazioni erano attese con molto interesse, ma esse non hanno detto nulla di nuovo e si sono limitate alla rassegna pura e semplice degli avvenimenti. Il ministro presidente, nei giorni scorsi, discorrendo con alcuni deputati, aveva manifestato il suo desiderio di contenere le sue dichiarazioni nei limiti del massimo riserbo, raccomandando ai deputati anche una grande moderazione nella discussione.

## Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Il Ministro, conte Sturgk, dopo lunghe dichiarazioni su questioni di politica interna dice:

«*Apprezzando il desiderio manifestato con una serie di interpellanze dall'Alta Camera di avere informazioni autentiche sugli ultimi avvenimenti della Monarchia nella recente situazione internazionale, ho l'onore di dichiarare quanto segue sulla base di informazioni partecipatemi da fonte competente.*

**Lo "statu quo" nell'Adriatico**

«*L'attitudine presa dalla Monarchia nella crisi balcanica — dice il presidente del Consiglio — fu ispirata alla linea direttiva che la nostra politica estera si tracciò da lungo tempo ponendo il principio di secondare, per quanto possibile, lo sviluppo indipendente dei popoli balcanici. Appare chiaro che per l'applicazione conseguente di questo principio il programma: «I Balcani ai popoli balcanici», deve intendersi a beneficio di tutti i popoli balcanici e quindi anche dell'elemento albanese. In questo senso, l'Austria-Ungheria si propose come scopo la creazione di una Albania autonoma, la cui costituzione era già prevista dalla nostra azione diplomatica anteriore particolarmente negli accordi con l'alleata Italia. Così, l'interesse vitale della Monarchia di vedere mantenuto lo statu quo dell'Adriatico appare assicurato.*

«*Fino a quando la sorte non fu decisa sui campi di battaglia, la Monarchia, ispirandosi all'idea di non porre ostacoli alle operazioni militari, non fece alcuna obbiezione a che territori dell'Albania fossero occupati dalle truppe della Serbia, del Montenegro e della Grecia. Intanto, il nostro ministro degli esteri aveva cura di ottenere l'adesione delle altre Potenze, firmatarie del trattato di Berlino, al principio della creazione di uno Stato autonomo albanese.*

**L'energico procedimento per Scutari**

«*Le decisioni della Conferenza degli ambasciatori, circa la frontiera nord-est dell'Albania, furono comunicate ai Gabinetti degli Stati belligeranti, ma, nonostante tale comunicazione e intimazione simultanea diretta al Montenegro per togliere l'assedio da Scutari, il Governo di Cettigne continuò la sua lotta e si oppose così alla volontà dell'Europa. Nell'intenzione di indurre il Montenegro a ravvedersi, le Potenze presero misure coercitive, dapprima sotto forma di una dimostrazione navale e poscia del blocco pacifico. Poichè tali mezzi non si dimostrarono sufficienti, l'Austria-Ungheria si vide costretta a fare a Londra la dichiarazione che si riservava la libertà di prendere essa stessa, al momento opportuno, misure atte a far rispettare la volontà dell'Europa. Tale energico procedimento si impose, perchè altrimenti l'esecuzione della decisione dell'Europa sarebbe stata rimandata di nuovo e la creazione dell'Albania sarebbe divenuta di fatto illusoria.*

**Il pieno accordo con l'Italia**

«*La Monarchia agiva così in pieno accordo con l'Italia, la quale era pronta a cooperare con essa nel senso della costituzione di una Albania autonoma, convenuta fra le due Potenze. Basandosi sul patriottismo dell'intera popolazione e sulla preparazione e abnegazione del suo eccellente esercito, l'Austria-Ungheria potè, malgrado le difficoltà della situazione internazionale, far valere la propria volontà in tal modo che il Montenegro, comprendendo i suoi veri interessi, si decise infine ad accettare le decisioni dell'Europa e a consegnare Scutari alle Potenze.*

Il deputato Heinbinger interrompendo: — Il ministro ha dimenticato la mancia per Nicola!

**Situazione non ancora chiara**

Sturgk, non raccoglie la interruzione e continua:

«*Si può ora sperare che la pace tra gli Stati balcanici e la Turchia verrà conclusa in un termine non troppo lungo. Sarà compito del nostro Ministro degli Esteri di procedere in tempo opportuno alla sistemazione di numerosi affari che interessano la Monarchia e gli Stati balcanici, tra i quali le questioni economiche hanno il maggior posto. L'Austria-Ungheria può ben attendersi che l'attitudine pienamente amichevole tenuta di fronte agli Stati balcanici in questo momento decisivo della loro storia, troverà presso di loro l'accoglienza che merita e sarà convenientemente apprezzata.*

«*Nel momento attuale la situazione nei Balcani non è per vari punti chiarita. Lo sviluppo e la durata di un rivolgimento destinato a fare epoca, come quello cui assistiamo, sono difficili a prevedere. Tuttavia, il nostro Ministro degli Esteri si adoprerà, nel più breve tempo possibile, a chiarire la situazione del vicino Oriente. Allora sarà venuto il momento di richiamare i rinforzi militari che furono finora necessari alla frontiera sud-orientale*».

**L'ufficio Stampa e il Ministero**

«*Da più parti si sono fatte critiche pubbliche all'attività di certi organi del Ministero degli esteri, critiche che sono manifestate anche in parecchie interpellanze presentate alla Camera. A questo riguardo io mi onoro di dichiarare, a nome del ministro degli Esteri, che il fatto di attaccare una sezione del Ministero degli esteri e di farla oggetto di una speciale critica sta in contraddizione alla circostanza che anche la sezione stampa, come tutte le altre sezioni del Ministero degli esteri, agisce solo secondo gli organi del ministro, ed effettivamente durante il decorso della crisi, come in ogni altro singolo caso, si è condotta secondo le direttive che le sono impartite dai suoi superiori* (interruzioni). *Si devono respingere come inammissibili i tentativi che si vogliano fare per creare antagonismi fra il ministro degli esteri e gli altri impiegati a lui subordinati.*

Striberny, czeco: — E' una danza sulle uova!

Hummer: — Allora noi riterremo responsabile il conte Berchtold!

Sturgk continua:

— *Naturalmente, il conte Berchtold copre colla sua responsabilità l'attività ufficiale di ogni singola sezione che a lui è sottoposta e per ciò anche la sezione stampa del Ministero degli esteri. Questo deve essere affermato tanto più energicamente in quanto il tentativo di stabilire delle particolari responsabilità non costituzionali potrebbe condurre a condizioni assolutamente insostenibili.*

Hummer interrompendo: — Privatamente il conte Berchtold ha fatto dichiarazioni ben diverse!

Sturgk, continuando:

— *Il tentativo fatto da parecchie parti di attribuire all'attività ufficiale della sezione stampa scopi e vantaggi personali non può essere preso sul serio. Siccome però questa accusa è stata portata anche alla Camera, il ministro degli esteri si vide costretto a respingere con ogni energia le insinuazioni rivolte contro un impiegato la cui onestà personale è superiore ad ogni dubbio.*

**Il congedo dei riservisti**

Sturgk continua:

«*Le misure già ora prese dal Comando militare per sollevare il peso che grava sulla popolazione a causa della mobilitazione, riguardano, nei limiti, dal primo fino al quattordicesimo Corpo, il congedo di tutti i riservisti della classe 1909, tutti i riservisti delle classi più vecchie e quei riservisti che hanno titoli particolari di favore. Recentemente, sono state prese anche disposizioni per congedare tutti i riservisti della milizia territoriale nei distretti di Cracovia, di Przemysl e di Leopoli. Certamente, rimangono ancora misure da prendere al nostro confine meridionale. Esse saranno attuate tanto più precisamente quanto più si chiarirà la situazione nei Balcani. Devo del resto osservare che certe agevolazioni sono state prese per il confine meridionale stabilendo di congedare le milizie per turno.*

Il ministro passa a spiegare le ragioni della mobilitazione dicendo che la diplomazia doveva essere sostenuta da un potente apparato militare per far valere le sue ragioni. Iniziandosi la discussione invita i deputati a mantenere il dibattito in certi limiti consigliati dal rispetto agli interessi del paese.

## La discussione

E così si inizia la discussione. Ha prima la parola lo sloveno Koroschec, un militarista clericale, che, per conseguenza, per quanto sloveno, non è in opposizione al Governo. Egli deplora però che nel discorso del ministro presidente non si sia parlato del problema dei sud-slavi. Nessuno può impedire ai sud-slavi di manifestare simpatia ai popoli balcanici perchè essi sono di una stessa razza, parlano la stessa lingua, hanno sacrificato con loro del sangue pel cristianesimo. Non i sud-slavi sono i traditori, bensì gli uomini del Governo ungherese che li opprimono. Egli dichiara che i sud-slavi non gravitano verso l'estero: essi ripongono invece la loro ultima speranza sulla dinastia. Essi sperano che essa, appoggiata da un forte esercito, ponga fine al sistema dualistico attuale dell'Impero austriaco e del regno ungherese e crei un terzo Stato che raccolga tutti i popoli sud-slavi della monarchia.

Ha poi la parola il deputato Gross, tedesco nazionale. Egli esprime la sua soddisfazione pei primi congedi ordinati dei riservisti. Fa notare che il giorno 14 il Ministro Presidente, nella sua dichiarazione affermava di non sapere ancora nulla di tale disposizione, mentre due giorni dopo annunziava ufficialmente che 50 mila uomini sarebbero stati congedati. Perchè sempre questo sistema segreto? I servizi di informazioni della diplomazia austriaca all'estero lasciano molto a desiderare. L'oratore si lamenta che il Ministero degli Esteri abbia elaborato tanti progetti che poi dovettero lasciarsi cadere uno dopo l'altro. Come prima, la Triplice Alleanza deve rimanere un solido strumento di pace. La Monarchia dovrà anche adoperarsi per stabilire rapporti amichevoli cogli Stati balcanici.

Segue il deputato socialista czeco Soukup, il quale si scaglia contro il sistema di repressione della nazionalità slava dominante in Austria. In Austria, egli dice, vi è generalissima l'abitudine di confiscare. Nessuna pubblicazione può essere esente dalla censura. Parlando del problema albanese, dice che la politica dell'Austria in questo problema è stata assolutamente infelice. L'Austria ha preso Scutari a Re Nicola e con ciò ha preparato una grande Serbia. Egli dice che la diplomazia austriaca ottiene sempre il contrario di ciò che vuole. La diplomazia austriaca si è gettata in braccio all'imperialismo italiano ed ha proposto anche all'Italia un'azione parallela in Albania. Ora, l'Austria ha allettato l'Italia a Vallona e con ciò ha preparato una futura guerra coll'Italia. L'Austria si è attirata milioni di baionette contro di sè nei Balcani e si è chiusa così la via ai porti del commercio mondiale. Tutto questo per la sua politica. L'unica conclusione che si possa fare è di abbandonare l'Albania.

**Italia e Vallona**

Ultimo a parlare con un lungo discorso è il deputato giovane-czeco Cramarcha. Dice:

«Noi sosteniamo la necessità che l'Adriatico sia libero e non sia dominato da alcuna grande Potenza, perchè altrimenti la nostra posizione di grande Potenza cadrebbe interamente. L'Italia a Vallona significherebbe il principio della fine. Io vedo il problema austro-italiano nell'Adriatico assai più di tutte le altre questioni pendenti fra i due Paesi. Dobbiamo far di tutto perchè l'Italia non si insedi durevolmente a Vallona e nella parte meridionale dell'Albania. Dobbiamo guardarci, non solo dalla occupazione militare, ma difenderci dalla penetrazione pacifica dell'Italia! (Vive approvazioni sui banchi sud-slavi). L'Albania non è uno Stato nazionale, non ha alcuna unità economica e sociale. Vi è tuttavia un pensiero che unisce gli albanesi: quello nazionale. Da dove può venire all'Albania un tale pensiero? Non certo dall'Austria. Noi possiamo esportare di tutto, ma non un pensiero nazionale. Mentre invece in Italia si è già educata l'opinione pubblica da parte del Governo. Si avrà dunque questo risultato: dall'Italia verrà la luce del pensiero nazionale; da noi la gendarmeria. L'Italia, economicamente vicina all'Albania, è in grado di fare una grande concorrenza alle nostre merci; essa dispone nel settentrione di grandi energie elettriche e una mano d'opera assai a buon mercato che non si può confrontare con la nostra. L'Italia non è così impedita come noi nei suoi problemi economici. L'Italia riempirà certamente l'Albania con la sua penetrazione economica. Noi non possiamo dunque che constatare che abbiamo fatto di tutto per preparare l'Albania ad un possesso italiano. Abbiamo sentito questo, e perciò, dopo l'esperienza di antichi tempi nello Schleswig-Holstein, si è domandato al nostro Governo il controllo internazionale. Ma nel momento più critico si è trattato di una marcia in Albania e si era a questo avvenimento già vicini. Secondo notizie di seri giornali stranieri, si sarebbe dovuto dividere l'Albania in zone di influenza in modo che noi saremmo andati ad invadere l'Albania settentrionale e l'Italia quella meridionale. Ciò sarebbe stato quanto di più orribile poteva toccare alla Monarchia, perchè se l'Italia fosse sbarcata quando sarebbe finita l'occupazione provvisoria? E anche se l'Italia fosse stata costretta a sgombrare l'Albania, sarebbe sempre rimasta l'impressione morale. Se la «Triplice intesa» avesse avuto un Bismarck, essa avrebbe lasciato sbarcare pacificamente l'Italia e l'Austria in Albania, perchè in questo caso sarebbe stato fatale ed inevitabile un conflitto fra le due Nazioni alleate. Ma la Triplice intesa non ha un Bismarck. Io credo che per noi la migliore garanzia sarebbe stato il lasciare l'Albania ai Serbi ed ai Greci. Io ripeto che per noi il solo pericolo nell'Adriatico è quello italiano. La Grecia e la Serbia non potranno mai essere tanto forti da chiuderci nell'Adriatico!

Con questo discorso, che solleva di nuovo la più grave diffidenza verso l'Italia per opera dei czechi, secondo la tendenza di questo gruppo che ho più volte rilevata, la discussione è stata rinviata a domani.

## Lo sciopero dei metallurgici milanesi
### Comizi e tafferugli colla forza pubblica

**Milano**, 20, sera.

Anche stamane si sono astenuti dal lavoro gli operai degli stabilimenti metallurgici colpiti dallo sciopero, ma pare che l'astensione sia stata completa.

Davanti agli stabilimenti si sono ripetute le chiassate solite: scene analoghe si svolsero a Sesto San Giovanni, a Rogoredo ed alla Bovisa. La ditta Breda ha sospeso, sino a nuovo ordine, il servizio tramviario per il trasporto dei suoi operai a Sesto San Giovanni. Pure a Sesto, per ragioni di pubblica sicurezza e di ordine pubblico, si è sospeso il lavoro anche nelle Ferriere delle Acciaierie Lombarde. In vari stabilimenti molti operai, già entrati nelle officine, furono fatti uscire ad evitare disordini, poichè gli scioperanti si assembravano, facendo del chiasso alla porta degli stabilimenti. Ciò è avvenuto nelle officine della ditta Spadaccini a Sesto, dalle Carrozzerie Italiane ed in altre.

Un piccolo gruppo di operai, guidato da una donna, si indugiò lungo i locali dei Laminatoi per accertarsi se questi fossero completamente deserti. La folla, che era rimasta davanti ai cancelli in attesa, gridava: «All'officina Marelli!». E si incamminò in perfetto ordine verso lo stabilimento suddetto, nel quale, a quanto si affermava, ancora lavoravano più di duecento operai. Un'altra Commissione avrebbe voluto recarsi dai dirigenti l'officina, ma non è stata fatta entrare. Fra i carabinieri, che guardavano la porta, ed i più scalmanati della folla si iniziò una vivace discussione senza conseguenze. Si deliberò allora di sfondare la porta d'ingresso. E su di essa infatti si abbatterono furiosamente bastoni e spranghe di ferro. Un carabiniere, dall'interno, per intimorire i più vicini estrasse la daga, dirigendo la punta verso la folla, attraverso la fessura del cancello. La folla allora, vociando si è allontanata.

Il Consiglio Generale delle Leghe aderenti alla Camera del Lavoro è convocato d'urgenza per domani sera, alle ore 21, per deliberare sulla eventualità di uno sciopero generale.

In conseguenza di ciò l'assemblea dei Consigli delle Leghe, che doveva avere luogo la stessa sera, per deliberare sulla cultura popolare, è rimandata ad una sera da destinarsi.

Il solito comizio degli scioperanti è incominciato alle 10. Corridoni, scagliandosi contro le autorità che hanno operato arresti, si lagna che nella mattinata stessa la polizia abbia arrestato oltre 15 persone in seguito a denuncie, egli dice, di alcuni della Camera del lavoro.

Finalmente il comizio si scioglie. La massa di scioperanti sfila dinanzi alla cavalleria, alle guardie ed ai carabinieri. Una forte colonna si incammina lungo la circonvallazione e giunge senza incidenti all'altezza di via San Rocco, dove la via è chiusa da un cordone di cavalleria. Siccome la massa vuole passare, sono fatte cariche: alcune persone cadono ed anche tre soldati cadono di sella, nessuno però è ferito gravemente. Alla cavalleria è sostituita la fanteria, che dispone cordoni fitti. Avvengono nuove cariche.

Nel pomeriggio le squadre di vigilanza si fanno attente e rumorose, qualche volta minacciose. I parapiglia si ripetono e la cavalleria opera evoluzioni a Porta Genova ed a Porta Nuova.

# Il bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio alla Camera
### Incitamenti allo sdoppiamento del Ministero

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

**Roma**, 20, sera.

Presidenza del vice-presidente Carcano.
La seduta comincia alle ore 14.5.

**Una maestra troppo energica**

VICINI, sottosegretario alla P. I., all'onorevole Rondani risponde che una insegnante delle scuole della frazione di Fervazzo, Comune di Coggiola, in provincia di Novara, fu condannata penalmente per abuso di mezzi di correzione, e per lo stesso fatto fu punita disciplinarmente con due mesi di sospensione. Quando essa, decorso il termine della sospensione, si presentò alla scuola, avvenne che le famiglie si ricusarono di affidarle i loro figli. I buoni uffici del provveditore non hanno ancora potuto comporre il dissidio. Se questo avesse a durare, il Ministero si riserva di prendere i provvedimenti che saranno del caso.

RONDANI, rilevando il grande interessamento che tutta la regione biellese ha per l'incremento dell'istruzione popolare, è certo di interpretare il pensiero dei suoi conterrazzani augurando che al più presto sia restituita la tranquillità alla scuola di Fervazzo di Coggiola.

Si riprende la discussione sul

## Bilancio di Agricoltura

LEONARDI raccomanda all'onorevole ministro di studiare e prendere energici provvedimenti per la difesa del bestiame contro l'afta, la quale si è grandemente estesa negli ultimi anni. Segnala i recenti studi per ritrovare il microbo dell'afta, e raccomanda che siano intensificate le indagini per la ricerca di un efficace metodo curativo, affermando che gli agricoltori accoglierebbero volentieri anche una tassa speciale sul bestiame, purchè questa dovesse servire a fornire al Governo i mezzi necessari a tali indagini.

Crede anche utile istituire casse di riassicurazione provinciali per le malattie del bestiame, che trovino poi soccorso in una cassa centrale di riassicurazione e sarebbe anche utile ed opportuno pensare alla creazione di una tassa speciale provinciale sul bestiame.

**Per la stazione di risicoltura di Vercelli**

Passando ad altro argomento, raccomanda vivamente, come già ebbe a fare altra volta, la utilissima e benemerita stazione di risicoltura di Vercelli.

Quella stazione, non ostante la deficienza dei mezzi dei quali dispone, ha già dato ottimi risultati, ma essa non ha ancora carattere di stabilità. Occorre che il Governo glielo conferisca e che la fornisca di mezzi adeguati, anche tenendo conto del prestigio che in brevissimo tempo essa si è saputa acquistare all'estero. Mentre il Governo sussidia largamente la stazione di granicoltura di Rieti e quella di bieticoltura di Rovigo, non deve lesinare i mezzi alla stazione di Vercelli. Del resto il Governo ha già dato buone promesse e l'oratore spera che l'onorevole ministro vorrà ora confermarle e tradurle sollecitamente in atto. Raccomanda anche vivamente l'ufficio agrario della provincia di Novara, chiedendo che, in vista delle sue benemerenze, il Governo gli conceda un contributo meglio proporzionato a quello che con ingente sacrificio gli è corrisposto dagli Enti locali.

RUBERTI richiama l'attenzione del ministro sulla crisi dell'industria serica, affermando che la sua soluzione dipende dal miglioramento della gelsicoltura, per la quale suggerisce l'istituzione di premi. Invoca poi l'estensione ai lavoratori agricoli della legge per gli infortuni.

**Agricoltura e risparmio**

TOSCANELLI, nota che negli ultimi decenni le classi agricole sono state trascurate.

Afferma che l'agricoltura italiana non potrà rifiorire se ad essa non si darà il credito ad un saggio che non sia superiore al reddito agricolo netto, e cioè del 3 o del 3,50 per cento.

In generale l'imposta fondiaria dovrebbe basarsi, anzichè sul reddito catastale, sull'accertamento diretto.

L'oratore osserva poi che esistono in Italia circa cinque miliardi di depositi a risparmio, con un saggio non superiore al 3 per cento. In questo enorme ammasso di capitali, frutto del risparmio italiano, ben può il Governo trovare i mezzi per venire in aiuto all'agricoltura nazionale.

Lamenta poi che le Casse di Risparmio ordinarie, invece di riversare nella regione, sotto forma di credito, il denaro che ad esse affluisce, l'investano invece in titoli di Stato. Invoca una radicale riforma di questi Istituti allo scopo di infondere loro maggior modernità di vita. (*Interruzioni dell'on. Di Cambiano*).

Segnalando i molti milioni lentamente accumulati dal Consorzio nazionale ed investiti in titoli di Stato, vorrebbe che quell'ingente capitale fosse destinato come un primo fondo per una serie di provvedimenti a favore dell'agricoltura. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

**L'on. Ferrero di Cambiano in difesa delle Casse di Risparmio**

FERRERO DI CAMBIANO, per fatto personale, come presidente della Cassa di risparmio di Torino e dell'Associazione delle Casse di Risparmio, dichiara che oggi questi Istituti non sono più come un tempo il solo salvadanaio del povero, ma si sono trasformati in potenti istituti di credito con questo di più: che non devono fare l'interesse degli azionisti, ma il solo interesse del paese. Dimostra che le Casse di Risparmio sono l'onesto e indispensabile intermediario fra il risparmio che cerca impiego e l'agricoltura e l'industria che cercano capitale. Osserva che il raggio dei depositi come quelli degli impieghi, dipende dalla condizione generale del mercato; ricorda a ragion d'onore le grandi opere di beneficenza e di pubblica utilità dovute alle Casse di Risparmio, le quali hanno largamente risposto ad ogni appello fatto nell'interesse del Paese. Valga, a cagion d'esempio, la recente grande emissione di buoni del Tesoro, che fu in gran parte assunta dalle Casse di Risparmio. Spera che tutta la Camera non vorrà disconoscere le grandi benemerenze di questi istituti. (*Vivissime congratulazioni*).

**Istituto di Assicurazioni — Scuole d'Arte - Corse**

GALLENGA — Si compiace dei risultati ottenuti finora dal monopolio delle assicurazioni, ma osserva che è ancora prematura ogni rosea previsione ed accenna ad alcune critiche mosse in questi ultimi tempi all'Istituto, invocando schiarimenti al riguardo. Deplora alcuni mezzi di esagerata *réclame* a cui ricorrono gli agenti dell'Istituto Nazionale; constata con piacere come nel campo delle provvidenze sociali tutti i partiti possano trovarsi d'accordo trattandosi di questioni più che politiche, umanitarie. Richiama l'attenzione del ministro sulle scuole artistico-industriali; lamenta che la esiguità di mezzi di cui dispone il Ministero non consenta di mandare i nostri migliori artefici a perfezionarsi all'estero e non consenta neppure di sussidiare adeguatamente piccole ma benemerite scuole dovute all'iniziativa degli enti locali e dei privati; segnala ad encomio l'iniziativa dell'Accademia di Belle Arti di Perugia che ha istituito una scuola d'arte applicata accanto alla scuola d'arte pura; si compiace del sussidio concesso dal ministro di Agricoltura, sussidio che s'augura sarà elevato a più adeguata misura. Rileva la necessità e l'urgenza di provvedere ad una riforma delle scuole pratiche di agricoltura; plaude agli sforzi fatti per promuovere l'allevamento equino in Italia; vorrebbe l'istituzione di un Comitato permanente di zootecnica presso il Ministero di Agricoltura; esorta il ministro a continuare nell'incoraggiamento alle corse, che formano oggi un problema economico di primaria importanza e dato lo sviluppo grande che esse hanno raggiunto, invoca una diretta ingerenza del ministero nel loro ordinamento. Presenta in proposito il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti rivolti ad ottenere più razionali e costanti direttive nei servizi ippici».

**Un ordine del giorno per la divisione del Ministero**

GIACCI raccomanda all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a portare in discussione nei due rami del Parlamento il progetto di legge per la divisione del Ministero di Agricoltura in due Ministeri, uno per il Lavoro, Industria e Commercio, l'altro per l'Agricoltura, progetto di legge ripetutamente reclamato e che dovrebbe essere risolto nella presente legislatura».

MIGLIANI desidera che si faccia una più energica applicazione della legge sul demanio forestale e si compiano i rimboschimenti anche su appezzamenti limitati di terreni, senza attendere il consenso di poterlo fare in zone molto estese. Chiede per le cattedre ambulanti di Agricoltura un provvedimento che ne rispetti il duplice carattere e ne assicuri la vita e la stabilità, specialmente colla creazione di consorzi obbligatori. Ritiene che nella legge sull'insegnamento professionale si siano stanziati fondi assolutamente insufficienti; confida che almeno non se ne ritardi l'esecuzione.

Il presidente scampanella: la seduta è tolta; sono le 19 e 15; l'aula si sfolla in mezzo a vivi commenti.

## Un'interpellanza al Senato per la riforma degli studi giuridici

**Roma**, 20, notte.

La seduta si apre alle ore 15.10. Si inizia subito la discussione dell'interpellanza del senatore D'ANDREA ai ministri dell'Istruzione e della Giustizia sulla necessità di riforme legislative dirette a disciplinare gli studi giuridici, specialmente allo scopo di renderli più intensi per coloro che intendono dedicarsi alla professione di avvocato e di completarli con un periodo d'effettiva pratica giudiziaria.

**28.000 avvocati**

D'ANDREA dice che la classe degli avvocati è troppo numerosa. Di qui il disagio economico nell'ultimo cinquantennio: mentre la litigiosità e la criminalità sono rimaste pressochè stazionarie, le lauree in giurisprudenza rilasciate dalle Università del Regno sono salite al doppio. Molti laureati conseguono il diploma per darsi alla carriera amministrativa, ma, a parte l'assalto agli impieghi, quelli che non l'ottengono rimangono degli spostati e si rovesciano nelle curie ad aumentare la schiera degli avvocati. In un ventennio gli avvocati e procuratori inscritti negli albi dei Tribunali del Regno da diciannovemila sono aumentati a circa ventottomila. Alla pletora dei laureati in giurisprudenza contrasta una sensibile diminuzione dei laureati in medicina, e nella guerra libica si sono dovute richiamare ben dieci classi di medici.

FILOMUSI GUELFI consente in molte delle ragioni addotte dal senatore D'Andrea. Ammette la poca frequenza alle lezioni: le assenze non possono produrre gravi inconvenienti perchè, data l'indole specifica delle lezioni, gli studenti volonterosi possono prepararsi bene agli esami anche sui libri (commenti). Riconosce la mancanza di esami seri, nonchè lo scarso numero delle lezioni. Per accrescere le lezioni bisognerebbe diminuire il sovraccarico degli studenti. Osserva che i corsi biennali non sono l'ideale dell'insegnamento; ogni corso dovrebbe essere annuale; i professori dovrebbero fare lezioni di due ore. Una riforma in questo senso si potrebbe aspettare dalla riforma generale universitaria.

**Per una migliore magistratura**

SCIALOJA fa alcune osservazioni al discorso pronunciato dal senatore D'Andrea. Molti dei mali denunziati dal senatore D'Andrea non si possono negare: non si può dire però che le condizioni dell'insegnamento universitario siano peggiorate da quelle che erano cinquanta anni or sono. In Italia vi sono alcune Università superflue, che vivono di espedienti: bisogna riordinare il sistema universitario. E' contrario ad un insegnamento troppo pratico delle materie politico-giuridico-sociali. Accenna ai cattivi risultati dei concorsi per la magistratura e dice che le cause sono complesse: anzitutto la retribuzione ai magistrati non è sufficiente; inoltre la carriera nei primi anni è disagiata. E' vero che colle ultime leggi la carriera giudiziaria, dal punto di vista economico, è stata messa alla pari colla carriera amministrativa, ma il pubblico ancora non se n'è reso conto: d'altronde è convincimento dell'oratore che in una Nazione veramente civile la magistratura debba essere la classe dei funzionari meglio retribuita. Afferma che talvolta gli esami danno cattivi risultati perchè le Commissioni esaminatrici non sono composte di persone adatte al difficile compito dell'esaminatore.

**Le dichiarazioni del ministro Credaro**

CREDARO, ministro dell'istruzione, dice che il problema rilevato dal senatore D'Andrea è complesso e grave, e il senatore Scialoja era in grado di sviscerarlo in tutti i suoi aspetti; molti dei mali lamentati sono comuni ad altri uffici della vita italiana: essi dipendono dai costumi, e non possono essere estirpati con disposizioni legislative. La laurea si ottiene per tutte le professioni, ed il rimedio sta nel risalire alle sorgenti.

L'oratore presuppone che si entri nell'Università ben preparati, ed è d'accordo col senatore Scialoja che la riforma deve essere essenzialmente di metodo: vi sono troppi esami facili e divisi; l'esame deve essere una prova di maturità intellettuale; non si può approfondire il problema quando una Commissione autorevolissima sta per presentare le conclusioni dei suoi studi sulla riforma universitaria. Crede che l'indirizzo della riforma debba essere quello di avere l'altezza scientifica e rigore negli esami; è d'accordo che la preparazione professionale abbasserebbe il livello scientifico. Crede che non debbano essere riunite le funzioni di insegnamento e di esaminatore; conclude che molto si deve attendere dalla elevazione della vita nazionale e dal miglioramento dei costumi (*Vive approvazioni*).

**Le dichiarazioni del Ministro guardasigilli**

FINOCCHIARO-APRILE, ministro della giustizia, è d'accordo coll'on. Credaro sull'indirizzo da dare all'insegnamento universitario, anche nell'interesse dell'esercizio professionale e della funzione dei magistrati. Quanto all'esercizio professionale, per un riguardo alla Commissione che studia la questione, ed al Congresso di Napoli, che ora si occupa del problema, si limiterà a dire che è convinto essere necessario intensificare la pratica giudiziaria per renderla effettiva. Confida che i capi degli uffici giudiziari sapranno provvedere con disposizioni rigorose; è necessario che siano rispettate scrupolosamente le disposizioni vigenti, ma bisogna anche intensificare la pratica con provvedimenti, che, dopo gli studi della Commissione, saranno sottoposti all'approvazione del Parlamento. Parla dei concorsi per la magistratura, i quali hanno dato negli ultimi tempi risultati non interamente soddisfacenti; nell'ultimo concorso il numero dei concorrenti fu molto maggiore; ciò è confortante, perchè fa credere che le disposizioni vigenti attirino molti giovani al...

La seduta è sciolta alle ore 17.45.

## La morte di un figlio dell'on. Colosimo

**Napoli**, 20, sera.

Stamane, in seguito ad una infezione tifoidea, è morto l'avv. Paolo Colosimo, figlio dell'on. Colosimo sottosegretario alle Colonie. Il morente è stato fino agli ultimi momenti assistito dal padre, dalla madre e dai famigliari.

# SPORT

IPPICA

## Le corse a S. Siro

**Milano**, 20, notte.

Di fronte ad un pubblico scarso e con un bellissimo tempo, oggi ha avuto luogo la decima giornata di corse.

Eccone i risultati:

*Premio Malpensa*; L. 3000; metri 1900. — Arrivano: 1.o Portovecchio (63), della Scuderia Briantea, montato da Sella; 2.o Medonte (65), della Scuderia Nomentana, montato da Caracciolo; 3.o Sbarazzino (70), dei Fratelli Corbella, montato da Livermoor. Non piazzato Koran. Vinto per tre lunghezze, una dal secondo al terzo. Il cavallo rimase invenduto.

*Premio S. Bernardino*; L. 1500; metri 1500. — Arrivano: 1.o Ticino (71), del tenente Rizzardi; 2.o Maboul (67), della Scuderia Nomentana, montato da Massei; 3.o Cremis (72), del tenente Ricaldone. Vinto per tre lunghezze. Non piazzati La Veuve e Mamma Vanna.

*Premio Fiabe*; L. 3000; metri 1800. — Arrivano: 1.o Dorbury (50), di Sir Rholand, montato da Blackburn; 2.o Coodkeralew (47), del dottor Ottorino Rook, montato da Manchester; 3.o Cesarino (46), dei Fratelli Giannini, montato da Giannessi. Non piazzati Rodomonte, Era, Furietta. Vinto per due lunghezze. Rimasto invenduto.

*Premio Peneta*; L. 3000; metri 900. — Arrivano: 1.o Atena (54), della Razza di Besnate, montato da Davis; 2.o Weather Cock (54), del tenente A. Valerio, montato da Reid; 3.o Imbersago (56), del comm. Modigliani, montato da Benson. Non piazzati Velocemente, Novembre, Tartaruga, Bedelia, Heliotrope. Vinto per due lunghezze.

*Premio Cremona*; L. 4000; metri 1600. — Arrivano: 1.o Dockeo (61), di Chinelli da Zara, montato da Doumen; 2.o Lesa (52 1/2), della Razza Umbra, montato da Blackburn; 3.o Weather Glass (60), del tenente A. Valerio, montato da Corridori. Non piazzati Centonara, Noblette, Dioscuro, Delna. Vinto per una lunghezza. Il cavallo vincitore venne comperato per L. 5200 dal marchese Monlefor.

*Premio Bologna*; L. 3000; metri 1600. — Arrivano: 1.o Tramontana (52), della Razza Volta, montato da Paterson; 2.o Silver Simon (63 1/2) di Lorenzo Bertolini, montato da Blackburn; 3.o Doua (48), di Chinelli da Zara, montato da Doumen. Non piazzati Picciola, Ghiscardo, Montecalvo, Valencay, La Vestale, Kobus, Nul Guilty. Vinto per mezza lunghezza.

*Premio Piazza d'Armi*; L. 3000; metri 1800. — Arrivano: 1.o Zist (49), della Scuderia Briantea, montato da Reid; 2.o Courmayeur (50), del comm. Modigliani, montato da Benson. Non piazzati Tordo, Alice, Cherry of Sports, i quali fecero solo un giro, non avendo visto il segnale della falsa partenza.

CICLISMO

## La riunione di domani allo Stadium

Domani si riaprirà al pubblico il nostro Stadium per un grandioso spettacolo ciclistico. Infatti il programma comprenderà le seguenti gare:

Prima corsa — *Gran Premio Apertura* — Dilettanti Nazionali - 2 batterie e finale, m. 1200.

Seconda corsa — *Gran Premio della Città di Torino* - Professionisti Nazionali - 3 batterie, *repechage* e finale, m. 1200.

Terza corsa — *Eliminazione Professionisti.* Tanti giri quanti sono i concorrenti.

Quarta corsa — *Gran Premio Tandem* — Professionisti. 2 batterie e finale, m. 1200.

E' assicurato l'intervento di tutti i migliori dilettanti torinesi, i quali dovranno contendere il primato col valoroso campione milanese Raffaele Piralla, iscrittosi quest'oggi telegraficamente.

Nel campo dei professionisti il lotto dei concorrenti è numeroso e di valore, perchè tutti hanno risposto all'appello. Fra essi vi sarà: Polledri Aemdeo, il campione italiano di velocità 1912-1913, il trionfatore dell'americano volante Frank Kramer, vittoria ottenuta lo scorso marzo al Velodromo d'Inverno di Parigi; Francesco Verri, il valoroso mantovano che per ben sei anni ha conseguito il titolo di campione italiano; Messori Carlo, di Modena, il recordman del mondo dei 500 metri, coperti in 30" 1/5; Gardellin Angelo, il popolare campione di Padova, che seppe recentemente conquistare le folle dei velodromi d'Europa e d'America col trionfare in diverse importanti riunioni rialzando così il prestigio del ciclismo italiano all'estero. Infine Fiaschi, Marzocchini di Firenze, Perucchi, Gualla di Mantova, Gavani, Bulgarelli di Modena, Corcoli, Fabrizzi di Bologna. Come si vede, concorreranno domani i migliori campioni che il ciclismo italiano oggi annovera.

TURISMO.

## La grande gita dell'Unione Escursionisti a Vienna e Budapest

Questa sera si chiudono le iscrizioni della grande gita che l'Unione escursionisti ha organizzato, con visita a Vienna e Budapest.

La partenza avrà luogo la sera di martedì 3 giugno, con visita a Venezia, Vienna, Budapest, Fiume e Verona.

L'importante gita non può a meno di riuscire grandiosa, ed il numero degli iscritti raggiunge già quasi il numero di 300.

CANOTTAGGIO

## Le eliminatorie per il "match" Piemonte-Lombardia

Ieri si sono svolte le eliminatorie del match Piemonte-Lombardia. Come avevamo annunziato, esse si corsero in due batterie. Alla prima partecipavano la «Ginnastica» e l'«Esperia». Alla seconda la «Cerea» e l'«Armida». Le due prove furono rispettivamente vinte dall'«Armida» e dall'«Esperia», ed oggi i due equipaggi s'incontreranno alle ore 19 per la scelta definitiva dell'armo che difenderà i colori torinesi contro quelli milanesi.

**Seguendo il Giro d'Italia**

## La più completa e convincente vittoria di tutto il Giro d'Italia

Più il percorso di una gara ciclistica è lungo, più svariato ne è l'itinerario e minor parte è lasciata al capriccio del caso ed ai ciechi favori della fortuna nel determinarne l'esito.

Era logico che una tappa come la Ascoli-Rovigo, la quale attraverso ben quattro regioni d'Italia, superando i territori e le strade più disparate, vedesse trionfare la macchina *Maino*, che ad una solidità a tutta prova unisce un equilibrio che la rende idonea ad ogni specie di sforzo.

Ma la vittoria della *Maino* supera di gran lunga, quantitativamente e qualitativamente, tutti i precedenti successi del «Giro d'Italia».

Infatti, in una giornata la bicicletta *Maino* portò primo al traguardo Lauro Bordin, prima l'*équipe* grigia, col la seguente classifica: 1.o Bordin, 2.o Oriani, 4.o Torricelli, 6.o Agostoni, 8.o Girardengo.

E come se ciò non bastasse, essa ha consentito ad Oriani il trionfo più ambito della grande randonnée, vale a dire il primato della classifica generale.

Più convincente dimostrazione non si sarebbe potuta pretendere da una Ditta costruttrice.

A fianco della *Maino*, i pneumatici *Pirelli* — coi quali sembra da qualche tempo a questa parte la vittoria abbia concluso un tacito ed indissolubile patto — ha fatto gli allori della gloriosa giornata.

## La marcia trionfale di "Pirelli" Verso la vittoria finale

La nona tappa del «Giro d'Italia» è una nuova vittoria dei pneumatici *Pirelli*, che conquistano il primo ed il secondo posto della tappa e rinforzano potentemente le loro posizioni per la vittoria finale.

Le gomme *Pirelli* continuano così a dare una dimostrazione magnifica della loro superiorità.

## Otto marinai tedeschi annegati?

**Berlino**, 20, mattino.

Mandano da Kiel, in data di ieri sera:

E' segnalata la scomparsa di otto soldati di fanteria marina, che sono partiti ieri per una escursione a bordo di un veliero. Essendo il mare mosso, si teme sia avvenuta una catastrofe. Quattro incrociatori e alcune torpediniere sono partite alla loro ricerca.

# Varietà scientifiche

**I colossi del mare - L'«Imperator», l'«Aquitania», ed il «Vaterland» - L'aumento delle dimensioni e le sue ragioni economiche - L'Arca di Noè e la corazzata «Italia» - Le poliremi di Tolomeo e di Gerone - Le navi da pellegrini del Medio Evo - La «Charente», la «Cordelière», il «Botafogo», il «Great Harry», la «Grand' Nau françoise» ed il «Caraccone» - Il «Great Eastern», la Città galleggiante di Giulio Verne - Previsioni per le navi avvenire, il «Super Gigantic» ed il «Terror».**

Quando, nel 1899, la White Star Line, varò il piroscafo *Oceanic*, che essendo di 12.273 tonn. ed avendo m. 209 di lunghezza, sembrava un colosso insuperabile, il celebre architetto navale sir William White, testè defunto, sorprese il mondo affermando, che se le condizioni del traffico transatlantico avessero richiesto una nave lunga mille piedi, cioè metri 304,79, sarebbe stato perfettamente possibile di costruirla e farla navigare. Pur non dubitando delle parole dell'illustre uomo, pochi osarono allora supporre che in meno di tre lustri le sue previsioni sarebbero state realizzate e che l'Oceano sarebbe stato solcato da navi colossali come l'*Imperator*, che partirà fra pochi giorni (24 maggio) per il suo *maiden trip*, il suo primo viaggio; come l'*Aquitania* inglese ed il *Vaterland* tedesco, che nello scorso aprile lasciarono gli scali su cui ancor si leva gigantesca la mole del *Britannic* in Inghilterra; assume forma, a Stettino, lo scafo di una nave tedesca ancor innominata, che, per la prima, raggiungerà e supererà forse la lunghezza limite di mille piedi stabilita dal White.

A partire dall'*Oceanic*, il progresso fu rapidissimo: nel 1906 lasciò lo scalo l'*Adriatic*, di 216 m. e 24.540 tonn.; nel 1907, scesero in mare il *Lusitania* ed il *Mauretania*, di m. 241 e 32.500 tonn., che filano normalmente 25 miglia l'ora (46.200 m.) e tuttora detengono il *record* della velocità; furono varati infine, nel 1910, l'*Olympic*, lungo 269 m., di 45.324 tonn.; nel 1912, l'*Imperator*, di m. 280,41 e 50.000 tonn.; nel 1913, l'*Aquitania*, di m. 274,60 e 47.000 tonn.; ed il *Vaterland*, di m. 289,55 e 50.000 tonn.; questo sarà pure il tonnellaggio del *Britannic*; il più sopra ricordato piroscafo tedesco, ancor senza nome, avrà un dislocamento anche maggiore.

Queste cifre, per quanto grandi, non possono dare, e neppure le fotografie, un'idea adeguata delle dimensioni di codesti colossi equorei, ed è perciò opportuno riferirsi ad alcuni particolari di essi, paragonandoli ad oggetti le cui dimensioni ci siano più famigliari.

Così, ho sott'occhio la fotografia d'uno dei fumaioli dell'*Imperator* e vedo che ha la sezione elittica, con l'asse maggiore di m. 9,14; che, per conseguenza, le sue dimensioni sono quelle di un *tunnel* ferroviario e che nel suo interno potrebbe transitar comodamente una delle maggiori locomotive col suo treno di vagoni. Vicino al fumajolo, che, drizzato, avrà, a partire dal ponte, l'altezza di m. 21, quella cioè di una casa ordinaria di sei piani, è fotografato un uomo, e la sua statura risulta la sesta parte del diametro esterno del fumaiolo stesso.

Il timone dell'*Imperator* pesa 90 tonn.; il dritto di poppa intorno al quale esso ruota, ne pesa 110; tuttavia una piccola ruota, posta sul ponte di comando a 268 m. di distanza, basta per far muovere con tutta facilità l'enorme timone e governar la rotta della nave.

Si può farsi un'idea dello scafo del *Vaterland* pensando che, per connetterlo, occorsero 1.500.000 perni di acciaio, del peso di 907 grammi ciascuno.

***

La catastrofe del *Titanic* ha insegnato molte cose ed i nuovi colossi hanno tutti un doppio fondo esteso fino all'altezza del ponte principale, cioè molto al disopra della linea d'acqua. A questo sistema di sicurezza si aggiunge la ripartizione dell'interno in numerosi compartimenti stagni con paratie di robustezza eccezionale e porte a tenuta ermetica, che, mediante un meccanismo posto sul ponte di comando, possono essere chiuse contemporaneamente in brevissimo tempo; sicchè, per quanto è umanamente possibile, queste navi si possono ritenere insommergibili. Come precauzione addizionale, lo scafo del *Vaterland* fu costruito impernando insieme le lamiere e completandone le murate prima di praticarvi i portelli e le altre necessarie aperture, le quali furono poi tagliate mediante la fiamma ossiacetilenica.

I proiettori elettrici dell'*Imperator* e del *Vaterland* sono di ben 80.000 candele, potenza mai finora raggiunta, e sono visibili a 30 miglia, mentre illuminano a giorno un oggetto lontano 7 miglia; le vedette esploreranno l'orizzonte per un raggio di circa 14 miglia da coffe alte 52 metri sul mare. Nel caso, poco probabile, d'un naufragio, 84 battelli di salvataggio provvederanno ampiamente alla sicurezza delle 5.000 persone circa che ogni nave può portare, equipaggio incluso; due di codesti battelli, più grossi, sono a motore, per poter rimorchiare gli altri, ed hanno un apparato radiotelegrafico della portata di 200 miglia.

I nuovi giganti del mare hanno, ed avranno cabine sontuosissime, pari per dimensioni, addobbi, comodità moderne, alle migliori camere dei più reputati alberghi del mondo. Le Compagnie di navigazione hanno avuto specialmente di mira il benessere dei passeggeri, ed infatti sull'*Imperator* e sul *Vaterland* troveranno posto appena duecento o trecento passeggeri di più di quelli che si imbarcano normalmente su navi di 25.000 tonn. Oltre alla *table-d'hôte* in un immenso salone, questi transatlantici hanno un *restaurant* tipo Ritz-Carlton; un *grill-room*; un caffè a veranda ed uno alla viennese; una serra di palme; delle terme alla romana; dei bagni turchi; dei bagni medicinali, di luce, ecc.; una vasta piscina natatoria con acqua salata; un vasto ginnasio con apparecchi Zander. Durante le traversate si pubblica un giornale quotidiano con le più recenti notizie ricevute radiotelegraficamente.

***

Benchè non si abbiano dati precisi sulla forza motrice di questi giganti, si ritiene che le quattro turbine del *Vaterland* svilupperanno 85.000 H P, cioè 3,4 volte la potenza della nostra *Dante Alighieri*, e potranno imprimere alla nave, volendo, la velocità oraria di 25 miglia. Ma non è probabile che le traversate dei nuovi colossi siano fatte a più di 21 nodo all'ora, per ragioni varie e specialmente economiche. Questi piroscafi non sono destinati ad andar a zonzo pel mare, ma a percorrere rotte fisse fra alcuni porti dell'Europa settentrionale e Nuova York; rotte che misurano in media 15.000 miglia nautiche e si possono percorrere comodamente in cinque giorni, tempo e mare permettendo. Per ridurre la traversata a quattro giorni, bisognerebbe coprir quotidianamente la distanza di 3,750 miglia, anzichè di 3.000; avere cioè una velocità oraria di poco superiore a 31 nodo, per raggiunger la quale occorrerebbe una potenza di macchina doppia di quella necessaria ad imprimere alle medesime navi 25 miglia l'ora! Evidentemente, oltre alla enorme spesa alla quale si andrebbe incontro, dovendosi adibire alle motrici la massima parte dello spazio disponibile, ne rimarrebbe assai poco pei passeggeri ed il prezzo del viaggio raggiungerebbe cifre da far impallidire anche i miliardari americani. Si può pertanto ritenere che la durata minima della traversata dell'Atlantico continuerà ad essere di cinque giorni.

Se si esamina la questione dal punto di vista economico, da quello cioè del rendimento utile per le Compagnie di navigazione, tutto induce a costruire dei transatlantici sempre più grossi, purchè, s'intende, la loro velocità rimanga entro limiti ragionevoli. Si può, all'ingrosso, affermare che maggiore è la nave, minore è il costo di trasporto di un dato carico e di un determinato numero di passeggeri. Gli stessi principii che indussero le ferrovie a costruir vagoni di 50 e locomotive di 300 tonn., incoraggiano a costruir navi lunghe mille e più piedi.

***

Se le moderne navi gigantesche, tanto mercantili come da guerra, ripetono la loro origine dal principio economico del massimo rendimento col minimo dispendio, non si può dir altrettanto di quelle, colossali rispetto alle contemporanee, che furono man mano costruite nel corso dei secoli, e delle quali sembrami interessante dir brevemente.

Si può credere che l'Arca di Noè, dato lo scopo assegnatole dalla leggenda biblica, sia il massimo vascello finora costruito, ma monsignor Domenico Parodi, uomo di vivace ingegno, che lasciata la R. Marina col grado di capitano di fregata si fece prete, dimostrò, coi dati della Bibbia, che l'Arca aveva le dimensioni della corazzata *Italia* e le rassomigliava per le dimensioni interne.

La colossale polireme di Tolomeo Filadelfo, descrittaci da Ateneo, misurava 280 cubiti di lunghezza (m. 136,48) e 38 di larghezza (m. 16,27); e pari dimensioni aveva quella costruita per Gerone di Siracusa sui piani di Archimede, adoperandovi tanta legna che sarebbe bastata per sessanta triremi delle solite. Queste navi erano, internamente, di un lusso inaudito: quella di Gerone aveva trenta camere a quattro letti; gallerie, giardini pensili; un gineceo di legni preziosi intarsiati d'oro e madreperla, con pavimenti in agata e di corallo; una biblioteca, una piscina, ecc. Ma è probabile che, se pure hanno esistito, non fossero che palazzi natanti, precursori degli *house-boats* moderni; inetti a navigare.

Nel Medio Evo vi erano navi che portavano i pellegrini in Terra Santa, ed erano abbastanza comuni quelle capaci di mille e più passeggeri oltre l'equipaggio. Secondo narra il Cinnani nella Storia di Manuele Commeno, i Veneziani entrarono, nel 1172, entro il porto di Bisanzio con una nave «*ingentis molis... cujus modi nunquam Byzantium appulerat*», la quale diede rifugio a più di 1500 fuggiaschi che temevano l'ira dell'imperatore. Gli Statuti di Marsiglia parlano di navi atte per mille pellegrini; nel racconto della conquista di Costantinopoli lasciatoci da Geoffroy de Ville Hardouin si legge di cinque bastimenti, ciascuno dei quali portava, oltre l'equipaggio, 1400 guerrieri, con le loro armi e gli arnesi, nonchè i viveri e l'acqua per la traversata.

La *Charente*, costruita per far parte dell'armata che Luigi XII ed Anna di Bretagna destinarono ad aiutar Venezia contro i Turchi, portava, oltre i marinai, 1200 uomini d'arme coi loro valletti, e recava viveri e ricambi per nove mesi, e 200 cannoni, dei quali 14 di grosso calibro; era tuttavia inferiore alla carraca *Marie-la-Cordelière* sua contemporanea, che il suo comandante Primonguet, oppresso da 12 navi inglesi nella battaglia del 10 agosto 1512, fece saltar in aria dopo aver affondato parecchi nemici.

Il caraccone portoghese *San Joao Baptista*, detto *Botafogo*, era, nel 1533, la maggior nave del mondo. Portava 306 pezzi di bronzo, alcuni dei quali di 5.000 libbre; 600 moschettieri; 400 cannonieri; 400 soldati di targa e spada: aveva la prua armata di uno sperone di acciaio col quale ruppe la catena di ferro che sbarrava l'entrata della Goletta di Tunisi.

L'*Henry Grace à Dieu*, detto anche *Great Harry*, che prese il mare nel 1513 e fu costruito per ordine di Enrico VIII di Inghilterra, aveva 130 piccoli e 22 grossi cannoni con 100 spingarde; 300 marinai; 350 soldati, 50 cannonieri; la *Grand' Nau Françoise*, che Francesco I fece fare per non esser da meno, stazzava 1.000 tonn. di più, ma non potè, per la sua mole, uscir dalla calanca di Percanville, dove era stata costruita e vi fu distrutta da una tempesta il 14 novembre 1533. Parimenti fece una triste fine l'enorme *Caraccone*, con 100 pezzi d'artiglieria, che doveva, nel 1545, far parte dell'armata destinata da Francesco I ad operare sulle coste inglesi. Il Re, volendo dare molta importanza all'impresa, offrì a bordo un festino, durante il quale la nave si incendiò e rimase distrutta, con molte vittime, salvandosi a stento il Sovrano col seguito.

Si vede che la marina francese aveva fin d'allora la *jettatura* che tuttora la perseguita!

***

Tutte queste navi sono colossali relativamente alle contemporanee, ma non superavano le 2.000 tonn., perchè il legno mal si presta a connettare grossi scafi, ed è solo col ferro prima e l'acciaio poi, che l'architettura navale, libera da ogni impaccio, potè costruire scafi ben connessi, rigidi e sicuri per quanto enormi.

Fra i precursori dei moderni colossi non si può dimenticare il *Great-Eastern*, dapprima chiamato *Leviathan*, nome diabolico che il puritanismo inglese respinse, Giulio Verne vi pose le scene del suo romanzo *La Città galleggiante*; Victor Hugo lo cantò enfaticamente nella *Legende des siècles (Pleine mer)*; ma sua impresa commerciale fallì, perchè i traffici oceanici non erano abbastanza sviluppati da renderla proficua; prestò nondimeno un enorme servizio alla civiltà, perchè servì a distendere nel 1866 il primo cavo elettrico transatlantico; operazione che in suo difetto difficilmente avrebbe potuto esser compiuta coi mezzi d'allora. Il *Great Eastern* era lungo m. 211; largo, in coperta, m. 25,70; pescava m. 7,63 con un carico di 6.000 tonn. di carbone; spostava 22.500 tonn. ed aveva due motrici, una ad elica di 1600 HP ed una a ruote di 1000 HP.

Come si vede, siamo ben lontani dagli 85.000 HP odierni!

***

Viene ora naturale di chiedersi se siano prevedibili ulteriori aumenti nel dislocamento delle navi mercantili e da guerra e quale sia il limite raggiungibile.

Alla prima domanda si può rispondere che probabilmente vi sarà ora un periodo di sosta, perchè i porti adatti ai colossi moderni sono pochi e per prepararne altri bisognerà spender somme enormi ed occorrerà tempo non breve.

In quanto alle dimensioni, è degno di nota che l'ingegnere navale francese Bertin ha calcolato, nello scorso dicembre, che mentre il piroscafo francese *France*, di 26.000 tonn. e 24 nodi, porta 60 kg. di carico per ogni tonnellata di dislocamento, il che non è molto, un piroscafo di 50.000 tonn. non ne porterebbe che 40, ed uno di 75.000, 20; mentre un piroscafo di 90.000 tonn. reggerebbe appena il proprio peso e non potrebbe caricar neppure una tonnellata, e quello di maggior dislocamento sarebbe irrealizzabile, anche per navigare scarico; sempre, beninteso, con la predetta velocità di 24 nodi all'ora. Ne consegue, che per aumentar le dimensioni, bisogna diminuir la velocità, ed è quello che si verifica.

Previsioni recenti dell'ingegnere olandese Lesmans ammettono il dislocamento di 75.000 tonn., ma per non sottoporre ad eccessiva fatica la struttura della nave, che risulterebbe lunga 475 m., bisognerebbe portare la pescagione a 15 m.; mentre la massima finora realizzata è quella di m. 11 del *Mauretania* e la maggior profondità del Canale di Panama e dell'Ambrose Channel di Nuova York, è di 12 m.

Se si confronta il *Sirius*, il primo piroscafo che nel 1838 iniziò le regolari traversate dell'Atlantico, col *Vaterland*, si vede che il dislocamento è cresciuto settanta volte circa; dal *City of Rome* del 1881, che per esser di 8.000 tonn. era considerato un gigante del mare, al *Vaterland*, il tonnellaggio si è più che sestuplicato e ciò devesi ai progressi della metallurgia, perchè, mentre le lamiere di ferro che nel 1875 servivano alla costruzione navale avevano un limitato carico di allungamento e di rottura, quelle d'acciaio odierne sono infinitamente superiori e nessuno può escludere che la scoperta di nuove leghe più resistenti e più leggere dell'acciaio, non sia per consentir la costruzione di navi lunghe 500 metri. Ciò riduce alquanto le previsioni fatte agli Stati Uniti quando la White Star Line annunziò, or è un anno, l'intenzione di costruir una nave chiamata *Gigantic*, lunga 305 m. I fantasiosi americani, basandosi sui progressi conseguiti dalla prima nave a vapore di Fulton, lunga m. 39,62, a questa, calcolarono, sulla stessa percentuale di aumento, la costruzione di un *Super Gigantic* lungo m. 1463, largo m. 134, capace di 30.000 passeggeri... e ne tracciarono anche il diagramma, contemplando nelle sistemazioni perfino quella... di una corte di giustizia!

***

La maggior nave da battaglia ora in costruzione è, naturalmente, americana: si chiama *Pennsylvania*; è lunga m. 193; disloca 32.000 tonn., avrà 12 cannoni di 356 mm. Ma gli ingegneri degli Stati Uniti hanno già studiato, almeno nelle sue linee generali, il *Terror*, corazzata lunga 244 m. e larga m. 33,90; del dislocamento di 60.000 tonn., per una pescagione di 12 m. circa. Sono le massime dimensioni consentite dalla condizione che la nave possa transitar per le chiuse del Canale di Panama. L'armamento dovrebbe esser di 10 cannoni da 508 mm., calibro finora mai costruito; di 14 pezzi di 254 mm. e di una trentina di cannoni di 152 mm.; l'equipaggio sarebbe di 1500 marinai e di 120 ufficiali; il costo di circa 200 milioni!

E' probabile però che il *Terror* rimanga allo stato di progetto e che il prossimo avvento dei motori a scoppio di grande potenza, produca una completa rivoluzione nelle costruzioni navali. Nel 1908 io esposi, nella «Zeitschrift für das Gesammte Schiess-und Sprengstoffwesen», il pensiero che la futura nave da battaglia debba esser foggiata all'incirca come un sommergibile; munita di un ponte curvo fortemente corazzato, dal quale emergano soltanto le torri dei cannoni e del comando; dotata di macchine a scoppio senza fumaioli; atta a combattere in semi immersione per offrire un bersaglio minimo. L'idea fu presa in esame dall'Ammiragliato britannico, ma i tempi non erano ancora maturi. In uno degli ultimi numeri dello «Scientific American» vi è la descrizione ed il disegno di una nave del genere, che la Marina russa farebbe costruire.

I vantaggi dei motori navali a combustione interna, già affermatisi nel campo economico sulle navi mercantili *Selandia*, *Fordoman*, ecc., saranno enormi per le conseguenze tecnico-militari sulle navi da guerra.

E' certo intanto, che a ciascuno dei colossi equorei moderni si possono applicare, senza esagerazione, i versi che Victor Hugo scrisse a proposito del *Great-Eastern*:

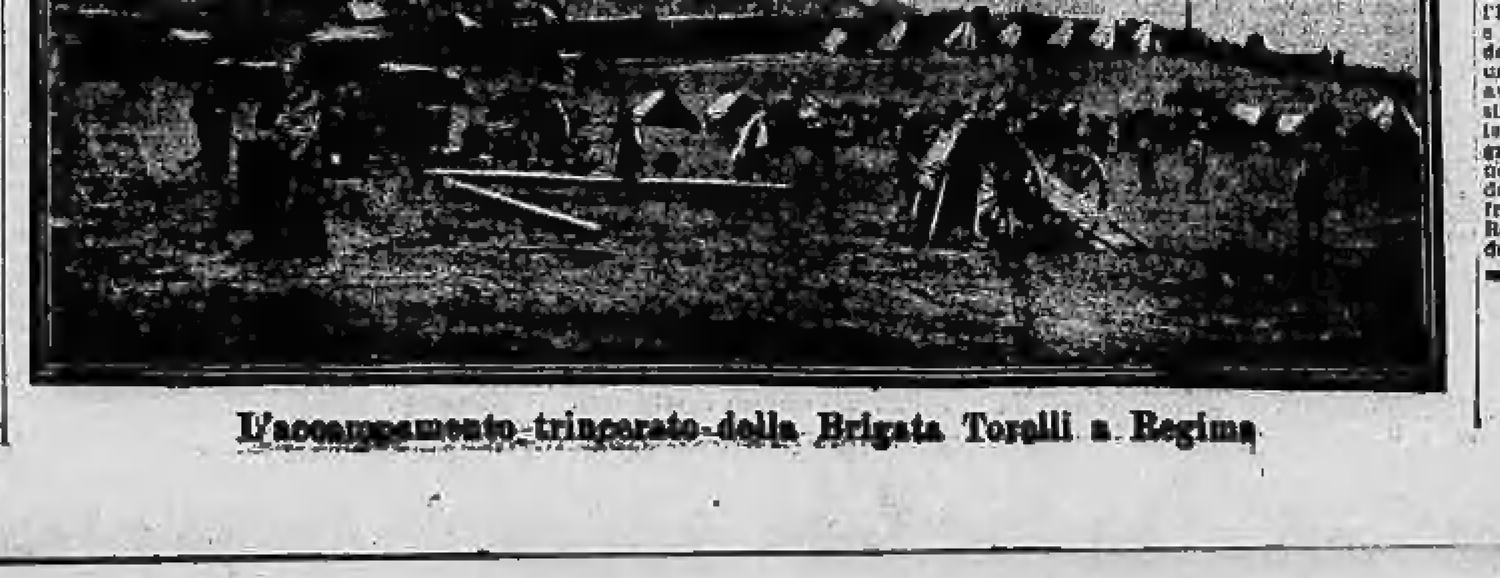
*Pas de lointain pays qui pour lui ne fût près;*
*Madère apercevait ses mâts, trois jours après,*
*L'Hékla l'entrevoyait dans la lueur polaire!*

**ETTORE BRAVETTA.**

## Nevicate in Inghilterra

**Parigi, 20, notte.**

L'*Echo de Paris* ha da Londra: E' caduta moltissima neve sulla catena dei monti Grampians. Sono periti molti agnelli. I danni sono valutati a parecchie migliaia di lire sterline.



**L'accampamento trincerato della Brigata Torelli a Regima**

## Giornali e Riviste

La *Morning Post* dando notizie intorno alla vendita all'asta pubblica della biblioteca di Roberto Browning e della sua consorte, Elisabetta Barrett, fa notare l'amara ironia del fato che ha voluto che le lettere più intime dei due poeti venissero nel pubblico dominio dopo essere state così custodite. Con le lettere sono stati dispersi molti manoscritti di grande importanza e valore, i quali possono suddividersi in tre gruppi: quelli di Robert Browning, quelli di Elisabetta e quelli dei loro amici. Un manoscritto dei *Sonetti dal portoghese* è stato venduto per centotrenta sterline. I *Sonetti* furono l'espressione letteraria che la signora Browning dette alla storia d'amore narrata nel carteggio pure posto in vendita. Roberto non giunse a conoscere questi sonetti altro che dopo il matrimonio. Una mattina, mentre gli sposi erano a Pisa, Elisabetta pose in tasca al marito il manoscritto e fuggì via. Roberto lesse i sonetti e non seppe resistere alla tentazione di pubblicarli, perchè non volle privare il mondo «dei più appassionati poemi che fossero stati scritti in ogni lingua da Shakespeare in poi», sicchè i *Sonetti* furono modestamente pubblicati a Reading nello stesso anno, il 1847. L'autografo ora venduto non è il solo che se ne abbia, ma è quello, da cui furon tratte le prime copie a stampa. Altri manoscritti venduti in questi giorni sono quello di *Aurora Leigh*, quello di *Asolando*, quello di *l'Anello e il Libro*. Le lettere d'amore han suscitato più dispute e dibattiti. Esse erano duecento ottantaquattro di mano di Roberto, e duecento settantasette di Elisabetta, quest'ultime scritte su piccoli foglietti di taccuino e rinchiuse in buste minuscole. Esse furono vendute per seimilacinquecento sterline ad un antiquario ed amatore, il quale si è affrettato a confessare che il suo prezioso acquisto è destinato a passar ben presto l'Atlantico. Altri taccuini, altre poesie scritte son venute anch'esse in vendita e fra i manoscritti di Elisabetta uno notevolissimo e curioso ne è stato riconosciuto in un fascicolo d'una ottantina di pagine di mano della poetessa col titolo: «Sguardi alla mia propria vita ed al mio carattere letterario». Questo scritto si attribuisce all'anno 1821. Oltre alle lettere d'amore sono state vendute altre lettere che i Browning scrissero e ricevettero, di vario genere e di varia lunghezza e così pure sono andati venduti o dispersi i volumi, molti assai ben rilegati, alcuni rari, che i Browning possedevano per averli acquistati o per averli ricevuti in dono. Questi ultimi portavano interessanti dediche autografe e notevoli dediche portavan pure i libri donati dai poeti stessi al loro figlio... Una grande profanazione, certo, è stata compiuta con questa vendita.

***

Ermanno Amicucci si occupa sul *Mattino* dell'attività giornalistica di Gabriele D'Annunzio. Colui che doveva all'indomani di una memorabile sconfitta teatrale lanciarsi contro la vil canizza gazzettante con parole vespasiane fu, ai suoi begli anni, giornalista ordinato, obbediente e modesto. Dal primo dicembre 1881 sino alla fine dell'agosto del 1888, Gabriele, allora biondo, timido e gracile, fu cronista mondano alla *Tribuna*: egli adempì al suo ufficio con ammirevole assiduità. Tutti i giorni si recava alla redazione a scrivere sulle cartelle verdognole la relazione dei balli, dei pranzi, dei ricevimenti e delle caccie a cavallo a Centocelle e sulle colline di Mentana. Le sue rubriche si chiamavano: «Giornale romano», «La vita a Roma», «La vita ovunque», «Favole mondane», «Cronaca bizantina», «Grotteschi e Rabeschi». Firmava con pseudonimo stranissimo: Hippenorente, Sir Vere de Vere, il Duca Minimo, Miching Malleche, Myr, il marchese di Caulonia, Filippo La Selvi, Mab, Puk, Lila Biscuit. Il primo servizio di *réportage* di Gabriele D'Annunzio fu fatto in occasione del ricevimento in Quirinale del nuovo ministro plenipotenziario del Giappone (allora il Mikado non era come oggi rappresentato a Roma da un Ambasciatore di prima classe) barone Shiuni Sui Katsu Rava. Nel 1888 il giovane cronista mondano dedicò alla lettura fatta da Giosuè Carducci del suo saggio su Giaufrè Rudel un lungo studio, vigoroso e vivace; e allora, per la prima volta firmò il suo saggio col nome e col cognome. Nel 1889 andò a Napoli, dove iniziò una intensa collaborazione sul *Mattino*. Nel giornale di Napoli D'Annunzio scrisse d'arte, di poesia (un saggio su Tennyson ed un altro sul Pascoli). Poi ritornò a collaborare alla *Tribuna*: memorabile è l'articolo pubblicato il 27 maggio 1888 sulle navi d'Italia; seguirono una serie di studi — vere pagine di nazionalismo — sull'armata d'Italia, sugli ufficiali, sui marinai e sulla disciplina degli equipaggi. Altri articoli pubblicò D'Annunzio sulla *Tribuna* di Roma; sul *Giorno* pubblicò — e fu l'ultimo suo articolo giornalistico — la dichiarazione con la quale spiegava *urbi et orbi* il suo passaggio nelle file della Estrema Sinistra.

***

L'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli, subito dopo il ritorno in Turchia degli italiani espulsi durante la guerra libica, ha compiuto una sollecita inchiesta sulle condizioni dei nostri connazionali ritornati nella capitale ottomana. La colonia italiana a Costantinopoli — scrive un collaboratore di *La Perseveranza* — era prima della guerra di circa 10.000 individui: ora ne figurano presenti 7611, regolarmente registrati nei libri dell'Ambasciata: gli avventizi ed i non registrati sono circa 500. Si tratta di poco più di 1900 famiglie, con una media di quattro persone per famiglia. I figli di famiglia — i minorenni — sono 3351. Ma ecco, ordinatamente, i dati che furono desunti: sono 2313 i padri di famiglia, ammogliati o vedovi, donne maritate o vedove con figliuoli: 335 i figli minorenni, 315 le vedove e gli orfani che vivono soli. Quasi tutti i nostri connazionali lavorano ed hanno, attivamente ed intelligentemente, in questi pochi mesi di pace ripreso il posto che occupavano prima della guerra. Scarso, a Costantinopoli, è il proletariato italiano: 285 sono industriali, commercianti e banchieri, 34 sono intraprenditori, 10 agenti marittimi, 35 agenti commissionari, 27 sensali ed agenti di cambio, 47 possidenti. Se a queste cifre ragguardevoli si aggiungono 730 impiegati pubblici e privati, tra i quali sono i funzionari governativi italiani ed ottomani e gli impiegati della Regia dei Tabacchi e della Sanità internazionale, si è elencata quasi una metà dei componenti della nostra colonia. Tra i professionisti si hanno 7 avvocati, 22 medici e dentisti, 13 ingegneri, 8 architetti, 53 maestri di musica, 7 insegnanti, 15 farmacisti; tra gli artigiani 38 pittori e decoratori, 13 piloti, 51 sarti, 35 barbieri, 98 falegnami, 69 fabbri, 8 orefici, 28 tipografi, 6 palombari, 86 meccanici. I terrazzieri ed i domestici sono in tutto 643. La colonia italiana offre dunque un gran contingente al ceto medio ed alla piccola borghesia. E' ovvio aggiungere che tra i professionisti più stimati della capitale turca, in qualunque ramo di attività, sono sempre alcuni italiani.

***

Le *toilettes* di Maria Luisa erano molto tristi di tinte ma ardite di taglio, costavano relativamente poco: i mariti delle eleganti borghesi d'oggi pagano alle Case di confezioni somme superiori a quelle che pagava, non senza protestare, il potente vincitore d'Austerlitz. Ciò è provato dai documenti pubblicati nell'ultimo numero della *Revue des études napoléoniennes*, da M. G. Vaulhier. L'abito di seta bianca che si trovava nella *corbeille* nuziale non costava che 3000 franchi; gli abiti da sera dell'Imperatrice costavano al minimo 226 franchi e al massimo 1600; l'Imperatrice si rattoppava, da esperta cucitrice, la sua biancheria; aveva una raccolta mirabile di pizzi e di ricami e aveva molte paia di scarpine, di pelli finissime, ornate di fibbie d'oro, incrostate di gioielli. Innamorata dei monili ne raccolse una grande quantità; la stella della Legione d'onore che Maria Luisa fece fare espressamente da un insigne orafo parigino, costò centomila franchi: essa fu deposta sul petto del Re di Roma in occasione della solenne cerimonia del battesimo.

*Leggete in settima pagina*

**Il Castello di Thornfield**

# Le modificazioni alla legge elettorale
## nella relazione Schanzer

Roma, 20, notte.

Eccovi, prima che venga distribuita ai deputati, un ampio sunto della relazione che l'on. Schanzer ha presentato alla Camera a nome della Commissione parlamentare, che esamina il progetto di legge Giolitti per le modifiche alla nuova legge elettorale politica, circa il suffragio universale.

La relazione dice anzi tutto che il disegno di legge proposto dal Governo non solleva questioni di principio, ma tende soltanto allo scopo lodevole di introdurre nel testo unico della legge elettorale politica 30 giugno 1912 alcune modificazioni che valgano a render più sicuro, ordinato e sincero, lo svolgimento delle operazioni elettorali. Dice poi che alle proposte contenute nel disegno di legge per modificazioni alla legge elettorale politica che si riferiscono agli art. 73, 77, 81, 82, sono state apportate altre aggiunte che servono a colmare qualche lacuna, a correggere alcune imperfezioni di dicitura al testo unico 30 giugno 1912, aggiunte apportate in seguito a uno scambio di vedute fra il ministro proponente e la Commissione.

Illustra quindi, il relatore, la proposta concordata che sottopone all'esame della Camera. All'articolo 1 nota che la materia della cittadinanza era regolata fin dallo scorso anno dal Codice civile, dalla legge sulla emigrazione 31 gennaio 1901, dalla legge Sonnino 17 maggio 1906; ma nello scorso anno la detta materia fu integralmente riordinata con una legge organica che abroga le disposizioni precedenti: e dimostra quindi come sia assai la convenienza di profittare della occasione, che oggi si offre, per una opportuna correzione. Avverte inoltre come questa debba introdursi non solo all'art. 1 ma anche all'art. 97 del riposto testo unico. Spiega come sia necessario correggere l'ultimo comma dell'art. 36, il quale dispone che la notificazione alla parte interessata del reclamo della Commissione elettorale provinciale sia fatta eseguire per mezzo di usciere di pretura o ufficiale di conciliazione.

Le modificazioni all'art. 44 sono state proposte dal presidente del Consiglio con nota 5 maggio corrente anno. Dalle modificazioni all'art. 61 deriva la necessità che fra i magistrati chiamati a presiedere gli uffici siano compresi anche i rappresentanti del P. M. Nell'art. 62 si verifica una lacuna: non essendo previsti i casi che le elezioni politiche siano indette quando il Consiglio comunale è sciolto. L'art. 62 dispone infatti che la Commissione elettorale comunale, aggregandosi due consiglieri comunali eletti col maggior numero di voti che non facciano parte della Giunta comunale nè della Commissione stessa, proceda alla nomina degli scrutatori che dovranno far parte dell'ufficio elettorale. A colmare la lacuna provvede la disposizione che si propone in aggiunta al primo comma dell'articolo.

La relazione si occupa poi diffusamente dell'art. 65, il più discusso dagli uffici. E' stato notato agli uffici e in seno alla Commissione, che le citate disposizioni creano una posizione di privilegio ai candidati liberi a danno dei deputati uscenti e dei candidati dichiarati. Questi ultimi infatti non possono servirsi se non delle schede rigorosamente conformi alla scheda-tipo e di un tipo unico di scheda per tutto il collegio; invece i candidati liberi, finchè non violino le prescrizioni dell'art. 79, comma 3, intorno alle schede, possono servirsi di schede differenti, di sezione in sezione, le une dalle altre, per esempio, nel corpo e nel genere del carattere tipografico, purchè ciascuna delle singole schede sia di carattere uniforme alla volontà della legge, onde prestarsi allo scopo di riconoscimento individuale o collettivo. Per ristabilire la parità delle condizioni appaiono possibili due partiti: o rendere la scheda tipo obbligatoria per tutti i candidati, o renderla per tutti facoltativa. Questo punto fu esaminato con particolare cura fra l'on. ministro proponente e la Commissione, e l'accordo fu raggiunto nel senso di rendere la scheda tipo facoltativa per tutti i candidati. Viene così eliminata la connessione inscindibile posta dal vigente articolo 65 fra il diritto di designazione del rappresentante e l'obbligo della scheda tipo. La funzione della scheda-tipo rimane quindi essenzialmente in rapporto all'uso del contrassegno.

La relazione nota quindi come la legge provveda a dare ai presidenti dei seggi, speciali poteri onde impedire le manovre ostruzionistiche da parte degli elettori, che artificiosamente indugiano nella espressione del voto e la Commissione perciò ha mantenuto sostanzialmente le disposizioni proposte dal Governo.

La relazione si occupa poi delle modificazioni agli art. 77 e 81, proposte dal Governo, si ferma quindi specialmente sull'art. 82 che ha dato luogo a vivaci discussioni, sia negli uffici sia in seno alla Commissione, e a un più attivo scambio di idee fra la Commissione stessa e il ministro proponente.

« E' opinione generale che il tempo stabilito dalla legge vigente — scrive l'on. Schanzer — per l'adempimento di tutte le formalità preliminari all'apertura della votazione e per la votazione medesima, sia insufficiente. Convinta di ciò, si è proposto di modificare l'ultimo comma dell'art. 82, togliendo la formalità dell'elenco da compilarsi degli elettori presenti alle ore 16 e prorogando di un'ora il termine utile della votazione. La vostra Commissione ha creduto che queste modificazioni non fossero ancora sufficienti per il sicuro raggiungimento del fine che il Governo giustamente si propone nell'intento di assicurare un completo ordinato svolgimento della votazione; essa ha quindi sollecitato e ottenuto il consenso del Governo per ulteriori modificazioni e dopo aver illustrato tali modificazioni conclude: « Ma anche calcolando che le operazioni preliminari dei seggi durino dalle 8 alle 10 (e forse potranno compiersi in meno di due ore) si avranno, secondo la nuova proposta, 10 ore libere, dalle 10 alle 20 per la votazione ».

Il relatore si occupa poi dell'art. 85 relativo alla necessità di spostare ancora di un'ora dalle 23 alle 24 il termine per la ultimazione delle operazioni di scrutinio, dopo lo spostamento del termine utile per la votazione.

In ultimo la relazione si occupa dell'art. 97 rinviando alle spiegazioni date all'art. 1 e conclude dichiarandosi convinta che colle modificazioni proposte il testo della legge viene in alcuni punti sensibilmente migliorato e si accrescono le garanzie affinchè alla estensione del suffragio corrisponda anche una maggiore sincerità, tranquillità, nelle operazioni elettorali.

## Per le scuole medie
### Proposta di stralcio

Roma, 20, notte.

Alla Camera in alcuni gruppi di deputati, a proposito del progetto di legge Credaro per le scuole medie, che tante discussioni ha sollevato, si va facendo strada la proposta di stralciarne la parte riguardante i provvedimenti economici. La proposta parte da un deputato ex-professore delle scuole medie, che non svela il suo nome, ed ha concretato lo schema di progetto che viene pubblicato dal « Giornale d'Italia ». Lo schema di progetto che il Parlamento dovrebbe prendere in considerazione è il seguente:

« Art. 1.o — A tutti i capi di istituto e insegnanti di scuole medie è concesso un aumento sul loro stipendio, di lire mille. Una metà dell'aumento sarà pagata il primo ottobre 1913; l'altra metà il primo ottobre 1914.

« Art. 2.o — La somma necessaria sarà ricavata per tre milioni dal rimaneggiamento delle tasse scolastiche con un aumento medio annuo per ciascun alunno di lire 15; la somma residuale sarà a carico del Tesoro.

« Art. 3.o — Il Governo del Re si impegna di presentare non più tardi del 1.o giugno 1915 un disegno di legge di riforme organiche e complete per la scuola media, che provveda alla preparazione degli insegnanti, alla concentrazione dell'insegnamento, agli orari, ai ruoli, alle tasse scolastiche, al riordinamento dell'amministrazione civile, alla carriera degli insegnanti, ecc.

« Art. 4.o — Fino all'approvazione delle nuove riforme rimangono inalterate tutte le garanzie e concessioni di carattere giuridico ed economico sancite dalla legge 8 aprile [illegible].

## Sei miliardi di risparmio
### Per la loro tutela

Roma, 20, notte.

La Giunta generale oggi ha discusso la relazione ancora inedita dell'on. Camera sull'ordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura e sui provvedimenti per la vigilanza sugli istituti che ricevono depositi di risparmio. Nella relazione sono brani interessanti riguardanti specialmente i risparmi nazionali.

L'on. Camera scrive: La Giunta generale volle considerare le condizioni del risparmio in Italia. Prima non si era fatta una rilevazione sistematica del risparmio, ma una indagine speciale e completa fu compiuta nel 1911 e 1912. In complesso si può ritenere che in Italia i depositi raccolti da tutti gli istituti, Casse di risparmio ordinarie, Casse postali, Società anonime, Società cooperative di credito e Casse rurali, tocchino la cifra di sei miliardi e mezzo ».

La relazione si occupa quindi diffusamente delle garanzie previste dalla legge a favore dei depositanti e delle ispezioni in generale su tutte le Società. La relazione esamina quindi tutte le altre parti del progetto Nitti e particolarmente le disposizioni e gli emendamenti portati dalla Sotto-Giunta al progetto ministeriale, riguardanti appunto la vigilanza sugli istituti che ricevono depositi a risparmio. A conclusione dell'esame particolare di tutte queste nuove disposizioni introdotte nel disegno di legge dalla Commissione, il relatore osserva: « La preoccupazione di proteggere gli interessi, specialmente quelli più umili ed indifesi, contro gli attacchi aperti o subdoli di speculazioni è esclusiva del nostro Paese. Bisogna evitare che il semplice sistema di pubblicare gli atti delle Società per azioni, invece di difendere il capitale nazionale, possa offrire ingenuamente lo strumento della reclame ufficiale ad imprese equivoche. E' necessario ora chiedere alla legislazione gli opportuni mezzi per difendere questi interessi. Ora in Italia la evoluzione legislativa, non ha raggiunto una sufficiente pienezza di sviluppo e lascia ancora scoperti forti nuclei di interessi che sarebbero travolti dall'affarismo se non venisse a difenderli l'opera del Governo alleata al controllo giudiziario. Valga questo esempio per tutti: quando fu costituita in forma di Società commerciale la Cassa prima della Nazionale e poi Mutua Cooperativa per Pensioni Torino, nè l'Autorità giudiziaria, nè il Ministero poterono opporsi alla sua legale costituzione. Che cosa poi avvenne è a tutti noto. Con il miraggio di una pensione di 2 mila lire corrispondenti al versamento mensile di una lira, l'istituto accumulò in breve dei milioni, specialmente provenienti dalle classi popolari e si giunse al punto che si intese il bisogno di una legge riparatrice, quale è quella sulle imprese tontinarie o di ripartizione del 1902, che pose tali istituti sotto la vigilanza governativa. Aggiungasi che società non meno insidiose per i risparmi popolari, quali le imprese di capitalizzazione, costituite all'estero e specialmente in Francia, sono riuscite ad introdursi in Italia e ad esercitare una propaganda ancora più pericolosa di quella delle Società tontinarie ».

## In attesa della nuova discussione
### alla Camera
### sullo scandalo del Palazzo

Roma, 20, notte.

I vice-presidenti della Camera hanno compiuto il loro lavoro di cernita dei documenti che, come la Camera ha deliberato, saranno pubblicati a complemento di quelli già contenuti nella relazione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia. Si stanno ora facendo le copie e si crede che in meno di due giorni potranno essere consegnate alla tipografia della Camera. Si conferma quindi che in settimana tutto può essere pronto per la distribuzione di questo nuovo volume di inchiesta ai deputati, e può darsi anche che la discussione possa cominciare alla Camera fra lunedì 26 e martedì 27 corrente.

Nelle sfere parlamentari si fa sempre più strada l'opinione che la nuova discussione, non debba procedere nello stato d'anarchia in cui è proceduta la prima discussione. Vi sono perciò in corso delle trattative per una riunione dei più eminenti parlamentari della Camera, onde prendere accordi intorno alla conclusione alla quale la discussione deve venire, conclusione la cui più semplice espressione consisterebbe nel deferimento dei deputati responsabili all'autorità giudiziaria. Ciò avverrebbe mediante un ordine del giorno nel quale la Camera, dopo aver preso atto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, rimette gli atti ed i documenti all'autorità giudiziaria. Naturalmente questo accordo dei maggiori parlamentari dovrà avvenire soltanto allorchè sarà pubblicato il supplemento di documenti per opera del Comitato dei vice-presidenti. Si conferma che il supplemento di documenti in parola conterrà essenzialmente gli interrogatori dei deputati colpiti e pochissimi documenti.

Oggi alle 15 si sono riuniti al Palazzo di Giustizia i commissari per la inchiesta. Erano presenti, il senatore Frola, Presidente, il senatore Gairan, l'on. Libertini e l'on. Amici. Il Presidente on. Frola fece conoscere ai commissari intervenuti come i vice-presidenti abbiano preso e vadano prendendo conoscenza dei documenti della inchiesta. Egli aggiunse che i documenti dell'inchiesta custoditi sotto sigillo non sono ancora stati esaminati.

## Dall'Argentina

Genova, 20, mattina.

Mandano da Buenos Aires, 19, al « Secolo XIX »: Il presidente della Repubblica, dottor Roque Saenz Pena, è partito accompagnato dal suo capo di gabinetto e dai ministri della Guerra e della Marina per San Lorenzo, grosso paese prossimo a Rosario di Santa Fè, dove domani verrà commemorato il centenario della battaglia ivi svoltasi fra le truppe del generale San Martin e le truppe degli spagnuoli dominatori.

Alla festa si dà grande solennità ed alla cerimonia patriottica assisterà gran folla.

— La questione del trust delle carni è sempre l'argomento di discussioni e polemiche. Il ministro di Agricoltura ha formulato un disegno di legge che ha sottoposto al Consiglio dei ministri. Il progetto limita la macellazione del bestiame per esportazione a quattromila capi bovini per settimana e a 30.000 montoni pure per settimana. Occorrendo, però, il potere esecutivo sarà sempre autorizzato ad aumentare questi limiti.

— Il ministro dell'interno studia attualmente un progetto del signor Del Busto, inteso a colpire d'imposta la lana argentina diretta al porto cileno di Punta Arenas per imbarcarvela alla volta dell'Europa.

L'anno scorso furono esportati per quella via ben 18 milioni di chilogrammi di lana della Patagonia.

## La truffa continuata
### di un impiegato ferroviario

Milano, 20, sera.

Il vice commissario Chiarelli, reggente la delegazione della Ferrovia Nord, ha ricevuto iersera una denunzia sul conto di certo Luigi Rosini, d'anni 33, da Ascoli Piceno. Costui, mentre era addetto all'Amministrazione della Ferrovia Nord per reclutare il personale viaggiante, si era reso responsabile di truffe continuate per il valore di diciannovemila lire, facendo figurare in servizio agenti immaginari. Il giorno 13 corrente si era poi allontanato dall'ufficio.

# La grave agitazione che turba l'esercito francese
## La propaganda sindacalista a Parigi e a Belfort — I provvedimenti del Governo.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Gli incidenti accaduti nelle varie caserme della Francia, e specialmente in quella di Toul, hanno provocato una grandissima commozione in tutto il paese.

### I provvedimenti del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si è occupato questa mattina degli incidenti militari, che, come è noto, furono comunicati alla stampa. Il ministro della Guerra ha reso conto dell'invio nell'est del generale Pau, ispettore dei Corpi di armata, con l'incarico di fare una inchiesta sugli incidenti di Toul e di Belfort e di proporre, non appena le responsabilità saranno state determinate, le punizioni necessarie.

Il ministro della Guerra è stato incaricato di chiedere alla Camera l'iscrizione all'ordine del giorno della discussione sulla ferma dei tre anni non appena sarà stata fatta la distribuzione del rapporto del deputato Patté.

Un alto ufficiale, interrogato a tale proposito, ha dichiarato: « Non bisogna lasciarci intimorire troppo da queste semplici dimostrazioni di malumore. Alcuni fautori della propaganda antimilitarista hanno creduto in questo momento di poter sfruttare gli avvenimenti ed il malumore a loro profitto per provocare da parte dei soldati delle violente dimostrazioni. Ci risulta che sono state persino distribuite delle circolari fra i giovani soldati. Nonostante questo, però, secondo i rapporti ancora incompleti che sono giunti sino a questo momento al Ministero, le cose non sarebbero così gravi come si è detto. I soldati provocatori del movimento verranno sottoposti alle pene disciplinari e già ora a Toul una trentina di soldati sono in cella di rigore ».

### Le dimostrazioni a Parigi

Le dimostrazioni avvenute nella caserma di Reuilly, a Parigi, sono assai meno importanti. I soldati del 46.o reggimento, che da dieci giorni si trovano consegnati a causa degli scioperi, hanno fatto ieri una chiassata che però quando giunse sul posto l'ufficiale di picchetto era già terminata.

Una nota ufficiosa dice che ieri sera, verso le 18 e mezza, dopo il rancio, i soldati del 46.o e dell'89.o fanteria erano riuniti nel cortile della caserma di Reuilley ed ascoltavano la Musica che dava concerto, quando qualcuno tra essi, un po' irritato, cominciò a mormorare: « Uouuh! I tre anni! ». Intervennero subito i graduati e fu ristabilita la calma. L'incidente non ha avuto importanza.

Alcuni giornali invece danno dell'incidente quest'altra versione: Alla caserma del 46.o reggimento di linea, ieri sera, dopo le 17, un certo numero di soldati, che si trovavano nella camerata, si affacciarono alle finestre, mettendosi a gridare: « Abbasso la ferma dei tre anni! ». Un buon numero di operai, che passavano per le vie vicine, diedero a rispondere loro con altre grida ostili. L'assembramento si faceva sempre maggiore. L'ufficiale di guardia allora, per porre fine al tumulto, fece suonare l'adunata nel cortile della caserma. Tutti i soldati obbedirono, e le camerate furono ben presto vuote. L'incidente ebbe così termine. Un istante dopo la Banda del reggimento, chiamata a sua volta nel cortile della caserma, eseguiva la *Marsigliese*. Le porte della caserma sono rimaste chiuse durante tutta la notte.

### Il famigerato "Sous du Soldat"

*La Liberté*, a proposito degli incidenti militari di Toul, dice che le responsabilità della Confederazione generale del lavoro sono stabilite. E' stato accertato infatti che dei vaglia sono stati inviati ai militari della guarnigione per cura della Confederazione del lavoro. Queste lettere non venivano indirizzate alla caserma, ma bensì alle birrerie, dove i soldati si recavano a ritirarle. Si scoperse anche che parecchie circolari antimilitariste sono state diramate fra i soldati per incitarli a sollevarsi contro il mantenimento della classe sotto le armi e contro la ferma dei tre anni.

Il *Figaro* poi ha da Belfort: « Son quasi esclusivamente i coscritti di Parigi quelli che hanno dato il deplorevole esempio dell'altro ieri. Essi sono minati dalla cancrena dei giornali anarchici e parecchi sono affiliati al « *Sous du Soldat* ». Non bisogna dunque esagerare la portata degli incidenti, disapprovati dalla massa dei soldati.

« Il ministro della Guerra, Etienne, ha telegrafato che avrebbe inviato subito uno dei suoi principali collaboratori a Belfort. La città ha ripreso il suo aspetto normale. Il colonnello Mac Mahon è stato felicitato per la sua fermezza, per la sua attività e per il felice risultato del suo intervento ».

*L'Echo de Paris*, a sua volta, dice che, dalle informazioni avute ai Ministeri della guerra e degli interni, risulta che gli incidenti di Toul furono considerevolmente esagerati. Il risultato dell'inchiesta, condotta dal generale Goetschy, sarà comunicato domani al Consiglio dei ministri. Gli agitatori saranno severamente puniti: si tratta di agitatori borghesi e militari. Al 153.o fanteria la proporzione dei parigini provenienti dall'11.o, 17.o, 18.o e 20.o quartiere di Parigi è di 7 a 10. Fu là che il movimento venne organizzato. I congedandi per la fine dell'anno furono, durante le feste di Pentecoste, incitati malvagiamente da alcuni inviati della Confederazione generale del lavoro e dei partiti rivoluzionari, che consigliarono loro di fare dimostrazioni e di presentare ricorsi al Consiglio di Stato.

Riassumendo, vi furono circa duecento dimostranti, che protestarono contro il mantenimento della classe sotto le armi. In tutte le guarnigioni di Francia il voto sul mantenimento della classe sotto le armi è stato accettato con patriottismo, ciò che dimostra che era stato organizzato un colpo a Toul, col proposito, in caso di riuscita, di dichiarare un movimento negli altri reggimenti. Il colpo è fallito, e sarà fatta luce completa.

### I propagandisti della rivolta

Lo stesso *Echo de Paris* scrive: « Il generale Bayolle, comandante la trentesima Divisione, ha dichiarato che i disordini sono dovuti ad un manipolo di esaltati, che hanno relazione con la Confederazione generale del lavoro. Sono state prese misure per evitare il ripetersi degli incidenti, ma non v'è nulla da temere. Si tratta soltanto di fatti isolati.

« La giustizia militare ed il servizio di pubblica sicurezza procedono di concerto. Il generale Bayolle ritiene che l'incidente fu esagerato dai giornali, e crede che si debba dire tutta la verità, risparmiando così allarmi al paese.

« Il luogotenente-colonnello Breuchon, comandante la guarnigione, è dello stesso parere del generale Bayolle. Egli sostiene soprattutto che bisogna porre in chiaro che non v'è stata insurrezione militare, e che si tratta soltanto d'incidenti provocati da agitatori. Si è appreso che un soldato del 153.o era collaboratore assiduo di un organo rivoluzionario. Il movimento di ieri non ha nulla di antimilitarista. Esso è diretto soltanto contro la legge dei tre anni. Se qualche ufficiale fu molestato, ciò si deve al fatto che, essendo in borghese, non fu riconosciuto.

« Il sotto-prefetto e il tenente-colonnello Breuchon si sono trovati d'accordo che, se Toul fu scelta dagli organizzatori del movimento, è perchè la sua guarnigione comprende molti soldati parigini. Questi in generale, però, sono pronti a tutti i sacrifici, amano la vita militare e sono fieri di portare i galloni, ma provengono da un grande centro di popolazione e hanno idee avanzate, che si sviluppano con più vigore che altrove ».

Si hanno poi da Toul questi particolari: I quattro reggimenti di fanteria della guarnigione di Toul hanno sfilato dinanzi al monumento di Fontenoy, con la musica in testa e la bandiera spiegata. I colonnelli hanno tenuto ai loro soldati discorsi patriottici. I reggimenti sono quindi tornati a Toul colla musica in testa. Tutte le truppe avevano la baionetta in canna. Una folla enorme, addensata al passaggio dei soldati, li ha accolti al grido di: « Viva l'Esercito! ». Dopo il passaggio dell'ultimo reggimento, la folla ha seguito i soldati, mentre raddoppiavano le grida di: « Viva la Francia! Viva l'Esercito! ».

Infine, sulla dimostrazione a Belfort, già segnalatavi, si hanno questi altri particolari: Ieri mattina, verso le 10, un battaglione del 35.o fanteria rientrava in quartiere, quando alcuni soldati si posero ad emettere grida diverse ed a cantare l'*Internazionale*. Essi furono subito imprigionati, e si credeva chiuso l'incidente. Invece, dopo il rancio, cioè poco prima di mezzogiorno, circa 200 uomini si riunirono e ricominciarono a cantare l'*Internazionale* nel cortile della caserma. Un sott'ufficiale volle arrestare uno degli agitatori, ma fu maltrattato. I riservisti lo liberarono e rimproverarono ai soldati in servizio attivo la loro cattiva condotta. I riservisti gridarono quindi: « Viva l'Esercito! ». Alcuni soldati in servizio attivo risposero con grida ostili. In seguito a questo secondo incidente, altri soldati furono posti in prigione o in cella.

Il colonnello Mac Mahon, comandante del reggimento, che era stato informato della cosa, fece riunire gli uomini nel cortile della caserma e diresse loro un discorso patriottico. Egli rimproverò ai soldati che avevano fomentato l'agitazione la loro cattiva condotta. La maggior parte del reggimento fu consegnata, e la compagnia di picchetto rimase armata. Per tutta la sera pattuglie circolarono per le vie della città.

### Il Governo attende i risultati dell'inchiesta

Il deputato Driant, della Meurthe et Moselle, che aveva l'intenzione di presentare oggi al principio di seduta una interrogazione al ministro della Guerra sugli incidenti di Toul, interrogò prima il ministro della Guerra, il quale gli rispose che non era ancora giunto il momento di interrogare il Governo perchè nessun rapporto ufficiale era pervenuto al Ministero. Il deputato interrogante accettò quindi di ritardare la presentazione della sua interrogazione.

### I provocatori dei disordine di Belfort

Belfort, 20 notte.

Si dice che da tre o quattro giorni avevano luogo dei conciliaboli nelle camerate del 35.o reggimento. Alcuni cattivi soggetti avevano progettato, coi loro commilitoni di altri reggimenti, di fare la dimostrazione in città, ma il movimento si sviluppò più presto che non si pensasse. Avvennero così gli incidenti segnalati ieri, che non si estesero a causa dell'attitudine energica dei sottufficiali presenti in quartiere. Il sergente maggiore Mathey, della 7.a compagnia, fu malmenato da soldati dell'esercito attivo, ma egli si impose e potè arrestare uno dei più scalmanati che fu condotto nei locali disciplinari. Allora duecento o trecento soldati riuniti nel cortile della caserma intonarono l'*Internazionale* ed altri canti rivoluzionari. Nello stesso istante i riservisti del 242.o, che sono alloggiati per mancanza di posto nei locali del 35.o, rientrarono in quartiere e, grazie alla loro attitudine energica, i manifestanti si dispersero. Per tutta la notte delle pattuglie circolarono nella città, ma tutto fa supporre che non si verificheranno altri incidenti, perchè il colonnello Mac Mahon, che comanda il 35.o fanteria, ha preso le misure per evitarne il ripetersi.

(*Agenzia Stefani*).

### Le impressioni ed i commenti

E' inutile dire che le insubordinazioni militari di Toul e di Belfort hanno prodotto sopra l'opinione pubblica la più penosa impressione.

*L'Eclair*, commentando, dice: « Non abbiamo bisogno di dimostrare come, se tali manifestazioni continuassero, servirebbero ai nostri avversari per i loro vantaggi antipatriottici, e se il Parlamento, già molto incerto, respingesse la legge per il timore che l'opinione pubblica le sia contraria, l'effetto prodotto all'estero, sui nostri amici come sui nostri avversari, sarebbe semplicemente disastroso ».

Anche diversi giornali radicali parlano in questo senso. La *Petite République* dice: « Gli incidenti penosi di Toul e di Belfort attestano la necessità per il Parlamento di fare presto. E' pericoloso mantenere simili agitazioni nell'esercito. Non c'è bisogno di esagerare gli avvenimenti attuali, ma essi hanno, sotto ogni punto di vista, una disastrosa ripercussione all'estero, tanto presso i nostri avversari quanto presso i nostri amici ed alleati ».

La *République Française*, progressista, dice: « Gli incidenti di Toul e di Belfort sono certamente per l'anima francese la più dolorosa manifestazione che sia accaduta dopo la Comune del 1871. L'opinione pubblica, che ogni giorno si ricrede degli errori del passato, ha manifestato chiaramente il suo disgusto. La sua disapprovazione per gli incidenti di Toul ed ha anzi contribuito a facilitare l'arresto di alcuni soldati manifestanti ».

*L'Action*, radicale, dice: « Non bisogna esagerare gli incidenti di Toul, ma non bisogna nemmeno nasconderli. La Francia potrebbe trovarsi in difficili condizioni, soprattutto per ciò che riguarda la frontiera dei Vosgi. Il più grave pericolo per una democrazia e la più grande umiliazione per uno Stato si hanno quando i suoi soldati si arrogano a giudici delle leggi e si permettono di fare dimostrazioni, invece di osservare le leggi stesse ».

## Scioperi ungheresi

Bucarest, 20, sera.

Gran parte degli operai di Braila hanno sospeso il lavoro per appoggiare lo sciopero degli operai portuali dei porti del basso Danubio. Anche negli altri porti del basso Danubio è stato proclamato lo sciopero di un giorno. Tra i lavoratori di Bucarest si discute la proposta di iniziare uno sciopero di solidarietà.

# REATI E PENE

## La condanna degli Imbert
### per la morte del loro piccino

(*Tribunale Penale di Torino* - 20 maggio).

Il processo ha avuto il suo epilogo nel pomeriggio d'oggi, alle ore 17 circa. La discussione è stata ampia. Il presidente con equanimità l'ha voluta libera e incondizionata. Il P. M. avv. Lavagno, ha pronunciato una poderosa requisitoria, severissima, nella quale ritornava minaccioso e cupo, quanto insistente, il sospetto del parricidio. Di tutte le accuse mosse all'Imbert ed alla sua compagna egli ha sostenuto tenacemente la fondatezza, concludendo per queste pene gravissime: 5 anni e 6 mesi per l'Imbert; 5 anni per la Valtre. La domanda del rappresentante della legge destarono una viva impressione nell'uditorio. Anche gli imputati ne rimasero agomenti: specialmente l'Imbert, il quale sospirava, smaniava, levando gli occhi al cielo. La molle placidezza della Valtre, non le permetteva simili manifestazioni. Essa rimase più calma: se non rassegnata. Del resto la sua psiche tutta si rivela nelle sue memorie, pagine interessanti del giornale d'una donna che ha peccato in amore, con piena riflessione e tenendone ordinatamente e compiaciutamente la contabilità delle... azioni, frutti ed interessi.

Il difensore degli Imbert, l'avv. Testa, fu un caldo peroratore della loro innocenza e parlò per parecchie ore per convincerne il Tribunale. Questo prese una via di mezzo: non accolse completamente la tesi defensionale, ma s'allontanò dalla severità invocata dal P. M. E così, assolto l'Imbert per i maltrattamenti al bimbo (dei quali invece ritenne colpevole la Valtre), le condannava per gli altri reati, omicidio colposo, furto e falso in atto pubblico, ad 1 anno e 7 mesi e 500 lire di multa. La Valtre fu condannata a 1 anno 9 mesi e 500 lire di multa.

Gli imputati, ch'erano rimasti sotto l'impressione delle gravi richieste del P. M. accolsero quasi con ilarità la condanna.

La donna, che oggi aveva mutata toletta, e che non ha rinunciato anche nelle ansie del processo e le tristezze del carcere, ad una galante civetteria, ha anche sorriso nella sua grassoccia tranquillità.

SINI.

## Il processo del mezzo milione

(*Corte d'Assise di Torino*).

Sesta giornata

Il dibattimento è stato ripreso, sempre tra il completo disinteresse del pubblico; ma ad alitvare la monotonia dell'udienza, gli avvocati hanno oggi provocato un incidente clamorosissimo, che si sarebbe quasi potuto qualificare tumulto, se ad un dato momento non fosse intervenuto un buon consiglio di pace e di moderazione. A provocare l'incidente vivacissimo fu la ricomparsa di quel testimone, delegato Benedetti, che già allo scorcio della quinta giornata aveva, con una sua deposizione non del tutto lodevole per precisione di frase, provocato battibecchi e proteste da parte degli avvocati. Forse sarebbe stato più opportuno lasciarlo a Milano, dove era ritornato, e non accogliere le sue proposte di portare altri testimoni nuovi o già sentiti a deporre su circostanze dai testimoni dimenticate di dire. Questo intervento brusco, non ben motivato da un insolito provvedimento e con un aspetto non certo simpatico, ha irritati gli avvocati di difesa, i quali insorsero a tutt'uomo in una reazione senza quartiere. Non raccogliamo le frasi che dalle parti contendenti e dal presidente furono scambiate, perchè esse avrebbero ora un significato ben diverso da quello col quale, nel calore della discussione e nell'eccitazione del momento, furono pronunciate. Tutti gli avvocati professano la più alta stima per il presidente e certo nessuno ha voluto con quelle frasi menomare quella stima. Il presidente si impermalì un po' di qualche apprezzamento che qualificava come un po' inquisitorio l'insolito sistema adottato dal presidente stesso di introdurre nuovi testimoni senza le garanzie dovute. E fece prendere atto dal cancelliere di queste frasi. D'altra parte gli avvocati furono eccitati anche da una parola, che, dal presidente per errore pronunciata al plurale, mentre voleva essere rivolta singolarmente ad un testimone, fu male interpretata dai difensori stessi. Ma le cose poi si chiarirono. Troppo è noto il *savoir faire* del presidente, perchè si potessero complicare questi passeggieri incidenti. La calma ritornò ed il dibattimento continuò liscio sino al termine dell'udienza e l'escussione testimoniale procedette con quella serena imparzialità che è lodabile cosa sia sempre osservata con scrupolo perchè è primo coefficiente di buona giustizia.

## Ballerini condannati

A proposito del processo svoltosi al Tribunale di Aosta il 12 maggio scorso, pubblicato sotto il titolo « Ballerini condannati », il notaio di S. Vincent, signor Leonardo Page ci scrive una lunga lettera nella quale tra l'altro osserva che, quando si sfondarono le porte del caffè di proprietà del signor Pugetto e si introdussero i giovani Marchiando e Calligaris, con amorevoli parole egli li ammonì della responsabilità cui si esponevano, pregandoli nel loro interesse di andarsene. Essi obbedirono, ma, ritiratisi, tornarono poi più violenti di prima. Il notaio Page aggiunge: « la mia deposizione nell'istruttoria era tanto insignificante per l'accusa che non fui nemmeno citato al Tribunale e nulla deposi circa le ingiurie e minaccie ricevute. Fin dal primo giorno mi offersi per mediatore e pacificatore affinchè il procedimento non avesse seguito e si ottenesse un componimento. Nessuno volle approfittare dei miei buoni uffici. Il signor Pugetto può dire che tutte le volte che io ebbi a trovarlo lo indussi a recedere dalla sua querela, e se rinunciò a costituirsi parte civile lo fece anche perchè sollecitato dalle mie preghiere ».

## Ruolo delle cause
### della Corte d'Assise di Torino
### della quindicina di giugno

Presidente: Davico.
Giugno 17 e 18: Rabozzi Isaia, accusato di omicidio; difesa: avv. Pavesio.
Giugno 19, 20 e 21: Volpe Giuseppe, accusato di omicidio; difesa: avv. Maccari.
Giugno 25 e 26: Davì Giuseppe, accusato di parricidio; difesa: avv. Damiani.
Giugno 27 e 28: Bertino Antonio e Riboldi Edoardo, accusati di omicidio; difesa: avvocati Maccari e Gherardini.
Luglio 1.o e seguenti: Dasso Giovanni e Dasso Giuseppe, accusati di omicidio; difesa: avvocati P. F. Bagetti e Gorla-Galli.

## Sergente ferito dall'elica di un areoplano

Cuneo, 20, sera.

Una grave disgrazia è accaduta al nostro campo di aviazione. Ieri, verso le ore 19, il tenente Quaglia, che da alcuni giorni trovasi presso questo campo di aviazione, volendo compiere un volo sopra il campo stesso e sopra la città, diede le disposizioni necessarie perchè gli fosse preparato l'apparecchio. Egli era già salito quando si diede incarico al sergente Giuseppe Giovara, d'anni 22, da Torino, di mettere in moto le eliche. Il sergente provò a più riprese di eseguire quanto gli era stato comandato, ma il motore non funzionava mai; ad un tratto, però, cominciò a funzionare ed una delle eliche colpiva violentemente al braccio il Giovara. Il Quaglia scese dall'apparecchio e medicò prontamente il disgraziato sergente, che fu quindi trasportato all'ospedale, dove gli venne riscontrata la frattura comminutiva della parte inferiore del braccio sinistro, guaribile in novanta giorni, salvo complicazioni. Il fatto ha destato profonda impressione.

# CRONACA CITTADINA

### Lo sciopero degli operai automobilisti

# La serrata generale dei metallurgici

## preannunziata per lunedì 26

### Il Presidente della Lega Industriale sul caso del sindacalismo padronale

*Ill.mo Signor Avv. Alfredo Frassati,*
*Direttore della Stampa* — Torino.

Alla domanda precisa, che il suo giornale mi rivolge, una risposta altrettanto precisa.

Ella chiama «passo indietro» la possibile serrata di tutta l'industria metallurgica torinese compresa nella organizzazione industriale; ed io non riesco a comprendere il perchè di questa sua affermazione. Mi sembra impossibile che Ella non ricordi come l'organizzazione industriale sia, come quella operaia, fondata sulla solidarietà di coloro che vi appartengono e che la solidarietà, per non essere vuota di contenuto, deve pure manifestarsi nelle sue forme più concrete ove le circostanze lo impongano.

Ella, che è così studioso del movimento sociale, sa che in Germania ed in Inghilterra, paesi non sindacalisti, paesi in cui la lotta operaia è molto più composta, e molto più corretta che non da noi, la serrata è il mezzo ordinario di difesa padronale; Ella sa che in Germania e in Inghilterra le serrate sono andate aumentando sempre più in questi ultimi anni, senza che le organizzazioni operaie e tanto meno i giornali, protestassero contro quella che non è se non la conseguenza logica ed inevitabile dei metodi di lotta adottati dai lavoratori.

E' verissimo che gli operai hanno abbandonato la tattica dello sciopero generale economico; ma creda pure che ciò è avvenuto — e tutti gli organizzatori glie lo potranno confermare — non già per considerazioni di interesse pubblico, ma unicamente per motivi di loro speciale privata convenienza. Gli operai hanno compreso che conveniva loro maggiormente attaccare un industriale solo alla volta, ridurlo allo stremo delle forze ed aver minor numero di scioperanti per rendere all'organizzazione molto più facile il prolungamento della resistenza col sussidio degli operai che continuavano a lavorare. Una volta vinto un industriale, si ripete il giuoco con un altro. Lo sciopero generale economico era un'arma che si ritorceva contro chi la usava e gli operai l'hanno abbandonata. Ma di fronte alla nuova tattica operaia l'organizzazione industriale non poteva per altro, per difendersi, che estendere lo sciopero e cioè porre a carico dell'organizzazione operaia il maggior numero possibile di operai ed impedire che gli scioperanti potessero continuare la loro resistenza col sussidio dei loro compagni che erano al lavoro.

E questo infatti avvenne nei paesi inglesi, tedeschi, francesi, belgi, olandesi, insomma in ogni paese industriale più evoluto del nostro e del nostro più ordinato. Ed avviene anche in Italia: veda gli industriali dell'Emilia e della Romagna, veda gli agrari.

E infatti, Egregio Avvocato, se esiste una solidarietà operaia deve essere permesso che esista una solidarietà industriale e deve pur essere permesso che questa si esplichi anche colla serrata nei casi in cui particolari circostanze d'interesse comune lo richiedano.

Ora nel caso speciale l'interesse comune c'è: non sono solo gl'industriali automobilistici i minacciati dalle richieste operaie: è tutta l'industria metallurgica. Hanno o non hanno dichiarato le organizzazioni operaie stesse che la battaglia che gli automobilisti sostengono è ormai divenuta battaglia per interessi comuni a tutti i metallurgici? Vanno o non vanno esse ripetendo che tutta l'organizzazione operaia, quella italiana e quella straniera, deve contrapporsi compatta al Consorzio fabbriche automobili? Ed Ella crede che questi concetti, base dell'organizzazione operaia, debbano essere monopolio dei lavoratori e che la classe industriale metallurgica debba abbandonare al loro destino gli industriali automobilisti perchè non è lecito ad essa manifestare la solidarietà?

Sarà doloroso che sia così; ma non siamo noi industriali, che abbiamo iniziata la lotta con questi metodi: noi ci siamo organizzati solo quando la pressione operaia ce lo ha imposto e ci siamo organizzati con intenti di difesa. Ora perchè la difesa ci dev'essere interdetta, quando non sono interdetti agli operai tutti i mezzi di offesa?

Tanto più se, come nel caso speciale, è in giuoco una così grave questione come quella della riduzione d'orario conservando immutata la paga; una questione cioè per la quale si viene a ridurre la potenzialità dei nostri impianti industriali e ad aumentare i salari, cioè a far salire in doppio modo il costo del prodotto. Questione gravissima le cui ripercussioni sul mercato della concorrenza possono essere esiziali per la nostra industria costretta già a lottare con quella estera in condizioni sempre più sfavorevoli; questione grave anche nei limiti in cui l'avevano apparentemente ridotta le ultime richieste operaie. Ed anche qui sembra a me che un momento di riflessione dovrebbe far considerare a ognuno che gli industriali automobilisti non subiscono i danni dello sciopero per loro capriccio, non tengono chiusi i loro stabilimenti per loro piacere. Essi perdono milioni di affari resistendo allo sciopero, ma se resistono è perchè vi sono costretti dalle necessità dell'industria e perchè preferiscono subire questo danno attuale a quello futuro e maggiore di concedere. Se avessero potuto accogliere le richieste degli operai, sia pure nella loro ultima forma, crede ella che non le avrebbero accolte subito, per di evitare uno sciopero che sapevano lungo e dannoso? Se gli industriali hanno rifiutato è perchè l'industria non poteva sopportare concessioni; lo può tanto meno oggi dopo due mesi di sciopero.

Ora pensi: gli automobilisti hanno lo scorso anno sopportato una lunga lotta di 88 giorni; lotta che alla fine vorrà concedere è stata infondata ed irragionevole per parte degli operai. Non si erano ancora riavuti dai danni allora ricevuti, quando fu dichiarato lo sciopero attuale, che ha ormai superato in durata quello dello scorso anno. Ora gli industriali lottano non solo per sè ma per tutta l'industria metallurgica, la quale se per esperienza sa che le concessioni di una parte devono poi essere fatalmente accolte anche dall'altra parte che può ancor più difficilmente accettare nuovi aggravi.

E gli altri industriali hanno compreso questo: hanno compreso che non sono solo i loro colleghi del Consorzio automobili quelli che vengono ad essere minacciati «nel loro egoistico interesse». E' tutta l'industria, la quale non è in grado di subire, specialmente in questo momento di crisi, nessun aggravio a costo di soccombere. E non sono parole queste, lo possono confermare le molte migliaia di disoccupati che sono in tutta Italia.

Perciò la solidarietà industriale si manifesta ad interviene ad appoggiare gli industriali del Consorzio, nell'interesse dell'industria alla cui esistenza debbono essi provvedere anche a vantaggio degli operai. I metallurgici non toccati oggi dallo sciopero, i quali potrebbero continuare indisturbati il loro lavoro, vanno certamente contro il loro interesse immediato: ma sostengono la produzione, subiscono il danno attuale per evitare il maggior danno finale che potrebbe essere insopportabile per loro.

E non è questo Sindacalismo industriale: è la semplice difesa della esistenza dell'industria contro agitazioni provocate da una minoranza della classe operaia, da quella minoranza che è la meglio retribuita di tutta l'industria metallurgica, di quella minoranza che non merita nè tecnicamente nè in relazione alla produzione di essere meglio retribuita della maggioranza, di quella minoranza che, approfittando della scarsità manifestatasi in altri tempi nella mano d'opera, ha raggiunto una mercede media oraria di L. 0.55 oltre i *guadagni del cottimo* (30-40 %) mentre la media per la restante classe metallurgica è sulla piazza di L. 0.40. E' questa minoranza che chiede aumenti di salario e diminuzioni di orario; e a questa minoranza noi dobbiamo ricordare quanto il Bollettino Ufficiale della Confederazione del lavoro scrive nel suo ultimo numero:

«Niente di più insensato del credere che il salario, a parità di condizioni industriali, possa in una data località innalzarsi a dieci, se la media generale è soltanto di sei. Se accidentalmente il fatto si verifica, esso non dura, perchè, lo diceva già la buon'anima del Vico, le cose fuori del loro stato naturale non durano. Più stolta ancora è la tattica di vessare continuamente la industria colle frequenti sospensioni di lavoro. Soltanto gli idioti, i letteratucoli, gli spostati, che non appartengono nè alla classe lavoratrice, nè alla borghesia, i professionisti della demagogia, i ciarlatani d'ogni risma che, senza mai aver visto una officina, si improvvisano [illegible] dirigenti di muratori, o sarti, o ferrovieri, o metallurgici — specialità tutta italiana — possono scambiare la vessazione con la lotta feconda, e credere che la rivoluzione consista nel fare degli scioperi senza tener conto delle leggi economiche che governano il sistema di produzione capitalistica.

«Così facendo si giova alla conservazione, non alla rivoluzione: si crea uno stato di irritazione nella classe industriale; si acutizzano in essa gli istinti [illegible], e nulla più. Si cerchi la causa degli odierni assalti nella generale depressione economica ma non si dimentichino neppure le altre».

Nè si dica che l'industria automobilistica è fra quelle che hanno dato e danno lauti guadagni; che essa è una industria ricca. E' un'illusione nutrita nelle parole dei Comizi: basta ricordare quante società automobilistiche sono miseramente cadute, colla perdita quasi completa dei loro capitali. I nomi della Standard Peugeot, Fides, Gallia, Krieger, Aquila (di prima fondazione), Taurinia, Junior, Roma, Florentia, Deluca Daimler, per citarne solo alcune, sono nella memoria di tutti. E anche quelle poche che sono sopravvissute hanno subite riduzioni così ingenti nel loro capitale azionario che non si può proprio dire che abbiano fatto larghi profitti.

Questo occorre ricordare oggi: ed occorre ricordare che se lo sciopero attuale non ha dato luogo a troppo clamorosi attentati al lavoro non si può dire che sia stato troppo corretto. A parte le sanguinose ingiurie di cui furono gratificati gli industriali ancora nell'ultimo manifesto, si può ricordare che si giunse dagli scioperanti ad impedire impunemente il libero ingresso nelle fabbriche persino agli impiegati, che ancor oggi si continua l'opera di intimidazione esercitata privatamente non solo sui capi, ma su tutti gli operai che manifestano la più lontana intenzione di ritornare al lavoro; che per di più a Torino è stato ed è permesso agli scioperanti ciò che a Milano è stato loro vietato, compreso l'appello davanti alle fabbriche.

Orbene se di fronte a tutto questo complesso di cose gli industriali meccanici e metallurgici si renderanno solidali coi loro colleghi automobilisti non credo sia lecito parlare di rappresaglia nostra. Questa non è e non fu nei nostri metodi nemmeno quando abbiamo saputo che i nostri operai che lavoravano si quotavano per una parte della loro mercede onde venire in aiuto agli scioperanti e prolungare la loro resistenza. E' una azione di difesa che tutti, con grave danno loro sopporteranno nell'interesse dell'industria, quella che la solidarietà industriale prepara, è la conseguenza di quegli stessi principi che formano la base del moderno movimento di organizzazione nel campo del lavoro.

E se gli operai comprenderanno come non sia un cieco spirito reazionario o una volontà aprioristica di negare, la ragione del rifiuto degli industriali a venire a concessioni, verranno ritornare nelle officine che hanno disertato e che sono sempre state e sono loro aperte, l'organizzazione industriale sarà ben lieta di non aver dovuto ricorrere ad una nuova manifestazione di solidarietà e di assistere alla ripresa dei normali rapporti fra industriali ed operai.

Con ossequio

L. D. CRAPONNE.

---

La lettera del comm. Craponne, molto abile, lo riconosciamo, è fondata sopra un equivoco, che ci preme demolire subito.

Il comm. Craponne vorrebbe far credere che noi, mentre ammettiamo il diritto degli operai all'organizzazione ed alla solidarietà, neghiamo un diritto analogo agli industriali. Ora la verità è perfettamente opposta. Scorra il comm. Craponne le collezioni del nostro giornale, e veda se può trovare una sola parola contraria al principio dell'organizzazione industriale. Troverà invece, prima e dopo la costituzione della *Lega Industriale*, non uno, ma molti articoli, in cui noi approviamo caldamente l'organizzazione padronale e facciamo voti perchè, all'organizzazione delle forze operaie si contrapponga una salda organizzazione delle forze industriali.

Dunque, pieno diritto degli industriali di organizzarsi, per la difesa dei loro interessi specifici: ma con una limitazione, identica a quella che abbiamo sempre posto agli operai, la limitazione imposta dall'interesse pubblico e dalla pace sociale. Non scegli adunque il comm. Craponne la semplicità: non mostri di credere che, al di fuori della serrata, la solidarietà padronale non possa avere altre manifestazioni. Gli industriali organizzati sono liberissimi (e sarebbero avveduti e saggi se lo facessero) di quotarsi e di costituirsi un fondo di resistenza contro gli scioperi: l'industria colpita da sciopero potrebbe trovare così, nella solidarietà delle industrie immuni i fondi e l'energia per tener testa alle rivendicazioni operaie, precisamente come fanno gli operai scioperanti, che, mentre non lavorano, vivono del tributo offerto dagli altri operai organizzati, che sono rimasti in impiego. E' doveroso anzi riconoscere che la solidarietà operaia, al giorno d'oggi in Italia, non prende, nella maggioranza dei casi, altra forma che questa.

Se noi riconoscessimo agli operai il diritto allo sciopero generale, ed anche solo allo sciopero di categoria, avrebbe ragione il comm. Craponne a rifiutare il nostro ragionamento, per la contraddizione che l'inquinerebbe. Ma il comm. Craponne sa bene che noi siamo sempre stati inconciliabilmente avversi a tutte le forme di sciopero generale o parziale di solidarietà: e che abbiamo registrato con soddisfazione vivissima il graduale abbandono di quest'arma anarchica da parte delle masse operaie nella loro lenta ma sicura elevazione.

Il comm. Craponne, che non può negare questo fatto così confortante della rinuncia allo sciopero generale, predicata dalla parte migliore del partito socialista, attuata con disciplina dalle masse, cerca di levargli ogni valore coll'osservazione che «gli organizzatori degli operai hanno agito così, non già per considerazioni di interesse pubblico, ma unicamente per motivi di loro speciale privata convenienza». Se anche questa indagine sulle intenzioni degli organizzatori delle masse operaie non fosse capziosa, resterebbe sempre il fatto importantissimo che, sia pure per considerazioni di privata convenienza, gli operai hanno, per parte loro, contribuito a rinsaldare la pace sociale: mentre, per le stesse ragioni di privata convenienza, gli industriali verrebbero oggi colla serrata a turbare la tranquillità e minacciare l'ordine pubblico. Ma ci pare anche gratuita e pericolosa l'affermazione del comm. Craponne sulle intenzioni dei dirigenti del movimento operaio che hanno fatto tramontare lo spettro dello sciopero generale e dello sciopero parziale di solidarietà.

Negare un maggior senso di responsabilità, una più elevata educazione, un bisogno irreprimibile di ascendere nella massa operaia italiana e nei suoi capi, è negare la luce del sole. Se non fosse così, il comm. Craponne non avrebbe potuto andare a cercare uno degli argomenti di cui ha rinvigorito la sua lettera proprio nel Bollettino della Confederazione Generale del Lavoro.

Abbiamo detto che vediamo una forma lecita e liberissima di solidarietà padronale nella costituzione di un fondo di resistenza agli scioperi.

Aggiungiamo che non avremmo la più lieve obbiezione da fare alla serrata, qualora essa volesse impedire il successo d'una serie di scioperi che colpisse necessariamente tutte le fabbriche di una stessa industria.

Se, per esempio, la Federazione metallurgica avesse bandito lo sciopero contro la *Fiat*, lasciando che il lavoro continuasse nelle altre fabbriche, salvo poi a passare all'*Itala*, alla *Scat*, e via via, in modo da ridurre il numero degli scioperanti ed aumentare i fondi di resistenza, senza rinunciare al disegno di imporre le proprie condizioni su tutta l'industria automobilistica, avrebbero piena ragione gli industriali a proclamare la serrata, per sventare il piano avversario, che li metterebbe in sicura inferiorità *nel campo stesso del conflitto economico*.

Ma non siamo in questo caso. Lo sciopero colpisce tutta l'industria automobilistica. La serrata è minacciata per l'industria metallurgica rimanente, che coll'industria automobilistica non ha nulla da fare, se non questo: che i metallurgici che lavorano soccorrono con sussidi gli scioperanti.

Il comm. Craponne, che è intelligente, si ha preveduto che questo era il punto debole del suo ragionamento, ha ben cercato di stabilire un vincolo economico fra l'industria automobilistica e la metallurgica, per giustificare la serrata. Ma non ha potuto stabilire questo vincolo che con un'affermazione contraria ai fatti. Le richieste degli scioperanti riguardano gli scioperanti e non i loro compagni metallurgici. Nessuna agitazione metallurgica — se non la provocano gli industriali — è alle viste. Se lo sciopero si compone, gli operai metallurgici restano tranquilli, come tranquilli erano prima e durante lo sciopero. Anzi, possiamo aggiungere, senza tema di essere smentiti, che, mentre si preparava l'attuale sciopero, avvenne un urto fra la Federazione ed il Sindacato precisamente su questo punto: il Sindacato voleva che allo sciopero partecipassero tutti gli operai metallurgici, automobilisti e non automobilisti, mentre la Federazione si rifiutò di appoggiare lo sciopero, se esso non si limitava alla industria automobilistica, che sola, a giudizio dei dirigenti della Federazione, poteva sopportare il peso delle richieste operaie.

La serrata non ha altra giustificazione che questa: la convenienza degli industriali di tagliare i viveri degli scioperanti. I metallurgici che restano al lavoro prolungano la resistenza agli scioperanti col loro sussidi: colla serrata si toglie ai metallurgici il salario, e quindi agli scioperanti i sussidi.

Sulla base di questo semplice vincolo economico, che è l'unico che il comm. Craponne possa lealmente mettere a base della proclamata solidarietà industriale, se la serrata non bastasse, e, come è facile, altri sussidi venissero dagli operai cotonieri, dai tramvieri, dai ferrovieri, dai gasisti, degli operai dei porti, bisognerebbe, sempre per la solidarietà industriale, fermare le filature, le tessiture, le tramvie, le ferrovie, i gazometri, i porti, perchè i signori automobilisti scioperanti dovessero dichiararsi vinti per fame.

A questi eccessi porta la logica del commendatore Craponne. Ad eccessi uguali portava la logica dei sindacalisti del 1904: si paralizzava il paese, e si costringeva l'industria presa di mira a cedere alle richieste operaie sotto l'urlo delle imprecazioni del paese gettato sull'orlo dell'abisso per la solidarietà integrale della classe lavoratrice. Quell'epoca nera della nostra vita economica e politica si è chiusa. Gli operai si sono convinti che non era lecito far soffrire i terzi per la difesa dei loro interessi particolari.

E' contristante che nel 1913, in una città progredita come Torino, siano gli industriali che riaffacciano la gravissima pretesa di gettare sul lastrico, per ora, non mila operai che nulla hanno a che vedere col conflitto, perchè ciò può servire a far vincere la loro battaglia.

A Milano i sindacalisti Corridoni e Compagni tentano di far prevalere lo sciopero generale dei metallurgici, per rinvigorire — colla logica del comm. Craponne applicata in campo opposto — lo sciopero degli automobilisti milanesi. Ma il Comitato della sezione socialista ha votato questo ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo della Sezione socialista, adunato in seduta ordinaria, di fronte al movimento provocato nella massa operaia dall'Unione Sindacale con metodi che ritiene incongrui ed esiziali, in quanto tendono a trasformare in uno sciopero generale politico quello che, per la sua origine e il suo contenuto, deve rimanere nei limiti di uno sciopero economico, fa appello ai propri soci, coinvolti direttamente e indirettamente nel movimento, perchè si uniformino ai deliberati della Confederazione e della Camera del lavoro, e, sopratutto, perchè diano prova di tutta la loro fermezza e della loro disciplina».

Come vedono i lettori, il caso ha combinato a Milano una situazione che è diametralmente opposta alla situazione che abbiamo a Torino. Anche a Milano sono in isciopero gli operai automobilisti: chi pensa all'estensione del conflitto alla restante industria metallurgica non sono gli industriali, sono i sindacalisti. Lo scopo dei sindacalisti milanesi è quello degli industriali torinesi: di vincere lo sciopero. Quale miglior prova che il caso di sindacalismo industriale negato dal comm. Craponne è di una incontrastabile realtà? E quale più stridente contrasto fra la condotta dei socialisti milanesi, che riprovano lo sciopero generale metallurgico, e invitano gli operai metallurgici non interessati a non abbandonare il lavoro, e la condotta della Lega industriale torinese, in cui non si leva una voce a deprecare questa serrata, che è nello stesso tempo un'ingiustizia, un salto nel buio, e per di più perfettamente inutile?

## Cento mila marchi
### agli scioperanti

Abbiamo avuto occasione, anche in privati colloqui con industriali, di esprimere chiaramente il nostro pensiero sulla minacciata serrata e non solo abbiamo cercato di scongiurarla in nome dei principi politici e di civiltà, a cui accenniamo nell'articolo in risposta alla lettera del Comm. Craponne, ma altresì perchè la riteniamo perfettamente inutile. Infatti, era facile prevedere che di fronte alla minacciata serrata senza dubbio si sarebbe rinvigorita la solidarietà delle organizzazioni operaie. Possiamo assicurare con fondamento di assoluta verità che la Federazione germanica metallurgica, la quale aveva limitato il suo appoggio agli scioperanti automobilistici torinesi con l'inviare 10 mila marchi, ora, di fronte alla minaccia della serrata, ha deliberato ieri a Stutgard l'invio di 100 mila marchi (circa 130 mila lire). Ecco la prima conferma della facilissima previsione che abbiamo fatto.

## Gli industriali proclameranno per Lunedì la "serrata,,

Purtroppo lo sciopero degli automobilisti sta per inasprirsi. Gli industriali metallurgici e meccanici, che hanno recentemente costituito il nuovo Consorzio aderente alla Lega, votando un ordine del giorno di piena solidarietà col Consorzio delle fabbriche d'automobili, e riservandosi di concretare con esso un'unica linea di condotta, intendono proclamare per lunedì, 26, la «serrata» di tutti i loro stabilimenti.

Si spera ancora in un qualche fatto nuovo, che venga ad evitare il grave provvedimento degli industriali, ma sono queste assai vaghe speranze. Se la situazione, qual'è attualmente, non muterà, lunedì prossimo la «serrata» avrà la sua effettuazione, ed ai settemila scioperanti s'aggiungeranno otto o novemila operai «serrati».

## Il comizio al Parco

Il Comizio di ieri mattina al Parco Michelotti è riuscito abbastanza numeroso. Lo ha presieduto Ziminiani, il quale si è dichiarato lieto della resistenza della massa. Ringrazia i compagni di Genova e San Pier d'Arena, che si adoprarono per far cessare un principio di krumiraggio a Conegliano Ligure, allo stabilimento *Spa*; dice che le sirene lanciano al mattino dato inutilmente il segnale d'entrata agli operai, i quali si mantengono sempre solidali e dimostrano di volere riconosciuti, a costo di qualunque sacrificio, i propri diritti.

Marchiaro ricorda una volta ancora che il movimento non è stato iniziato impulsivamente, ma dopo maturo esame, e gli operai dimostrarono fin dal primo giorno, ripulendo le macchine, prima d'abbandonare il lavoro, che avevano intenzione di resistere. Raccomanda la disciplina alla massa, la quale non deve lasciarsi impressionare neppure dalle minaccie di «serrata».

Barbieri, di Genova, prende in seguito la parola, e dice che in questi giorni ha potuto studiare il contegno degli industriali, ma ha dovuto concludere che esso non è serio affatto. Se gli industriali genovesi seguissero l'esempio di quelli di Torino, si coprirebbero di ridicolo agli occhi della cittadinanza. Accenna al famoso manifesto di quei sedicenti «padri di famiglia», per affermare che il negoziante il quale è ricorso al trucco dovrebbe chiudere bottega. Esamina le condizioni dell'industria automobilistica per rilevarne la floridezza e dedurne che la lotta degli operai è giusta, e deve continuare con fermezza e serenità.

Parla quindi, con l'aiuto dell'interprete Pio Masera, il deputato di Brandeburgo, Manfredo Peus di Dessau, il quale si esprime non in tedesco, ma in lingua *Ido*. Egli dice che è in viaggio per studiare il movimento operaio nelle varie nazioni, e che da dodici anni segue la lotta fra capitale e lavoro. Fra i suoi elettori numerosissimi sono gli automobilisti, ed egli ne conosce particolarmente i bisogni e le aspirazioni.

Come straniero, non vuole esprimere alcun giudizio sullo sciopero torinese, ma le sue simpatie sono per gli operai. Gli augura che l'organizzazione dei lavoratori cresca e diventi sempre più gagliarda, e che la società ora malata, possa essere risanata; che il benessere sia distribuito secondo giustizia a tutti gli uomini che lavorano. Gli operai hanno coscienza dei propri diritti, ed egli raccomanda a tutti la solidarietà, che fa la forza. Quando tornerà in Germania dirà ai compagni tedeschi che egli ha trovato a Torino una massa buona e coraggiosa, che combatte con dignità la sua lotta per un miglioramento economico. La coscienza della propria forza deve sorreggere sempre i lavoratori, e il deputato Peus augura agli automobilisti una grande vittoria. Raggiunto lo scopo, essi dovranno continuare l'opera di propaganda per rinsaldare l'organizzazione di tutti i lavoratori del mondo.

Il deputato Peus, che ha parlato con voce robustissima nella lingua — così la definisce — internazionale dell'umanità, è stato assai applaudito.

Leone accenna all'organizzazione operaia straniera, dicendo che i lavoratori torinesi devono trarne esempio, e raccomanda la solidarietà.

Mancini, segretario del Sindacato metallurgico, propone un saluto agli scioperanti milanesi, con l'augurio che essi riescano vittoriosi; e dopo qualche comunicazione di Ziminiani, il Comizio ha termine.

### Un ordine del giorno apocrifo

Accennammo ieri ad un ordine del giorno, che gli operai delle Officine già Fratelli Diatto, alla Barriera d'Orbassano, avrebbero votato in segno di solidarietà con gli automobilisti. Tale ordine del giorno fu smentito come apocrifo.

## Circa un milione e mezzo di "deficit,, nel bilancio della nostra Esposizione

Si è già avuto occasione di accennare come in questi giorni taluni giornali riportando una inesatta informazione di un giornale di Roma abbiano diffusa la voce che dal resoconto finale dell'Esposizione di Torino apparirebbe un «deficit» di sei o sette milioni. Possiamo dichiarare, senza tema di essere smentiti, che le cose sono ben diverse. La Commissione di verifica non ha ancora terminati i suoi lavori. E la contabilità regolarissima del Comitato non può essere chiusa prima che talune contestazioni giudiziarie ed amministrative, che però non possono avere portata che di qualche centinaio di migliaia di lire, siano definite. Ma è ormai ben certo che le risultanze finali, mentre confermeranno che nessuna deficenza esisterebbe, se tutti i sussidi concessi dalle leggi avessero potuto normalmente realizzarsi, non potranno accertare che un «deficit» effettivo di circa un milione e mezzo; ciò nella peggiore delle ipotesi.

## Suocero che spara contro il genero
### per vendicare la figlia

Il fatto, che per un miracoloso evento non ebbe conseguenze gravi, è avvenuto l'altra notte nelle vicinanze dello stabilimento di amianto che è nella Basse di Dora, sui confini di Collegno, e ne furono attori certi Barba Natale di Giuseppe, d'anni 25, muratore, la moglie sua Dolza Maria, d'anni 17, ed il padre di costei Dolza Pietro, d'anni 51, conciatore. L'avvenimento che richiamò su di costoro l'attenzione della polizia è una conseguenza dello stato di guerra che da molto tempo esisteva fra i due giovani coniugi, causa la gelosia che conturbava il marito e lo rendeva sovente martirizzatore della diciasettenne sposa. I vicini di casa e gli abitanti della regione erano non di rado chiamati a testimoni oculari e auricolari di scene di violenza che si svolgevano fra le pareti della loro modesta abitazione e anche fuori di casa. Per ben quattro volte la moglie, stanca di sopportare il doloroso calvario e spaventata dal timore che un brutto giorno la potessero colpire guai irreparabili, aveva abbandonato il domestico domicilio e si era ricongiunta ai genitori. Ma queste fughe erano poi sempre seguite da un ritorno, desiderato e voluto dal marito, il quale si dichiarava pentito dei suoi sospetti e prometteva di mai più lasciarsi vincere dalle ire della sua fatale gelosia.

Ma erano queste, purtroppo, promesse senza contenuto di sincerità, e perciò svanivano con la rapidità di una nube in un cielo soleggiato. La vita dei due coniugi procedeva così fra un sorriso e cento lacrime, fra una parola di pace ed un diluvio di rampogne e di percosse.

La scena dell'altra sera, che diede poscia origine al fatto che stiamo narrando, ebbe naturalmente origine dalla solita solfa della gelosia. E, come al solito, la disgraziata donna ebbe a sopportare le dolorifiche conseguenze delle percosse del marito furente. Come potè farlo essa fuggì un'altra volta dalle mani del suo percuotitore e si recò a cercare lenimento alle sue angoscie presso i genitori. Nell'udire il nuovo episodio della disgraziata vita coniugale della figlia, il padre si sentì accendere d'ira, e dominato da un pensiero di vendetta si armò di una rivoltella di corta misura ed uscì per appostarsi presso l'abitazione dei coniugi, sita nella cascina Delmastro. L'attesa non fu lunga. Poco dopo il Barba faceva ritorno in casa, tuttora bollente di sdegno. Il suocero gli mosse incontro e, alzata l'arma, sparò un colpo. Per un caso veramente straordinario il proiettile colpì un bottone delle bretelle, e ciò valse a farlo deviare in modo che il genero ebbe a soffrire soltanto un'echimosi alla regione ipocondriaca sinistra. Appena ricevuto il colpo il Barba, sentendosi salvo, si scagliò addosso al suocero, e impegnò con lui una colluttazione corpo a corpo, percuotendolo con pugni e calci. La scena fortunatamente non ebbe altre conseguenze.

Il delegato cav. Villa, informato ieri mattina dell'avvenimento, procedette all'arresto del Dolza Pietro, responsabile di mancato omicidio, e, in seguito a querela sporta dai genitori della Maria, procedette pure all'arresto del Barba Natale per i maltrattamenti inflitti alla moglie sua.

## Un detenuto
### che si getta sotto una macchina ferroviaria e si ribella ai carabinieri

Ieri mattina una pattuglia di carabinieri traduceva alla stazione di Porta Nuova sei detenuti, i quali dovevano essere portati in altre carceri. Tutti sei erano naturalmente ammanettati, inoltre per maggior sicurezza erano uniti da una comune catena. Verso le ore 8,45 il gruppo veniva accompagnato presso il treno di [illegible] in partenza alle 9,10. Mentre detenuti e carabinieri attraversavano i binari, uno dei prigionieri con rapida ed improvvisa mossa si staccò dai compagni, per quanto glie lo permetteva la catena, e si gettò sotto la macchina ferma del treno omnibus per Modane, che doveva partire fra pochi minuti. I carabinieri di scorta furono pronti a riafferrarlo, ma non riescì molto facile rialzarlo, poichè il detenuto, benchè legato, non intendeva arrendersi con rassegnazione. Sul posto accorse il maresciallo dei carabinieri Darpino, di servizio alla stazione, con altri carabinieri ed agenti. Il detenuto dovette alfine cedere alla maggiore forza e, domato, salì al cellulare, che lo attendeva. Egli è un truffatore già conosciuto anche per i suoi istinti di ribellione. E' partito per Aosta, dove è stato chiamato dall'autorità giudiziaria per liquidare un conto penale tuttora pendente.

### Nell'anniversario della battaglia di Psythos

Domani, 22, alle ore 10, avrà luogo nella chiesa parrocchiale delle Grazie, alla Crocetta, per cura della parrocchia e di pie persone, un modesto funerale di suffragio per i valorosi del 4.o reggimento bersaglieri, caduti a Rodi nella battaglia di Psythos — volendo così onorare la loro cara memoria nel primo anniversario della loro gloriosa morte per la patria. Essi, movendo per la guerra italo-turca, sono tutti partiti dal nuovo quartiere situato nel territorio della detta parrocchia.

### La Mostra Internazionale Femminile di Belle Arti

L'Esposizione internazionale d'arte femminile, che avrebbe dovuto inaugurarsi ieri, martedì, si aprirà invece domani giovedì, 22 corrente.

### Il medico di Alpignano ucciso da un treno

Nell'edizione pomeridiana di ieri abbiamo dato la prima notizia del luttuoso accidente, soggiungendo che non si poteva affermare che si trattasse di un suicidio. L'indagine dell'Autorità giudiziaria ha stabilito infatti che fu una disgrazia. Il dottor cav. Vittorio Rolando, medico di Alpignano, si era recato ieri mattina a visitare un malato al primo casello ferroviario sulla linea di Modane, presso Rosta e compiuto il suo pietoso ufficio si era incamminato lungo il binario, per prendere poi alla prima stazione il treno di passaggio. Essendosi egli affrettato per attraversare il binario mentre sopraggiungeva il diretto partito alle 7,5 da Torino e che doveva ricondurlo ad Alpignano, il povero dottor Rolando fu investito con grandissima violenza dalla locomotiva e ucciso sul colpo.

La notizia della sciagura fu comunicata alla famiglia con ogni riguardo e si divulgò subito ad Alpignano, producendovi un vivo senso di dolore, poichè il medico era amatissimo.

### Stato Civile di Torino

20 maggio 1913.

NASCITE 40, cioè: maschi 15, femmine [illegible].

MORTI: Cicconato Raffaele, d'anni [illegible], di Torino, maestro di musica, via [illegible] n. 4 bis.
Calosso Giovanni, id. 52, di Torino, parrucchiere.
Quarzo Giulio, id. 30, di Torino, scrivano.
Tealdi Maria, id. 15, di Bra, casalinga.
Visconti Rosa ved. Fiorito, id. 80, di Valfenera, casalinga, corso Spezia, 65.
Bersano Maria ved. Garella, id. 64, di [illegible], casalinga, via Molinette, 7.
Bioglio Carolina, id. 79, di Torino, agiata.
Bosio Margherita nata Bruna, id. 58, di Costigliole, casalinga, corso Valentino, 60.
Marsengo Teresa ved. Sacco, id. 77, di Torino, agiata, via Carlo Alberto, 35.
Ferrero Varsino Giacomo, id. 27, di Volpiano, contadino.

### OSSERVATORIO DI TORINO

*Palazzo Madama* — 20 maggio 1913:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: semi-coperto.
Temperature estreme al Nord in gradi centigradi:
Massima + 17,9 — Minima + 8,7
*Piazza Castello* — Nella strada al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del 19 [illegible]
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 [illegible]

### Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Operettistica «Città di Torino») — Ore 21: [illegible], operetta in tre atti, di Carlo Vizzotto, musica di Virgilio Ranzato. — Ingresso L. [illegible].
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di spettacoli d'opera) — Ore 21: Madama Butterfly, opera in tre atti, musica di G. Puccini. (Serata d'onore dell'artista signora Giuseppina Baldassare). — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sevini-Zerboni). — Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero). — Ore 21: [illegible], in quattro atti, di Mancey-Eon e Nancy.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). — (Tournée Parisceli). — Ore 21: Grande rappresentazione di varietà, [illegible], ginnastici, acrobatismo, ecc. — Ingresso L. [illegible].
ESPOSIZIONE DEGLI «AMICI DELL'ARTE» — Mole Antonelliana — Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, [illegible] Aperta dalle ore 9 alle 18.
ESPOSIZIONE FIERA DEI FIORI — Giardino [illegible] — Aperta dalle 9 alle 19.
TEATRO CARIGNANO — Ore 21: Quo Vadis?, con accompagnamento a grande orchestra.
KURSAAL DURIO — Ore 21: [illegible]
RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigana.

---

Oggi, 20 maggio 1913, alle ore 5, spirava serenamente, dopo lunga malattia, circondato da tutta la famiglia, che l'adorava, il

Maggior Generale

**Giovanni Alessandri**

d'anni 86

*Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, Grande Ufficiale della Corona d'Italia, veterano delle battaglie del Risorgimento.*

Ne danno il triste annunzio la moglie PAOLINA BONGIOANNI, la figlia ZOE col marito Dottor ALESSANDRO GRIMALDI, Professore al R. Liceo di Mondovì, e figlia MARIA ed ALESSANDRINA; EURIDICE col marito Dottor Cav. FEDERICO MASINO, Sotto-Prefetto di Spezia, e figli FULBERTO ed ADRIANA; il figlio Procuratore ETTORE con la moglie OFELIA PITTALUGA e figli ALESSANDRO e GIOVANNI; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Mondovì-Piazza, 20 maggio 1913.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 21, alle ore 16,30.

---

Vittima di un investimento ferroviario cessava stamane, alle ore 8, il

**Cav. Dott. Vittorio Rolando**

Medico-Chirurgo in Alpignano

Straziati, ne danno il tristissimo annunzio la consorte ISABELLA DAMIANI, i figli, la figlia, la madre FILOMENA CLER, lo suocero, i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Alpignano giovedì, 22 corrente, ore 17.

Alpignano, 20 maggio 1913.

Per espressa volontà del defunto non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno recare l'ultimo tributo d'affetto all'amato estinto.

---

Oggi, alle ore nove, rendeva [illegible] la sua bell'anima a Dio

**Teresa Marsengo**

ved. Sacco già ved. [illegible]

I Figli: ERMINIA, GIOVANNI e AUGUSTO; Le famiglie: CARACCIOLO, SACCO, MARSENGO, [illegible] ed i parenti tutti [illegible]

[illegible] di non inviare fiori.

Torino, [illegible] maggio 1913.

[illegible] via Carlo Alberto, 35.

# ULTIME NOTIZIE

## La Serbia e la Grecia chiedono alle Potenze la revisione dei preliminari di pace

### Una conferenza dei delegati balcanici a Londra — Gravi moniti di Grey - Il persistente pessimismo nei circoli londinesi.

(Servizio speciale della STAMPA)

**Londra**, 20, notte.

Una atmosfera di intrighi circonda i prodromi della imminente Conferenza per la pace. Fra le incertezze delle polemiche fra le varie delegazioni e fra le dicerie che avvengono nei circoli londinesi si può però fissare il punto di vista delle delegazioni balcaniche nel modo seguente: «La Bulgaria insiste perchè la linea di confine Enos-Midia menzionata nei preliminari di pace, venga definita in modo da includere Malgara, la quale si trova a circa 30 miglia da Rodosto. La Serbia, da parte sua, insiste per ottenere che nei preliminari venga inclusa una clausola, la quale garantisca un suo sbocco commerciale sull'Adriatico, a Durazzo. La Grecia poi sollevò obiezioni per l'ultima clausola del trattato dei preliminari di pace, la quale riguarda la materia di giurisdizione. Infine la Grecia insieme alla Serbia ed al Montenegro insistono perchè negli articoli 3 e 5 del trattato preliminare venga soppressa la parola «alleati».

In altri termini questi tre Stati ricusano di impegnarsi a *priori* di accettare le decisioni delle Potenze relativamente all'Albania e alle isole dell'Egeo. La posizione delle Potenze di fronte a tutto ciò nella giornata di oggi può definirsi nel modo seguente: le richieste degli alleati secondo le Potenze potrebbero venire accettate, ma soltanto includendole in un protocollo separato dal trattato preliminare. Senonchè gli alleati replicano che ciò non è possibile giacchè nel trattato preliminare sono già menzionate le questioni alla cui soluzione essi proponevano dei mutamenti. Il solo suggerimento della Serbia per lo sbocco adriatico a Durazzo potrebbe venire incluso in un protocollo separato perchè la questione non è accennata nel trattato preliminare. Così pure si può dire del suggerimento fatto dalla Grecia, le cui domande potrebbero pure far parte di un protocollo separato perchè sono di importanza secondaria in confronto con le questioni generali sulle quali si basa il trattato preliminare.

Le delegazioni balcaniche si sono oggi riunite al *Claridge Hôtel* nel pomeriggio per intendersi nei riguardi dei preliminari di pace. La riunione fu delle più amichevoli, ma risultò subito una divergenza di vedute fra la Bulgaria da una parte e gli altri alleati dall'altra. Prese per primo la parola il capo della delegazione bulgara dottor Daneff, il quale disse di aver discusso a lungo con Sir Edward Grey la intera questione della pace e riconobbe che qualche modificazione si dovrà portare ai preliminari di pace per accontentare la Grecia e la Serbia.

«D'altra parte — disse Daneff — tutto ciò deve essere compiuto entro un giorno o due al più tardi. Altrimenti la Bulgaria — proclamò il delegato bulgaro — non può permettere che la situazione attuale si prolunghi. Qualora la Serbia e la Grecia insistessero nel ricusare la firma dei preliminari di pace la posizione della Bulgaria diverrebbe addirittura impossibile.

Il capo della delegazione turca, Osman Nizami pascià, aveva prima della riunione dichiarato a Daneff che la Turchia è pronta a firmare i preliminari di pace così come sono stati proposti dalle Potenze e li firmerà immediatamente. «La Turchia — dichiarò a Daneff, Osman Nizami — già ha espresso più volte la disposizione di accettare tutte le condizioni delle Potenze senza sollevare alcuna difficoltà».

A questo punto i Delegati greci e serbi esposero le loro obbiezioni; essi ripeterono che i preliminari di pace così come stanno sono inaccettabili per i loro Governi. I Delegati di Grecia in ispecie dichiararono che la Grecia ha già fatto qualche concessione, relativamente ai confini meridionali dell'Albania. Essa ha rinunziato a chiedere che il confine giunga fino a Vallona e si è contentata di una linea che parte da Kimara, località a sud di Vallona, cosicchè potrebbe soddisfare l'Italia. Più a sud di questo punto la Grecia non è disposta a scendere; non può quindi impegnarsi di accettare una decisione delle Potenze in proposito, senza conoscerla prima.

I Delegati greci e serbi insistevano per la eliminazione della parola «alleati» dagli art. 3.o e 5.o. Il dottor Daneff replicò dicendo che la parola «alleati» nei due articoli non significa nulla, giacchè naturalmente gli alleati mantengono il proprio diritto di difendere le proprie ragioni in qualsiasi maniera, anche se i preliminari di pace sono firmati così come stanno. Le Potenze ammettono perfettamente questo diritto agli alleati. Il dott. Daneff richiamò pure l'attenzione dei Delegati dissidenti sul fatto che qualora la firma dei preliminari di pace venga dilazionata, gli alleati potrebbero di fronte all'Europa perder quel che altrimenti potrebbero guadagnare.

Queste ragioni non soddisfano i capi delle Delegazioni dissidenti, i quali affermano che è impossibile sottoscrivere i preliminari di pace nella loro forma odierna. Il dott. Daneff difese strenuamente ancora una volta il proprio punto di vista argomentando che l'obbiettivo dei preliminari di pace formulati dalle Potenze è di porre fine ad una guerra che non ha più ragione di essere. Cosicchè è assurdo che questioni di secondaria importanza debbano differire più oltre la cessazione di uno stato di guerra, che preoccupa tutta l'Europa.

Ma i Delegati greci e serbi rimasero irremovibili, cosicchè alla fine venne deciso che questi ultimi concretino meglio, e al più presto, le loro proposte di emendamento al trattato dei preliminari di pace e li presentino alle Potenze. La seduta venne quindi rinviata lasciando la situazione al punto preciso in cui si trovava. Sembra improbabile che i Delegati si riuniscano di nuovo nei prossimi giorni. Essi tenteranno piuttosto di indurre i Governi delle Potenze a considerare nuovamente la propria decisione.

Dal successo dell'azione dei Delegati dipende la sollecitudine nei negoziati di pace e dipende la sorte della conferenza. In conclusione può dirsi che l'ultima parola spetta ora alle Potenze, giacchè ancora una volta i rappresentanti degli Stati balcanici non riescono ad intendersi.

A proposito delle riunioni e delle discussioni odierne, la Reuter pubblica la seguente nota che completa le mie informazioni:

«Daneff ebbe oggi un lungo colloquio con Grey. Il punto di vista della Bulgaria è questo: se gli alleati non vogliono firmare i preliminari di pace è dovere delle Potenze prendere misure per assicurare la firma: i Delegati turchi sono dello stesso avviso. Grey dichiarò che consiglierà agli alleati di non voler sollevare questioni su cose spettanti le Potenze. «Inoltre — soggiunse Grey — è opinione dell'Europa che se la firma della pace si ritarderà, gli alleati rischieranno di perdere ciò che altrimenti avrebbero guadagnato».

## Gli Ambasciatori insistono per la firma immediata della pace

### Le questioni si discuteranno dopo

(Servizio speciale della Stampa).

**Londra**, 20, notte.

Un comunicato ufficiale della «Reuter» lascia travedere che le Potenze non sono punto disposte ad emendare il trattato preliminare di pace da esse proposto. Il comunicato dichiara infatti che gli ambasciatori, nella loro riunione odierna, durata tre ore, furono unanimi nel riconoscere la necessità che gli alleati sottoscrivano immediatamente i preliminari di pace così come sono. Gli ambasciatori insistono sul punto essenziale cioè che gli Stati balcanici, firmando il preliminare di pace, si limiteranno a porre fine alla guerra con la Turchia. La firma del documento non vorrà significare diminuzione del loro diritto di discutere con le Potenze quelle questioni, la decisione delle quali è stata lasciata alle Potenze. Perciò gli ambasciatori espressero energicamente il desiderio che la pace venga firmata subito e che tutte le discussioni vengano rimandate a dopo la firma. La conferenza ambasciatoriale è stata aggiornata a lunedì venturo. Nel frattempo, secondo la «Reuter», le Potenze continueranno separatamente a fare delle pressioni presso le capitali balcaniche perchè accettino le loro vedute.

## Il processo per l'affondamento del "Derna,,

### Il capitano Gaunth assolto

(Servizio speciale della Stampa).

**Londra**, 20, notte.

Si è ripreso quest'oggi alla Corte Marziale di Dewon Port il processo contro il signor Gaunth, capitano della corazzata *Centurion*, che nel dicembre dello scorso anno investì il piroscafo genovese *Derna*, colandolo a picco. Il capitano Gaunth lesse la sua difesa, nella quale è dichiarato: «Io sono d'opinione che subito dopo lo scontro il piroscafo tentò di correre verso la spiaggia per mettersi in salvo, ma che improvvisamente affondò. Io feci tutto quello che un marinaio avrebbe potuto fare per assicurare la salvezza dell'equipaggio e della mia nave, quanto la salvezza dell'equipaggio del piroscafo *Derna* e del piroscafo stesso. Io sono stato sul ponte ininterrottamente: rimasi per circa venticinque ore al mio posto».

Alla fine la Corte trovò che il capitano Gaunth non era colpevole di avere seguito una falsa rotta e di non avere tentato di sperare il salvataggio dell'equipaggio del *Derna*. Il capitano venne quindi assolto ed il Presidente gli restituì immediatamente la sciabola. Il capitano Gaunth comanda ora la corazzata *Mayestye*.

Giudicato il capitano Gaunth, si è proceduto in un'altra udienza al giudizio del luogotenente Boyes, il quale si trovava sul ponte di comando del *Centurion* quando avvenne la collisione col *Derna*. La Corte ha trovato colpevole il luogotenente di negligenza e lo ha condannato a pene disciplinari.

## Le gesta di un altro bandito automobilista a Parigi

**Parigi**, 20, sera.

Un uomo di una trentina d'anni, che disse chiamarsi Lancienne, si presentò stamane in un negozio di automobili del Grand Boulevard, ove trattò la compera di una automobile tipo torpedo. Si accordò sul prezzo, quindi domandò di fare immediatamente un giro di prova, per il quale partì con lui l'ingegnere Dardenne. Essi presero la direzione di Pontoise. Giunti nel Comune di Louvre, il Lancienne tirò cinque colpi di rivoltella contro Dardenne, ferendolo gravemente. Il malfattore abbandonò quindi la vittima sulla strada e riparti immediatamente alla volta di Parigi. Nel pomeriggio venne eseguita una perquisizione al domicilio del sedicente Lancienne. Vi sono state trovate alcune carte, che sembrano stabilire che il malfattore è in relazione con alcuni suoi compagni residenti nel Belgio. Egli stesso sarebbe belga e si chiamerebbe Davignon. L'ing. Dardenne è ora in cura in una casa di salute di Parigi.

## La Conferenza degli Ambasciatori studia lo Statuto della nuova Albania

(Servizio speciale della Stampa).

**Londra**, 20, notte.

Oggi al *Foreign Office*, nelle ore pomeridiane, si sono riuniti gli ambasciatori delle grandi Potenze.

La riunione fu presieduta da Sir Edward Grey.

A quanto si afferma gli ambasciatori avrebbero principalmente discusso la costituzione della nuova Albania. Disgraziatamente questo non è un problema che possa dirsi urgentissimo giacchè non ha a che fare con la firma del trattato di pace. Si assicura che nulla è stato risolto circa la delimitazione del confine greco-albanese e circa la sorte delle isole dell'Egeo. Per la costituzione della nuova Albania i rappresentanti delle Potenze propenderebbero ad affidare il compito ad una Commissione di perfetti conoscitori delle condizioni albanesi, i quali sarebbero incaricati di fare un abbozzo della Costituzione del nuovo Stato i cui particolari sarebbero poi discussi dagli ambasciatori.

## Tumultuose dimostrazioni contro la ferma triennale a Boulogne sur Seine ed a Macon

(Servizio speciale della Stampa).

**Parigi**, 20, notte.

Gli incidenti militari continuano. Si segnalano un po' da per tutto. In occasione delle operazioni di leva a Boulogne sur Seine i coscritti organizzarono un corteo contro gli antimilitaristi i quali avevano distribuito in gran copia manifestini rivoluzionari. La dimostrazione ebbe luogo verso le 5 e mentre i coscritti facevano il loro corteo, i rivoluzionari giunsero sul luogo; ne seguì una violenta mischia. Il Commissario di polizia di Boulogne sur Seine si recò sul luogo dei tumulti. Da ambo i lati si contano numerosi feriti. Lo stesso commissario fu gravemente contuso a una gamba da una sassata. Parecchi caffè vennero presi d'assalto e vi furono tavolini rovesciati, cristalli rotti e bastonate. Un'altra dimostrazione era stata organizzata da un gruppo di soldati del 28 fanteria della caserma Pepinier. La dimostrazione avvenne in piazza della Repubblica, verso le 7, ma fu subito repressa dalla polizia che aveva preso straordinarie misure d'ordine; i soldati pensarono meglio di squagliarsi alla chetichella. Si telegrafa da Macon che stasera trecento soldati del 134.o fanteria percorsero le vie gridando: «*Abbasso la ferma dei tre anni! Abbasso il Governo!*» recandosi al Comando del distretto a protestare. Una folla enorme aveva seguito i dimostranti e alcuni che vollero sbarrare loro il passo furono malmenati.

## L'Armata francese manca di marinai e di ufficiali

### Le dichiarazioni del Ministro Baudin al Senato

**Parigi**, 20, notte.

Oggi al Senato è incominciata la discussione sul bilancio della marina.

Il relatore Chautemp, a proposito del programma navale, dice: «Spero che questo anno si potranno impostare quattro navi in cantiere. Basteranno le ventotto corazzate del programma a mantenere il nostro predominio nel Mediterraneo? L'Austria-Ungheria non è che al principio dei suoi sforzi. Occorrerà sorvegliare molto da vicino i programmi delle altre nazioni. Il dominio del Mediterraneo è per noi una questione vitale. Noi non dobbiamo lasciare in abbandono le altre nostre frontiere marittime». Chautemp constata quindi che l'incubo delle polveri, che ha tanto tormentato la Francia, è quasi dileguato. Il relatore conclude riconoscendo il magnifico slancio della Marina, ed esprimendo la propria fiducia nell'attuale ministro per mantenere questo slancio.

«Il Parlamento — conclude — è pronto a consentire tutti i sacrifizi per assicurare la difesa del paese».

Segue il ministro della marina, Baudin, il quale rende omaggio alla meravigliosa attività di tutti i servizi della Marina. Reali progressi sono stati compiuti. Il ministro soggiunge: «Occorre sempre più che l'attuazione del programma navale si faccia con mezzi industriali, perchè con questi mezzi si sono ottenuti bei risultati.

«Non è a dire — osserva il ministro — che il programma navale non sia suscettibile di ritocchi, ma questi ritocchi bisogna farli con la maggiore prudenza».

Il ministro constata che, con l'esecuzione del programma navale, la Francia è in anticipo di tre anni. Baudin aggiunge:

«Impostaremo in ottobre quattro navi, e continueremo l'anno prossimo nel medesimo sforzo. Resteranno da costruire sei navi, di cui studieremo la tecnica e i miglioramenti. La questione degli armamenti è la questione capitale. Noi arriveremo al cannone da 340 per le prossime serie e nulla dice che non bisognerà andare più oltre. Dovrà risultare pure un accrescimento del tonnellaggio».

Parlando poi della questione delle polveri, il ministro dice: «Ho ordinato recentemente l'imbarco di tutte le polveri dell'artiglieria secondaria delle nostre squadre. Tale misura permetterebbe di guadagnare un tempo prezioso in caso di mobilitazione (*Applausi*). L'entrata in squadra delle navi del nuovo programma assicurerà alla Francia una forza marittima che essa non ha e non ha mai avuto di simile a propria disposizione. Ma le navi non sono sufficienti: occorrono equipaggi e Stati Maggiori. E' certo che manchiamo di uomini e di ufficiali. La situazione a questo riguardo non cessa di essere un poco inquietante. Un progetto di legge sul regolamento della Marina è attualmente davanti alla Camera. Ho dichiarato, e lo ripeto, che mi è impossibile di accondiscendere ad una riduzione della durata del servizio degli iscritti».

## I Sovrani Inglesi in Germania

**Londra**, 20, notte.

Il *Victoria and Albert* avente a bordo i Sovrani di Inghilterra ed il loro seguito, è salpato dal porto di Victoria questa mattina alle 3,30. Lo *yacht*, dato il desiderio del Re di mantenere al suo viaggio un carattere del tutto privato, è partito senza neppure le salve di rito. Lo *yacht* è passato fra le navi da guerra ancorate sulla cui tolda erano schierati, nella posizione di attenti, gli equipaggi; e uscì al largo verso Flessinga seguito dagli incrociatori *Warrion* ed *Achilles* e dalla flottiglia delle caccia-torpediniere. Telegrammi da Flessinga danno poi notizia che il *Victoria and Albert* è arrivato felicemente in quel porto dopo una traversata per un mare liscio come un lago e che il Re e la regina Maria, complimentati dalle autorità locali lasciarono lo *yacht* reale poco dopo le ore 16 per una gita in automobile attraverso quell'isola, in attesa della partenza per Berlino, fissata alle ore 21.27.

La stampa di Inghilterra segue con molto compiacimento il viaggio del suo Sovrano e si esprime verso la Germania in termini amichevoli. In genere, però, i commenti sono piuttosto succinti e nelle loro dichiarazioni di amicizia si travede ancora qualche riserva. Queste dichiarazioni sono indubbiamente sincere, ma difettano di calore. Soltanto gli organi radicali si abbandonano ad inni di fraternità proclamando che le relazioni fra l'Inghilterra e la Germania hanno subito un mutamento profondo che sia per convertirsi in una cordialità basata sulla corrispondenza del sangue e degli interessi.

Secondo tali organi, la visita di re Giorgio a Guglielmo II inaugurerà una nuova èra nella politica estera inglese, senonchè gli organi inglesi più responsabili e tutti quelli unionisti si esprimono nel senso che il viaggio di re Giorgio non ha un contenuto politico e che non si attendono da questo alcun risultato pratico e diretto all'infuori di una riprova che fra i due grandi Imperi la tensione di qualche anno addietro si è rallentata. Il *Times* stamane, in un articolo di fondo, dice fra l'altro che il viaggio a Berlino non avrà alcun effetto pratico sulla politica del mondo, benchè vi siano alcuni i quali, in parte per leggerezza ed in parte per loro disegni particolari, cerchino di attribuire al viaggio un'importanza politica di cui esso è privo.

Il *Daily Mail*, stamane, a sua volta, trovava che è ridicolo attribuire significati particolari ad una visita che è inspirata soltanto a un sentimento di cortesia.

L'atto di clemenza compiuto dall'imperatore Guglielmo graziando i tre inglesi condannati per spionaggio viene giudicato come un segno di riconoscenza ma è escluso ogni contenuto politico: si vede in esso, più che altro, un ricambio squisito alla cortesia che re Giorgio sta mostrando verso il suo imperiale cugino d'oltre Manica.

## Caloroso saluto della stampa tedesca

### Il programma delle cerimonie nuziali

(Servizio speciale della Stampa)

**Berlino**, 20, notte.

Berlino si prepara per festeggiare ed onorare la figlia del Kaiser il cui matrimonio con il duca Ernesto Augusto di Kumberland è stato definitivamente fissato per sabato. La cerimonia civile avverrà alle 4,30 nella sala del Real Castello e quella religiosa alle 5 nella Cappella del Castello stesso. Nei giorni precedenti il matrimonio è già annunciato un grande programma di festeggiamenti. Domani alle 11,30 giungeranno a Berlino i Reali d'Inghilterra, ricevuti alla stazione dalla Famiglia imperiale. Saranno accompagnati al castello con feste solenni. Per tale ricevimento sono già state addobbate le vie per cui passerà il corteo. La porta di Brandeburgo è ornata di bandiere reali ed il passeggio dei tigli sta ora trasformandosi in un viale trionfale. Fino dalle 11 del mattino tutto il traffico lungo il percorso del corteo sarà arrestato. Giovedì mattina giungerà lo Czar. Alla sera vi sarà un gran banchetto al Castello. Per venerdì è poi fissata la rappresentazione di gala al teatro dell'*Opera imperiale*.

Domenica prossima il Re d'Inghilterra sarà ospite del primo reggimento dei dragoni della guardia, del quale è capo. Venerdì, lo Czar di Russia farà colazione con gli ufficiali del reggimento dei granatieri del quale è capo.

I giornali abbondano di particolari sulla cerimonia imminente, ma non accennano ancora al significato politico della venuta dello Czar e di Re Giorgio d'Inghilterra. Che però questa venuta abbia importanza grandissima nelle relazioni della Germania con le due Potenze della Intesa lo dichiara apertamente una inattesa nota ufficiosa della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, la quale stasera scrive testualmente:

«Il Kaiser e l'Imperatrice saranno in questi giorni, in occasione del matrimonio della loro unica augusta figlia, attorniati da uno splendido circolo di illustri ospiti. Accanto ai genitori dello sposo nel salutiamo con particolare soddisfazione i Reali inglesi e l'Imperatore russo. Benchè la loro presenza abbia solo valore di una festa di famiglia, tuttavia queste cordiali relazioni personali fra i tre Monarchi sono una pregevole garanzia per la sicurezza del reciproco indisturbato progresso delle grandi nazioni civili di Europa. Un cordiale benvenuto vada alla grande duchessa Luisa di Baden, figlia dell'Imperatore Guglielmo I ed a tutti i parenti dello sposo che dalla Danimarca e dagli Stati federati sono qui giunti a rendere più splendide le feste con la loro presenza. Possa la gioia illuminare la festa famigliare nella Casa dell'Imperatore ed essere di lieto augurio per la felicità dei giovani sposi».

## L'impressionante suicidio di una giovine sposa

**Novara**, 20, notte.

Stamane, verso le otto, nel tratto di linea che precede di poco il ponte ferroviario sul torrente Agogna, a poco più di 60 metri dal casello e ad un chilometro dalla stazione centrale, una giovane donna, decentemente vestita, si aggirava in attitudine sospetta. Non appena il direttissimo per Torino fu in vista, la giovane si pose col corpo attraverso il binario sinistro. Malgrado i disperati tentativi del macchinista per arrestare il treno, sul corpo della sciagurata passarono tutte le ruote del convoglio.

Il treno si fermò poco dopo e ne scesero il personale ed i viaggiatori, che si trovarono di fronte ad un ammasso informe di carni sanguinolenti. Dal fatto veniva tosto dato avviso alla stazione di Novara da dove partiva immediatamente una macchina recante parecchi ispettori, un sanitario e vari agenti. Avvertite, giungevano poco dopo le autorità giudiziarie e di P. S. La suicida, bellissima giovane di 19 anni, venne riconosciuta per certa Giuseppina Annovazzi, da Novara, la quale un anno fa, amava, intensamente riamata, un giovanotto pure di Novara, certo Ojoli. Le famiglie avendo ostacolata l'unione dei due giovani, costoro fuggirono a Torino, dove dopo pochi giorni tentavano por fine ai loro giorni asfissiandosi in una camera di un albergo di via Roma, ma vennero salvati dal personale dell'albergo stesso. Il caso pietoso e la tenacia dei due amanti convinsero i loro genitori ad acconsentire all'unione desiata. Ma breve fu la luna di miele. Il loro apparentemente intenso amore, frutto di capricciosa gioventù, andò man mano affievolendosi. Si dice che frequenti erano le scenate fra i giovani sposi, sì che la vita, specie per la donna, era diventata di peso. Fu così che stamane ella prese la terribile risoluzione di uccidersi. L'impressione in città è enorme. I miseri resti vennero raccolti e trasportati al Cimitero.

## Il Giro Ciclistico d'Italia

## Bordin vince la tappa Ascoli-Rovigo (Km. 413)

(Dal nostro inviato speciale)

**Rovigo**, 20, sera.

Il collega Longoni, che dirige il «Giro d'Italia», ci ha sinora risparmiato la levata nella prima ora del giorno, ma nella penultima tappa ha voluto farci questo regalo poco desiderato per quanto non vi sia chi preferisca giungere tardi al traguardo di arrivo, piuttosto che alzarsi presto. La sveglia è suonata alle una per essere pronti al ritrovo fissato per le due, sul bel rettilineo dove si effettuò l'arrivo della settima tappa. Alle due tutti i trentasei corridori rimasti in gara si sono riforniti, ma solo verso le tre è stato possibile a Cordano di dare la partenza. E' notte ancora, per quanto il cielo cominci a farsi di una tinta meno fosca, quando il piccolo plotone si mette in marcia, salutato da pochi, ma con un applauso calorosissimo. Non vi è transito ancora nella bellissima via Flaminia, ma l'andatura non per questo viene accelerata. Nel buio sono facili le cadute e nessuno sente il prurito di questo desiderio. Impossibilitati a quasi a seguire i ciclisti crediamo miglior cosa precederli e recarci ad attenderli a Porto Ascoli o a Porto San Giorgio: i due capricciosi paesi fatti di tante piccole villette sparpagliate a ventaglio sul mare.

La luna ci guida nel percorso, ma la nebbia che fa la vagabonda sulle dolci cime ci obbliga ad un passo accelerato. Il plotone, con una inquadratura fantastica generata dai fari delle automobili che lo precedono e seguono, ci ricompare dinanzi a Porto San Giorgio, quando il cielo già si è rischiarato. Nessun accidente, nessun distacco. La tappa è lunga e pensiamo con melanconia alle eterne ore di noia che ci attendono se nessuno si deciderà a forzare. Una lieve speranza abbiamo per qualche momento emozionante sulla salita di Loreto e conseguente discesa fin Ancona, ma subito l'andatura ridiventa fiacca ed ogni speranza di corsa movimentata deve rinviarsi alla ultima parte del percorso, se non proprio negli ultimi chilometri.

Sulla salita di Loreto Peliva buca e si ha un accenno di disgregamento del plotone, ma è cosa passeggiera. Le lievi salite non sono ancora terminate e già il plotone è ricomposto.

**Ad Ancona**

Precediamo i ciclisti al controllo di Ancona, stentando a farci largo tra la folla, che gremisce il piazzale della stazione. Il plotone è accolto tra gli applausi e tutti riforniti si disgrega. Azzini è il primo a fuggire, inseguito dai grigi di Alessandria, con a capo Oriani. Seguono gli altri. Si disperdono per un paio di chilometri, poi, quasi fossero pentiti del loro sforzo, tornano a raccogliersi. Il vento batte su Ancona e flagella di fronte i ciclisti. Un buon motivo anche questo per ritardare il passo.

A Fano ci sorprende improvvisa la pioggia. Senza quasi che ce ne avvedessimo il cielo si è ingombrato di nubi e la pioggia è venuta ad aumentare la noia. Compaiono di colpo gli impermeabili costringendo qualcuno ad attardarsi, come Cittera, Bonalanza, Sivocci, Cucchetto, Molon, Vercellino, Locatelli, Bosco e Bertarelli. Sono però distacchi così esigui e il passo è così lento che quasi tutti si riuniscono prima di Pesaro, che raggiungiamo alle ore 9,45. Non ci pare di seguire una corsa, ma di fare del turismo per nostro esclusivo piacere. Il paesaggio che attraversiamo lo merita e ci abbandoniamo mollemente alle lievi montagne russe del Pesarese chiusi nei nostri pensieri, non riuscendo ad indovinare quelli dei corridori. I grigi di Alessandria ci avevano promesso una giornata di movimento e non riusciamo a capire per quale motivo abbiano mutato pensiero. Compatti ancora, giovani pieni di ardimento e di audacia, ci pare che da una azione rapida avrebbero tutto da guadagnare, e invece si attardano come gli altri, i quali nella andatura lenta hanno tutto da guadagnare. Rinunziamo di spiegarci l'enigma limitandoci a notare che se qualcuno non pensa a muovere le gambe si arriverà a Rovigo a notte.

A Rimini, secondo posto di controllo, nessuna novità: cresce soltanto la noia di entusiasmo nei paesi che si attraversano. La neutralizzazione non causa distacchi e un incidente viene invece poco dopo a desolare il disgraziato Cocchi poco lontano dal posto di controllo. Una delle due sciabole della forcella si dissalda ed è costretto a mettersi la macchina in ispalla e a recarsi al vicino paese per ripartire. Lo rivedremo a Rovigo!

Da Rimini a Cesena più nulla. Nella rude città che ci riceve con viva attestazione di simpatia, Oriani cade e non sa nemmeno spiegarsi come; Torricelli, Girardengo, Agostoni, Bordin, gli si fermano subito a lato e lo eccitano a risalire riportandolo in plotone.

**L'arrivo**

L'unica fase emozionante della giornata deve svolgersi in quella pista del Trotter: la città natale di Lauro Bordin ha preparato ai partecipanti al «Giro d'Italia» ottime e festose accoglienze. Tutto è in ordine ed i ciclisti devono girare intorno alla città, e le segnalazioni abbondano. Il *trotter*, rigurgitante di pubblico ordinatissimo, presenta un aspetto bellissimo: è una meraviglia a vedersi. L'attesa è febbrile. E' in testa tutta la *équipe* grigia: Bordin, Oriani, Torricelli, Agostoni, Girardengo; seguono: Albini, Azzini Giuseppe, Pavesi, Ganna, Cervi, Bertarelli, Canepari, Contesini, Robotti, Rossignoli. Avanzano ad andatura velocissima. Devono percorrere quasi due giri della pista. Nel primo giro non si mutano le posizioni; nel secondo i grigio-rossi, Albini e Pavesi, tentano di risalire gli altri, ma la massa dei grigi si mantiene compatta in prima linea. Nell'ultimo tratto la febbrilità del pubblico trova la nota più alta: gran parte di esso si rovescia nel prato, desiderosa di assistere allo scatto finale. Il passaggio dei ciclisti al traguardo è sottolineato dal grido di: *Bordin*, ripetuto da migliaia e migliaia di voci. Il rodigino è risultato infatti primo ed i suoi concittadini lo circondano, lo abbracciano, lo baciano, lo soffocano, lo alzano sulle braccia, lo portano a firmare in trionfo, tra i fiori. Bordin, per disciplina di *équipe*, non avrebbe dovuto vincere, ma i suoi concittadini gli sono grati per questo atto di indisciplina, di vedere tra i primi Bordin. L'arrivo del plotone è annunziato da uno squillo di campana. Uno scroscio di applausi saluta l'entrata in pista dei ciclisti: il gruppo è ridotto a sedici concorrenti; gli altri si sono perduti nel tratto Polesella-Rovigo, percorso a forte andatura.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bordin, alle ore 18.30; 2.o Oriani, ad una macchina; 3.o Albini, ad una ruota; 4.o Torricelli, ad una ruota; 5.o Azzini Giuseppe; 6.o Agostoni. A pari merito: Azzini Luigi, Bertarelli, Canepari, Contesini, Ganna, Girardengo, Pavesi, Robotti, Rossignoli. 16.o Bonfanti; 17.o Cucchetti; 18.o Cassetta; 19.o Boncon; 20.o Brizzi; 21.o Cittera; 22.o Bonalanza; 23.o Ripamonti; 24.o Locatelli; 25.o Vercellino; 26.o Molon; 27.o Donat; 28.o Sivocci; 29.o Peliva.

**La classifica generale**

Con la tappa odierna la classifica generale subisce una notevole variazione, tanto che se essa non si può ancora considerare come definitiva, perchè tutte le sorprese sono possibili e la lotta resta aperta tra due campioni, Oriani e Azzini, nelle sue linee generali essa è fissata. Ai grigio-rossi, con Pavesi, non resta, per generale opinione, che il conforto delle seconde posizioni.

Per i primi posti sarebbe la seguente: 1.o Oriani, punti 35; 2.o Azzini Giuseppe, 37; 3.o Pavesi, 42; 4.o Albini, 52; 5.o Ganna, 57; 6.o Girardengo; 7.o Torricelli; 8.o Cervi; 9.o Rossignoli; 10.o Contesini; 11.o Agostoni; 12.o Robotti.

Tra Oriani e Azzini resta quindi aperta la lotta per il primo posto nella classifica per la vittoria del V Giro d'Italia, e non è azzardare troppo il dire che il primo, per la maggiore forza della *équipe* che lo sostiene, ha migliori *chances* di vittoria. Pavesi meritava sorte più felice. La sua *équipe* era stata pronosticata vincitrice, ma scomparsi i due atleti maggiori, Galetti e Borgarello, la fiducia si era riposata in Pavesi, e il tenace ciclista meritava di vincere per il suo passato di sacrificio e per la bella prova data in questo Giro così superbamente iniziato. Per gli alessandrini quella d'oggi si può veramente considerare come la migliore loro giornata. Se la lentezza della corsa, che parve da principio incomprensibile, è stata preordinata, pensata prima, bisogna riconoscere che non poteva avere miglior esito. Con la vittoria odierna Lauro Bordin ha dimostrato che quando vuole sa vincere brillantemente.

GINO MICHELOTTI.

## Il torneo di tennis ad Alessandria

**Alessandria**, 20, notte.

Oggi si ebbe la seconda giornata delle gare nazionali di tennis col seguente risultato:

*Gara libera* doppia per uomini: Massone e Serra di Genova battono Scarzola e Jachino, con sei-zero a sei-tre. Massone e Serra battono Borassi e Abrile di Alessandria. Massone e Serra restano così piazzati per la finale di questa gara.

*Gara doppia* mista libera: Cerutti Ugo e Bianca di Torino, battono Jachino e la signorina Berti di Alessandria, con sei-tre a sei-quattro.

Partita interessantissima assai ammirata ed applaudita.

Cerutti Ugo e Bianca si piazzano così nella finale di questa gara.

*Gara individuale*: Abrile contro Jachino, vince Abrile.

In un match amichevole, Conelli e la signorina Gianelli di Milano, battono Massone di Genova e Conelli di Milano, rivelandosi giocatori di grande stile.

Domani si disputeranno le finali di ogni gara per le quali vi è aspettativa vivissima.

## ULTIME DI CRONACA

## La grande commemorazione Verdiana al Politeama Chiarella

Questa commemorazione di G. Verdi, che è fissata per il 23 corrente al Politeama Chiarella, offre un programma ricco di particolare interesse.

Vi si eseguirà, come è noto, la *Messa di requiem* del Verdi e ne saranno esecutori, oltre la signora Baldassare-Tedeschi, il Botta, il cav. Angelo Masini Pieralli e la signora Sarzina Marina; i cantori della nostra valorosa Accademia «Stefano Tempia» per la parte corale.

La *Messa di requiem* sarà diretta dal maestro Sac. Giocondo Fino. A questa speciale attrattiva di direzione e di esecuzione si aggiunge quella dell'oratore, che ha accettato di parlare di Giuseppe Verdi. Sem Benelli ne sarà il commemoratore in questa occasione. E' la prima volta che il nostro poeta drammatico si presenta al pubblico nostro nella sua nuova qualità di parlatore. La serata verdiana di venerdì si preannunzia quindi tra una viva attesa.

***

Lo spettacolo di questa sera è dedicato alla signora Giuseppina Baldassare - Tedeschi, la quale interpreterà *Madama Butterfly*.

## "Il Parafulmine,,

(*Teatro Alfieri*).

Commedia in quattro atti di Monezy-Eon e Nancey, così afferma l'avviso del teatro, ma in realtà lunga farsa non priva di qualche amenità, ma poco fornita di nuovi materiali. Vi si apprende come una moglie che deve partire per il Messico per raccogliervi una eredità di parecchi milioni, non arrischiandosi di lasciare solo il marito a Parigi tra le tentazioni di possibili tradimenti con qualche sua buona amica, si decide a confidarlo piuttosto ad una mondana — meno pericoloso passatempo — che dovrebbe quindi agire da «parafulmine». Non accade invece precisamente ciò che spera la moglie: accade una quantità di equivoci che occupano i quattro atti più o meno allegramente e festivamente. La farsa dei signori Monezy-Eon e Nancey non è in grado di offrire di più: e si è trascinata ieri sera sino alla fine tra scarsi applausi e qualche velleità di dissenso. Essa è stata recitata con buona vivacità da Oreste Calabresi, dalla signora Sabbatini-Chiantoni, dal Sabbatini, dal Ferrero e dalla Bondi.

**Grave scontro tra ciclisti**

Il garzone muratore Secondo Forneris, d'anni 14, residente a Collegno, passando in Corso Francia, sulla sua bicicletta, veniva urtato da un altro ciclista rimasto sconosciuto. Nella caduta il Fornerls riportava gravi ferite alla mano destra, al sopracciglio sinistro e diverse abrasioni alla faccia. Nella locale sezione delle guardie municipali egli ebbe i primi soccorsi, e più tardi fu accompagnato all'ospedale Martini, ove venne ricoverato con la probabile frattura dell'osso frontale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino.

### 20 Maggio

*Godimento dal 1° gennaio 1913.*

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 42 1/2.
Id. fine corrente 99 45, 99 47 1/2, 99 50, 99 52 1/2, 99 55.
Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 99 42 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 99 42 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 2 00) prezzi nominali 99 47 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 12 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 12 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 12 1/2.

*Godimento dal 1.o aprile 1913.*

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 90 a 150) prezzi nominali 68 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68 50.

**Cambi a vista**

Francia 4: denaro 102 32 1/2, lett. 102 42 1/2.
Svizzera 5: denaro 102 07 1/2, lett. 102 17 1/2.
Germania 6: denaro 125 17 1/2, lett. 125 27 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 70, lettera 25 [illegible].

**Prezzi dei valori per fine corrente**

Azioni Banca d'Italia 1451, 1451 50, 1451, 1451 50.
» Banca Commerciale 860 50, 861, 861 50.
» Ferr. Meridionali 574 50.
» Ferr. Mediterranee 319 50, 320.
» Fiat 131, 131 75, 132, 132 25, 132.
» Wandel 237, 237 50.
Mercato fermo. Rendita in viva ripresa.

### Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

20 maggio 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 % c. 99 45, 99 44 1/2, 99 50, 99 55.
» » cont. (corso medio) 99 42 1/2.
» » (1902) id. id. 99 12 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1451, 1451 50.
» Banca Commerciale 861, 860 50.
» Ferr. Mediterranee 319 50, 320, 320.
» Fiat 131, 131 50, 132, 132 25, 131 75.
» Fiat-San Giorgio 30 75.
» Eridania 810, 811.

### Cronaca della riunione pomeridiana

20 maggio 1913 — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 % 99 [illegible], 99 55.
Azioni Banca d'Italia 1451 1/2, 1451 1/4.
» Banca Commerciale 861 1/2, 861 1/4.
» Meridionali 575, 575 1/2.
» Mediterranee 321, 321 1/2, 321, 321 1/2.
» Fiat 132.
» Marconi 112 1/2.
Mercato in generale fermo senza attività. In buona ripresa le Mediterranee con affari assai animati.

### Prezzi nominali 20 Maggio

**Obbligazioni redimibili**

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 331 50
» » » Romane 345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 335 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 [illegible]
» » Cuneo 3 0/0 370 —
» » 5 0/0 400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0 345 —
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 270 —
» » Bra-Carmagnola-Castagnole-Mortara 300 —

**Titoli garantiti dallo Stato**

Obbl. ferr. Sarda (della nuova emiss. 1879) 3 0/0 [illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 » 300 —
» » » C 2.a » 1882 » [illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 480 —

**TITOLI SPECIALI**

**OBBLIGAZIONI**

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 492 —
Ferrovie Meridion. [illegible]
» Second. Sardegne 300 —
» Sarde, serie A 325 —
» » » B 325 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 300 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Sider. Savona 490 —
Napolit. imprese elet. 498 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 498 —

**Cartelle**

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 480 —
» S. Paolo 3 50 0/0 [illegible]
Banca d'Italia 3 75 460 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 480 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 460 —

**AZIONI**

**Trasporti**

Società Ferr. Merid. —
» » Second. Sarde 277 —
» » Sicule 640 —
» » Mantova-Modena 740 —
» » Biella 520 —
» » Pinerolo (1 em.) 400 —
» » » (2. em.) 250 —
» Nav. Gen. Italiana [illegible]
Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramvie e Ferr. economiche 300 —

» An. Tramvie Venet. 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo — —

**Bancarie**

Banca d'Italia —
» Comm. Italiana —
Credito Italiano —
Soc. Banc. Italiana —
Banco Roma —
Banco della Liguria —
Banca di Torino s. —
Società Ganne. e industriale torinese 114 —

**Elettricità. Industrie meccaniche**

Società Ital. Gas 342 —
» Consum. Gas-luce 865 —
» Elett. Alta Italia 270 —
» Forze idr. Moncen. 162 —
» Officine Savigliano 1110 —
Ferriere (già Vandel) 237 —
Fonderia Nebiolo e C. [illegible]
Siderurgica Savona —
Acciaierie Terni —
Cetra automob. 20 —
Ing. V. Tedeschi e C. 110 —
Piem. autom. S.P.A. 19 —

**Industrie alimentari ed Affini**

Acqua potab. Torino [illegible]
Gener. Imm. Agric. [illegible]
Eridania Genova —
Zuccherifici Ferraresi 300 —
Venchi e C. ciocc. —

**Industrie varie**

Soc. Cartiera Ital. 1120 —
» Cartiere Meridion. 414 —
» Manif. lane Borgos. 310 —
» Calci Casale 323 —

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50/0 contanti 99 35 — Id. fine mese 99 45.

Mediterranee 317 — Credito Italiano 553 — Banca Commerciale 861 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Banca d'Italia 1450 — Lanificio Rossi 1630 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 435 — Raffinerie Zuccheri 319 — Beni Stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 139 50 — Acciaierie Terni 1600 — Società Edison 580 — Savona 217 50 — Elba 187 — Ansaldo 287 — Industrie Zuccheri 309 50 — Cotonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 574 — Birra 134 — Metallurgica 151 75 — Ferriere 121 — Concimi Chimici 110 75 — Vizzola 695 — Distillerie 63 — Carburo 717 — Fondi Rustici 145 — Molini Alta Italia 218 50 — Breda 330 — Italo-Americana 130 — Milano a Silvestri 100 75 — Marconi 113 50.

Cambi: Su Berlino 125 20 — Parigi 102 35 — Londra 25 [illegible] — Svizzera 102 07 1/2 — Vienna 107 05.

⁂

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 99 30 — Id. fine mese 99 38 — Id. 1902 contanti 99 05 — Id. fine mese 99 10.

Ferrovie Mediterranee 322 — Credito Italiano 553 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 90 — Banca d'Italia 1451 — Lanificio Rossi 1630 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 434 50 — Raffinerie Zuccheri 319 50 — Beni Stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 139 — Acciaierie Terni 1600 — Compagnia Edison 579 — Savona 217 — Elba 186 — Ansaldo 288 — Industrie Zuccheri 309 50 — Cotonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 575 50.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18,15:

Fermi. Mercato di poche oscillazioni, ma resistente. Rendita e Bancari sostenuti. Mittel in ripresa. Attiva specialmente l'Eridania, con larghe transazioni da 811 a 806. Siderurgici inattivi. Marconi fermi stamane, calmi in chiusura. Cambi sempre alti.

Rendita 99 50, 99 55.

Banca 1451, 1452, 1453 50 — Comit 861, 861 50 — Credito 553 — Bancaria 90 50 — Meridionali 575 — Mittel 320, 322 — Rubattino 434, 435 50 — Raffinerie 320 — Industria 311 50, 311 — Eridania 811, 808, 806 — Terni 1612, 1610 — Armstrong 298 50, 297 50 — Elba 187 — Savona 217, 216 — Molini 218 50 — Siderurgica 325, 324 50 — Ferriere 122 — Marconi 113 — Acquedotto Pugliese 300 — Voltri 301.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 fine mese 99 55.

Banca d'Italia 1452 — Banca Commerciale 862 — Credito Italiano 553 — Banco di Roma 104 1/4 — Bancaria 90 75 — Meridionali 575 — Mediterranee 322 — Navigazione Generale 435 50 — Tramways 177 — Elba 187 — Ansaldo 288 — Ferriere Italiane 122 — Metallurgica Italiana 152 — Piombino 125 — Antimonio 80 — Montecatini 130 — Lignite 27 — Cines 200 — Gas 1132 — Condotte d'Acqua 285 — Immobiliari 301 — Beni Stabili 299 3/4 — Imprese Fondiarie 160 1/4 — Carburo 716 — Ferriera 167 — Forni Elettrici 50 — Concimi 160 — Azoto 160 — Soda 73 — Esercitivo 41 — Monterotondo 84 — Molini Pantanella 120 50 — Fondi Rustici 145 — Risanamento 91 50 — Eridania 809 — Terni 1611.

### CAMBIO UFFICIALE

**Roma**, 21 maggio — Per gli adempimenti doganali da fare con certificati — Lire [illegible] (giornaliero).

**Roma** — Cambio settimanale Lire [illegible].

**Genova**, 20 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,35 —|— Londra Lire 25,83 —|— Germania Lire 125,25 —|— Svizzera Lire 102,10 —|— Belgio Lire 101,65 —|— Austria Lire 107,— —|.

## Borsa Estera

### Borsa di Parigi (chiusura).

| | 20 | 19 | | 20 | 19 |
|---|---|---|---|---|---|
| Rend. franc. 3 0/0 amm. | — | — | Argento Enc. | 102 47 | 102 47 |
| Id. 3 0/0 perp. | 86 75 | 86 [illegible] | Credito Fond. | 910 | 912 |
| Id. 3 1/2 0/0 | — | — | Suez | — | [illegible] |
| Rend. Ital. | 97 10 | 97 15 | Lotti Turchi | — | 190 |
| Camb. Londra | 25 21 5 | 25 21 5 | Ferr. Merid. | 560 | 560 |
| Cons. ingl. 2,75 | 75 1/4 | 75 1/4 | Rend. Russa | 74 40 | 74 40 |
| Obbl. Lomb. | 258 | 257 | N. prest. russo | 102 75 | 102 60 |
| Cambio Italia | 97 1/2 | 97 60 | R. Russa 1909 | 100 35 | 100 40 |
| Turco nuovo | 86 97 | 86 90 | Portoghese | 64 05 | 64 — |
| Banca Parigi | 1776 | 1787 | B. di Francia | 4790 | 4790 |
| Tunisino | 419 75 | 418 | Camb. Madrid | 106 60 | 106 55 |
| Egiziano 4 0/0 | 96 45 | 96 25 | S. Cocmuerc. | 843 | 840 |
| R. ungh. 4 0/0 | 87 20 | 87 30 | R. Serba 4 0/0 | 82 60 | 82 70 |
| R. spagn. est. | 90 70 | 90 70 | R. Bulg. 1909 | 469 | 468 |
| Banca Ottom. | 636 | 638 | Ferni Piomb. | 180 | 181 |
| Rend. Arg. 1896 | — | — | Sosnovice | 1525 | 1560 |
| Id. id. 1900 | — | — | Metropolit. | 607 | 606 |
| Rame a Londra | 68 1/2 | 68 [illegible] | Thomson | 767 | 766 |
| Brasile 5 0/0 | 90 | — | Rand Mines | 173 50 | 174 |
| Id. rescission | — | — | De Beers | 508 | 504 |
| Id. 4 0/0 | 80 50 | — | Chartered | 29 | 29 |
| Credit Lyonnais | 1670 | 1674 | Ferreira | 79 50 | 79 75 |
| Andalous | 318 | 311 | Radfontein | — | 27 |
| Nord Espagne | 477 | 480 | Roodepoort | 71 75 | 72 |
| Saragozza | 491 | 486 | Golda Field | — | — |
| Rio Tinto | 1936 | 1951 | Geduld | 29 25 | 29 25 |

Tendenza sostenuta.

### Borsa di Berlino.

| | 19 | 20 | | 19 | 20 |
|---|---|---|---|---|---|
| Camb. Londra | — | 20 [illegible] | Obbl. di Roma | — | — |
| Camb. Parigi | — | — | Ferr. Meridion. | 113 85 | 113 75 |
| Cambio Italia | — | 79 [illegible] | Ferr. Mediterr. | — | — |
| Credit Austr. | 197 50 | — | Banca Comm. | — | — |
| Rendita Ital. | — | — | Biglietti russi | 215 25 | 215 25 |
| Id. fine mese | — | — | Deutsche Bank | 248 50 | 248 — |
| Cons. pruss. | 86 60 | 86 50 | Diskonto | 183 50 | 183 50 |
| Rend. Turca | 87 50 | 87 40 | Bochumer | 217 60 | 216 87 |
| Obbl. Ferr. It. | 84 50 | 84 70 | Gelsenkirchen | 183 87 | 184 37 |
| Id. Meridion. | 86 40 | — | | | |

Tendenza debole.

### Borsa di Vienna.

| | 20 | 19 | | 20 | 19 |
|---|---|---|---|---|---|
| Cred. Austr. | 629 25 | 627 50 | Lire it. (carta) | 93 90 | 93 90 |
| Lombarde | 120 | 121 | R. Austr. (arg.) | 88 15 | 88 45 |
| B. Ang.-Austr. | 335 75 | 335 25 | Id. (carta) | 83 25 | 83 20 |
| Austriache | 720 25 | 722 75 | Union bank | 600 | 601 50 |
| B. Austrungar. | 2077 | 2071 | R. Austr. oro | 105 75 | 105 75 |
| Napol. d'oro | 19 13 | 19 13 | R. Ungher. 4 0/0 | 82 15 | 82 15 |
| Argento fino | 100 | 100 | Id. 3 1/2 0/0 | 73 10 | 73 45 |
| Cambio Parigi | 96 37 | 95 60 | B. Paesi Bassi | 516 25 | 517 — |
| Id. Londra | 24 19 0 | 24 20 0 | | | |

Tendenza pesante.

### Borsa di Londra (chiusura).

| | 19 | 20 |
|---|---|---|
| Consolidato inglese | 75 3/8 | 75 1/8 |
| Rendita Italiana | 96 — | 96 — |
| Argento fine | 28 1/8 | 28 1/16 |
| Spagnuolo | 90 — | 90 1/2 |
| Turco nuovo | 87 — | 87 — |
| Egiziano 1863 | — | — |
| Rendita Giapponese | 89 1/4 | 89 1/2 |
| Rendita Russa | 96 — | 94 — |
| Rendita Uruguay | 74 1/2 | 74 — |
| Rendita Venezuela | 73 — | 74 — |

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 52.000.—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra » —.—

### AGGIO E PREZZO DELL'ORO

**Lisbona**, 15 — Aggio dell'oro 14,—.

**Buenos Aires**, 17 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

### PREZZO DELL'ARGENTO

**Parigi**, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma (franchi) 102,50.

**Londra**, 17 — Argento pence 28 — all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

**New-York**, 16 — L'argento si quota a [illegible] di dollari 60 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

### SOCIETA' TORINESE

**Per lavorazione ed assaggio delle sete già Bertolini e C.**

Operazioni del 20 maggio 1913.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzino | Colli 1 | Cgr. | 44,00 |
| Trama | » | » | — |
| Greggie | » 13 | » | 1930,37 |
| Lana | » 1 | » | 1201,50 |
| Articoli diversi | » | » | — |
| Totale | Colli 15 | Cgr. | 3175,00 |
| Sete passate | » 1 | » | 18,20 |
| Lane passate | » — | » | — |
| Totale | Colli 16 | Cgr. | 3493,13 |

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Stagionati | N. 413 | Cgr. | 49560,07 |
| Pesati | » 5 | » | 116,09 |

## Fallimenti

Torino. — Ad istanza propria il 16 maggio venne dichiarato il fallimento di Bozzetti Tommaso, esercente ufficio di rappresentanze industriali e fabbrica accessori per automobili in Torino, via Lamarmora, 28. Giudice delegato nominato l'avv. Saccarelli Camillo, curatore provvisorio il rag. Giovanni Ubertis. Prima adunanza 31 maggio; verifica crediti 26 giugno, ore 15. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 14 giugno. Attivo denunciato L. 1000 — passivo L. 13,411 75.

— Viscoli Severo e Cielo Catterina coniugi, commestibili, in Torino, accertato adempimento obblighi concordato.

— Merotti Alessandro, frutta, Torino, chiuso per insufficienza di attivo.

— Bianco Edoardo, rappresentante di commercio. Andata deserta la prima adunanza, confermato curatore il rag. Giuseppe Moncalvini. L'attivo risulterebbe di sole L. 179 25; passivo L. 2000 circa. Causa: mancanza capitale proprio e mancanza assoluta di contabilità.

— Gay Giacinto, mercerie, Torino, via Milano, 1: nominata la Delegazione di sorveglianza nelle persone: Vincenzo Gagliaro, procuratore della Ditta Sacerdote e Borra, geom. Montecucco Pietro e Durando Antonio, confermato curatore l'avv. Rippa Bernardo. Attivo L. 7530; passivo L. 27,177 [illegible]. Causa: mancanza di capitale circolante, malattie.

— Il 16 maggio, dichiarato il piccolo fallimento di Ruglio Giuseppina, esercente emporio merce in blocco, in Torino, via Mazzini, 31, rimessa procedura al Pretore del IV Mandamento, commissario giudiziale nominato l'avv. Pietro Testa. Attivo denunciato L. [illegible]; passivo L. 1099 [illegible].

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.



Appendice della *Stampa* (18

# IL CASTELLO ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ DI THORNFIELD

**Romanzo di CURRER BELL**

Mi ci trovavo ancora quando la signora Fairfax entrò rumorosamente e disse:

— Comincia a far tardi e sono contenta di aver ordinato il pranzo per le sette anzichè per le sei. Ho inviato John sulla strada per vedere se gli ospiti stanno per arrivare. Oh! eccolo là che viene!

Dal giardino John gridò:

— Saranno qui fra dieci minuti!

Un po' turbata mi posi alla finestra, tenendomi un poco dietro le tende in modo di vedere senza essere vista. Quei dieci minuti mi parvero molto lunghi, ma finalmente intesi il rumore delle carrozze. Al primo svolto vidi che quattro cavalieri galoppavano davanti ad esse, scorsi un'ondeggiar di veli e di piume al vento e un gruppo di signore nelle carrozze scoperte. Il signor Rochester montava il suo bel cavallo nero *Mesrour*; dinnanzi a lui, abbaiando giocondamente, correva *Pilote*. Ma ciò che più di tutto mi colpì fu lo scorgere accanto al signor Rochester un'amazzone elegantissima, chiusa in un lungo abito rosso, una giovane dalla meravigliosa capigliatura nera.

— La signorina Ingram! — esclamò la signora Fairfax, che mi era venuta vicina. Poi uscì in fretta e discese per ricevere gli ospiti.

Pochi minuti dopo si udì un gaio mormorio nel salone, le voci gravi degli uomini e gli accenti argentini delle signore si mescolavano armoniosamente. Quantunque egli non parlasse forte, distinsi fra tutte la voce del padrone di Thornfield.

Subito dopo echeggiarono nel corridoio dolci e gaie risate, le porte s'aprirono e si richiusero e per qualche minuto il silenzio fu completo.

— Le signore si cambiano d'abito per il pranzo — mi disse quella piccola civettuola di Adele — Come mi piacerebbe girare un po' per le camere.

— Avete appetito, Adele? — le chiesi.

— Oh! sì, signorina.

— Ebbene, mentre le signore sono nelle loro stanze io scenderò a prendere qualcosa per noi.

Per una scala di servizio discesi in cucina. C'era là dentro un trambusto indescrivibile: un andirivieni affannato di domestici e di cameriere. Andai alla credenza, presi un pollo freddo, alcune tartine, le posate ed i piatti sufficienti per me e la mia allieva e risalii alla stanza di studio. Stavo già per entrare nel corridoio quando udii che gli ospiti uscivano dalle loro camere. Mi trattenni sul pianerottolo, dietro la porta per non farmi sorprendere con le mie provvigioni e non m'azzardai ad inoltrarmi che quando m'accorsi che le signore erano discese per il pranzo.

— Quante belle dame! — esclamò Adele appena mi vide. — Credete che il signor Rochester ci chiamerà dopo il pranzo?

— No, in verità; il signor Rochester ha ben altro da fare; non pensate più alle signore oggi, forse le vedrete domani. Intanto ecco il vostro pranzo.

Siccome la piccina aveva molta fame, fu per un momento distratta dal pollo e dalle tartine. Avevo ben pensato recandomi a prendere qualche provvigione in cucina, poichè senza di questo Adele, Sofia (che avevo invitata con noi) ed io, avremmo corso il rischio di rimanere senza pranzo.

A sera inoltrata, forse erano le 10, si sentivano ancora i domestici andare e venire portando vassoi e tazze, perchè si stava servendo allora il caffè. Permisi ad Adele di rimanere alzata più tardi dell'ordinario, poichè la bimba diceva che non avrebbe potuto dormire se continuava a sentire le porte chiudersi ed aprirsi. D'improvviso salì fino a noi dal salone una melodia dolce che ci fece stupire. Qualcuno suonava il pianoforte. Una voce ben presto si unì alle possenti vibrazioni dello strumento: era una donna che cantava e la sua voce era piena di dolcezza. Si udì in seguito un duetto, e poi un piccolo coro; negli intervalli si distingueva il mormorio di una gioconda conversazione. Ascoltai lungamente studiando tutte le voci e cercando di distinguere quella del signor Rochester, ciò che mi fu assai facile.

Mi ero seduta con Adele sul primo gradino, alla sommità dello scalone, ma la bimba, stanca, finì per addormentarsi, appoggiando la testa contro la mia spalla e la portai nella sua camera. Era mezzanotte quando gli ospiti si ritirarono a loro volta.

Il giorno seguente il sole brillò magnifico, e allora fu organizzata una escursione nei dintorni. Vidi la partenza e l'arrivo della comitiva; soltanto la signorina Ingram montava a cavallo e come il giorno precedente il signor Rochester galoppava al suo fianco. Siccome erano entrambi separati dal resto della compagnia, feci rimarcare questa circostanza alla signora Fairfax che stava alla finestra con me.

— Pretendevate l'altro giorno — dissi — che non ci fosse alcuna probabilità di vederli sposati; ma guardate se non è vero che il signor Rochester preferisce la signorina Ingram a tutte le altre!

— Sì, l'ammira senza dubbio.

— Ed ella anche, ammira il signor Rochester — soggiunsi. — Guardate: si china verso di lui per parlargli confidenzialmente. Vorrei vederla in volto, non l'ho ancora distinta bene.

— Avrete occasione questa sera — rispose la signora Fairfax. — Ho detto al signor Rochester quanto Adele desiderasse vedere le signore, ed egli mi ha risposto: «Ebbene, venga nel salone dopo il pranzo e dite alla signorina Eyre di accompagnarla».

— Già: l'avrà detto per pura cortesia; ma io non ci andrò certamente! — risposi.

— Io ho detto infatti che non siete abituata al mondo e che forse vi riusciva penoso comparire dinanzi a tutti codesti estranei, ma mi ha risposto col suo tono breve: «Sciocchezze! Se ella fa delle obbiezioni, ditele che io lo desidero vivamente e se resiste ancora aggiungete che andrò io stesso a cercarla».

— Non gli darò questo disturbo — risposi — andrò poichè non posso fare altrimenti; ma mi dispiace! Ci sarete anche voi, signora Fairfax?

— No: io ho vinto la mia causa. Voi andrete nel salone mentre è vuoto, prima che le signore si siano alzate da tavola: vi siederete tranquillamente in un cantuccio e non avrete bisogno di rimanervi a lungo, a meno che lo spettacolo vi diverta veramente. Basterà che il signor Rochester vi abbia visto, [illegible] attenzione a voi.

*(Continua)*




# Ecco il dispensatore del colorito!

***Il dispensatore del colorito, o giovanette pallide, è il farmacista che vende le Pillole Pink. La giovanetta che gode buona salute ha buona cera, e buon aspetto. Quelle il cui sangue diviene povero, perdono immediatamente il loro bel colorito. Le donne, le giovanette, debbono sapere che le Pillole Pink danno sangue ricco e puro ad ogni dose, ridanno l'appetito, fanno ricuperare le forze che permettono una sana attività, indizio del piacere di vivere. Una giovanetta deve aver un bel colorito. Con un bel colorito una giovane sembrerà bella, anche se non lo è. Una buona cera ha sempre destato invidia. Le Pillole Pink vi daranno una buona cera.***

## GUARITE DALLE PILLOLE PINK

La Signorina Santuzza Smit di Luino (Como), dattilographa, scrive:

« Non posso dire di aver fatto una grave malattia, ma vi assicuro che è preferibile una grave malattia che vi obblighi a stare in letto durante dieci giorni, magari un mese, a una specie di agonia lenta quale è quella provocata dai numerosi malesseri, indefinibili, che cagiona l'anemia. Ero dimagrita assai; non traevo più alcun profitto dal cibo, ero debole ed avevo una sì brutta cera che non mi bastava l'animo di uscire. Ero disgustata di tutto. Mi si consigliò di prendere le Pillole Pink: ciò ho fatto.

« Subito mi son sentita meglio, più a mio agio e più allegra. Il mi colorito è divenuto migliore ed ho sentito ritornarmi le forze.

« Ho continuato la cura e sono guarita perfettamente. »

---

Guarigione della Signora Acquati Innocente, Piazza del Pozzo, Lissone (Milano):

« Disperavo — ella ci scrive — disperavo di ricuperare le forze, l'appetito, il benessere che si prova quando si gode buona salute. In seguito a parto difficile ero rimasta debole, anemica, e il mio indebolimento non faceva che crescere malgrado i fortificanti, i vini tonici ed i cibi scelti.

« I medicamenti presi non avevano migliorato il mio stato. Mi affaticavo in modo incredibile al più lieve lavoro; il salire una scala o il fare una breve passeggiata mi faceva perdere il fiato. Mi fu detto: — Perchè non provate le Pillole Pink? Ho comperato qualche scatola di Pillole Pink ed ho seguito la cura. Finita la prima scatola stavo già molto meglio e dopo qualche settimana di cura avevo ricuperate tutte le forze e la mia buona cera era indizio che mi trovavo di nuovo in perfetta salute.

---

La Signora Salvatici Maddalena, Via dei Forni, 17, Belforte (Siena), scrive:

« Ho il piacere d'informarvi che la mia salute è molto migliore dacchè ho preso le vostre Pillole Pink. Il mio stato generale è molto più soddisfacente ed i miei dolori sono scomparsi. Posso accudire alle mie occupazioni e recarmi a piedi alla messa ciò che prima non potevo fare. »

---

La Signora Cazzaniga, tessitrice, Via S. Pellico, N° 1, a Seregno (Milano), mi ha raccontato le proprie sventure.

« Si viveva pacificamente, io e mio marito, del frutto del nostro lavoro, quando mio marito morì subitamente. Fu per me un colpo terribile. Mi trovavo sola con quattro figli in tenera età ed ero incinta. Già stanca, abbattuta dalla sventura, mi aggravai in cattive condizioni e rimasi sfinita e senza risorse. Mi si fecero prendere molti medicamenti, ma essi non diedero che un risultato: quello di guastarmi lo stomaco. Finalmente mi si fecero prendere le Pillole Pink. A dire il vero era tempo si trovasse per me un rimedio energico, perchè ero sì sfinita e sì depressa fisicamente e moralmente, che temevo di divenir pazza. »

« Le Pillole Pink, lo vedete, mi hanno data una guarigione insperata. Ho ricuperate tutte le mie forze, l'appetito è tornato, posso lavorare, sopperire ai bisogni dei miei ed ho altresì ripreso coraggio per sopportare la vita che per me non fu dolce fin qui. »

---

La Signora Gazzea Gedovella, cameriera, Borgo della Madonna, Conegliano (Treviso), ci scrive:

« Durante lungo tempo ho sofferto di una grande stanchezza generale, punture da un lato e oppressione. Appena facevo un lavoro un po' pesante o camminavo alquanto rapidamente ero presa da stordimenti ed avevo l'impressione di cadere a terra. Anche lo stomaco mi faceva soffrire assai, andavo soggetta a contrazioni e dopo i pasti la digestione era molto penosa. Era anzi accompagnata da dolori ed emicranie che si prolungavano per parecchie ore. I medicamenti prescritti non avevano prodotto alcun effetto, così che ricorsi alle Pillole Pink di cui m'era stato detto molto bene. Le Pillole Pink mi hanno ristabilita assai rapidamente e in seguito sono sempre stata bene. » Se volete guarire, approfittate di questo esempio ed imitate questa persona. Le Pillole Pink che comprerete dal vostro farmacista saranno eguali a quelle che hanno guarito la Signora Gazzea.

---

La Signorina Cracco Milena, cameriera, Via Palestro, Schio (Vicenza), scrive:

« Mi sono trovata, durante un certo tempo, in un cattivo stato di salute, soffrendo continuamente di anemia e di dolori reumatici. Soltanto il giorno in cui ho preso le Pillole Pink la mia salute è divenuta migliore. Continuando la cura, sono stata guarita. »

---

Abbiamo ricevuto dalla Signorina Teresa Colombo, di Rivarolo Ligure (Torbella) la lettera seguente:

« Da un anno la mia salute non era più buona quanto lo avrei desiderato. I miei mali erano cominciati con una grande stanchezza. Poi a questo stato di debolezza che aumentava sempre si aggiunsero differenti malesseri, quali dolorose punture da un lato, oppressione, stordimenti emicranie e nevralgie. Ero debole e non avevo affatto appetito. Mangiavo appena ed in ogni caso non mangiavo abbastanza per sostenere le mie forze. Divenni ben presto pallida, sfinita. Varie persone mi hanno consigliato di prendere le Pillole Pink. Vedendo che tutti mi davano il medesimo consiglio, ho pensato che queste Pillole mi avrebbero certamente fatto bene. Le ho prese; non ero stata ingannata. Fin dalle prime scatole, ho provato un grande miglioramento. Ho ricuperato colorito e forze; i miei malesseri si sono attenuati ed infine sono scomparsi. Sto ora benissimo ed ho ottima cera. »

---

La Signorina Mafioli Caterina, cucitrice, ventiduenne, abitante ad Agrate Conturbia (Novara), soffriva d'una grave anemia e diveniva sempre più debole tanto rapidamente che si cominciava ad essere seriamente inquieti sulla sua sorte. Un medico bene inspirato vedendola in tale stato le raccomandò, fortunatamente, di seguire la cura delle Pillole Pink e ciò che doveva accadere accadde: Le Pillole Pink hanno dato, come lo fanno sempre, risultati rapidi e certi.

« Da lungo tempo, ella scrive, ero assalita dall'anemia. La mia malattia era cominciata in seguito ad un lavoro eccessivo, con una grande sensazione di debolezza e di stanchezza ed una perdita completa dell'appetito, sintomi ai quali non feci disgraziatamente attenzione.

« Numerosi malesseri vennero allora ad aggiungersi alla mia indisposizione iniziale tanto che tutti in casa furono allarmati. Ero, infatti, divenuta così pallida da far paura, le mie digestioni erano divenute penose. Il lavoro mi causava una fatica troppo grande ed al minimo sforzo provavo ronzii alle orecchie, disturbi alla vista. La mia debolezza aumentando sempre, presi fortificanti, tonici, ma senza il minimo successo. Mi si ordinarono infine le vostre Pillole Pink. Queste pillole mi hanno certamente salvata e, fino dalla prima dose, mi sono sentita meglio, più forte. Le Pillole Pink mi hanno a poco a poco reso tutte le mie forze il mio buon appetito, in una parola la salute. »

---

La Signora Campi Castelnovo Carolina, da Coriano per Casciano S. Damiano (Milano), in seguito ad una anemia che durava da lungo tempo si trovava in uno stato di grande abbattimento morale. Era triste, abbattuta, scoraggiata. Aggiungiamo che, avendo avuto la buona inspirazione di prendere le Pillole Pink è stata guarita ed ha, nel medesimo tempo, dimenticato i suoi dolori passati.

« Ho il piacere d'informarvi, ella ci scrive, che sono stata guarita benissimo dalle vostre Pillole Pink dalla mia atroce anemia. Da quattro anni soffrivo di quella malattia, mi trovavo così annientata che il mio stato morale ne era stato colpito. Ero divenuta così debole da non poter più lavorare, nè accudire alla minima occupazione domestica. Mi sembrava di non avere più sangue nelle vene e le gambe non potevano più reggermi. Sentivo che me ne andavo un po' ogni giorno, e ciò causava il mio stato di tristezza. Aggiungete a ciò che soffrivo sovente di emicrania, di palpitazioni di cuore, di stordimenti e che, debole come ero, la minima contrarietà mi colpiva smisuratamente.

« Sono stata pure circondata da tutte le cure necessarie. Ho preso fortificanti, sughi di carne e molti rimedi, e tutto ciò senza successo. Il mio stato rimaneva sempre deplorevole. Finalmente mi si fece prendere le Pillole Pink e dal giorno in cui ho cominciato questa benefica cura, la mia salute ha sensibilmente migliorato. Ho avuto nuovamente forze, colorito, e, guarita, forte, in ottima salute, ho potuto, riprendere le mie occupazioni. »

---

Il Signor Lobina Salvatore, agricoltore, Via S. Lorenzo, 1, Usassai (Cagliari), c'informa della guarigione di sua moglie:

« Mia moglie soffriva da parecchi mesi ed era divenuta tanto debole da non poter più lasciare il letto. Se tentava di alzarsi, appena i suoi piedi toccavano il suolo, andava soggetta a vertigini e cadeva a terra. Mia moglie era pallida, non mangiava quasi più e siccome tutti i medicamenti provati non le avevano fatto nulla, sembrava non potesse mai vincere quella malattia. Mia moglie ha voluto prendere le Pillole Pink. Appena ha cominciato questa cura si è sentita molto meglio ed ha constatato il ritorno delle sue forze. Dopo pochi giorni di cura poteva alzarsi e poco dopo, guarita, riprendeva le sue occupazioni. »

## Pillole Pink per persone pallide

**danno sangue ricco e puro. Questo sangue si spande in tutte le vene e reca, in tutti gli organi, la forza. Tutti gli organi sono stimulati e compiono il loro lavoro; l'appetito torna, 'l colorito riappare, lo stomaco digerisce bene, il sistema è tonificato.**

*L. 3,50 la scatola; in tutte le farmacie.*

*L. 3,50 la scatola; in tutte le farmacie.*

